Anno 61 — TORINO, Mercoledì 19 Gennaio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 16

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Con edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	22 —
Estero	L. 200 —	103 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La volontà politica americana

La Stampa ha illustrato i fatti ed i motivi della grande contesa che si svolge tra gli Stati Uniti, il Messico ed il Nicaragua. Essi interessano l'Europa per se stessi, perchè tutto ciò che accade colà ha una premessa: l'estensione dell'influenza o del dominio degli Stati Uniti nell'America centrale. L'influenza o il dominio politico hanno alla loro volta un sottinteso; l'accaparramento delle ricchezze ed il monopolio economico imperiale di fronte all'Asia ed all'Europa. L'imperialismo ha per gli Stati Uniti un significato concreto: è l'egemonia delle vie di comunicazione e del commercio; il primato navale di fronte ai presumibili avversari del Pacifico; la esclusione dell'ingerenza europea nelle cose di America; e, come sintesi, il comando delle forze finanziarie ed economiche del mondo.

Le linee che convergono in questo piano centrale sono seguite dagli Stati Uniti con una costanza ed una logica così ferrea che nessuno può ingannarsi sul loro disegno. L'attuale atteggiamento al Messico ed al Nicaragua s'intende chiaramente se si riferisce appunto a quel disegno, che rappresenta l'anima politica della grande Repubblica americana.

Ma vi è qualche aspetto, nell'insieme di tali avvenimenti, che interessa in modo speciale il nostro Paese: è il rapporto tra democrazia ed imperialismo, che in Italia, per lungo tempo, dal 1878 alla guerra europea, è stato inteso (tranne la breve ed isolata parentesi di Crispi) in maniera negativa, mentre che da una delle più grandi e tipiche democrazie contemporanee è invece inteso in maniera positiva ed attiva. Non sono considerazioni accademiche le nostre, o meramente teoriche, perchè in tal caso non avrebbero nessun significato politico; sono invece considerazioni eminentemente politiche, le quali possono avere un valore di insegnamento pratico e possono anche servire a spiegare le ragioni per cui la democrazia fu debole presso di noi e si ridusse ad essere un satellite delle altre democrazie mondiali, senza autonomia e senza potenza propria.

I teorici della rivoluzione francese avevano posto come dogma fondamentale nei rapporti internazionali l'eguaglianza dei popoli e la fraternità. La rivoluzione stessa, nel fatto, non rispettò questo dogma e anzi esaltò il culto della nazione francese di fronte ad ogni altra potenza straniera e fece valere questo principio e questo sentimento come forza sostanziale del nuovo regime. Nessuna democrazia — come nessuna aristocrazia — concepì altrimenti il proprio compito che come volontà di espansione, di aumento di potenza e, in un certo momento, di egemonia. Solo l'Italia tra i grandi Paesi non comprese il valore di questo obbiettivo, che è intimamente collegato alla grandezza degli Stati, alla loro capacità di vivere e di svilupparsi ed alla loro capacità di primeggiare in civiltà. Questi termini — popolo sovrano, espansione, potenza politica, potenza economica, civiltà — furono in Italia dissociati. Altrove formarono, al contrario, un blocco di energie e di attività, che elevarono ed ingrandirono i popoli.

Chi studia la storia d'Italia degli ultimi 50 anni rimane stupito davanti all'ostinata incomprensione che ci governi e partiti dettero prova in politica estera. Il congresso di Berlino, la questione di Tunisi, la questione d'Egitto, la guerra all'Abissinia, il problema dell'hinterland tripolino, l'atteggiamento agnostico nei riguardi della generale politica europea, in Africa e in Asia, sono dati indimenticabili ed espressivi dell'assenza di volontà dell'Italia nella nuova storia europea. Quello che io dico oggi (mi si permetta il ricordo) l'ho detto e ridetto continuamente nel periodo di più grave sonno della politica italiana, dal 1905 al 1915. Ma allora le correnti dell'opinione pubblica erano tali che le considerazioni realistiche sembravano utopie o vanità. Soltanto la guerra e le conseguenze della guerra hanno risvegliato il popolo italiano.

La grande democrazia degli Stati Uniti ci ha dato un esempio tipico dell'applicazione alla politica estera dei criteri egemonici. Gli Stati Uniti non si sono chiusi in se stessi; hanno considerato le loro gravitazioni geografiche verso l'America centrale come una necessità di difesa; il possesso del canale di Panama come un elemento della loro sicurezza; l'influenza sulle repubbliche minori dell'America centrale come un diritto di vicinato. E che cos'è questo diritto? Non diritto di difendersi da aggressioni di vicini o da pericoli derivanti da vicini, bensì diritto di ingerenza nelle cose dei vicini, nelle cose interne di altri Stati; è il diritto di ingerirsi della vita interna ed esterna di popoli vicini. Se uno Stato vicino — e dove finisce la vicinanza? La Spagna era vicina? — è impotente a difendersi, o non sa amministrarsi, o è incapace d'assicurare la giustizia nel proprio paese, gli Stati Uniti hanno diritto di intervenire, formalmente per correggere, sostanzialmente per dominare. E' questa una delle forme rappresentative del loro imperialismo.

L'altra è l'esclusione dell'Europa dalle cose di America. Quando Wilson propose la Società delle Nazioni all'Europa fu attento a riaffermare innanzitutto la dottrina esclusivista di Monroe; e gli Stati Uniti non erano fatti certo per aderire alla Società delle Nazioni che li legava ad impegni, ad arbitrati, ad interdipendenze, che avrebbero limitato la loro libertà imperiale, il loro diritto di vicinato, di cui oggi stanno facendo una prova. E' questo il loro doppio volto: imperialisti in America, anti-imperialisti in Europa.

Ora che cosa vuole dire tutto ciò? Vuol dire che la grande democrazia americana non crede di poter prosperare — pur avendo una popolazione immensamente inferiore alle sue capacità territoriali ed economiche — se non espandendosi. Il diritto di vicinato è l'antitesi del diritto di eguaglianza dei popoli. Il giudicare della capacità degli altri Stati alla giustizia interna è l'affermazione di un diritto di preminenza, che i principî democratici implicitamente sconoscono. L'intervento in nome del diritto, ma per ragioni di accaparramento economico, è una forma di violenza, che è la negazione della giustizia democratica.

Non vi è niente di più evidente di questo. Ma anche non vi è niente di più significativo sulle ragioni vitali che muovono e dirigono i popoli alla conquista di una vita più ampia e più ricca, più intensa nello spirito e nelle fatiche. La civiltà non è un risultato soltanto di questo; ha anche altre radici; ma essa è congiunta a siffatta laboriosa energia che non si acquista mai in sè stessa.

ANDREA TORRE.

I guerrafondai degli Stati Uniti in minoranza

La lotta religiosa ferve nel Messico

New York, 18, notte.

Per ciò che riguarda la vertenza degli Stati Uniti con l'America Latina, oggi tutte le indicazioni sono nel senso della pace. Non appena la nazione dei cittadini ebbe compreso che il piccolo intervento nel Nicaragua stava conducendo ad un grosso intervento nel Messico, i sentimenti si volsero contro il partito guerrafondaio di Washington e quest'ultimo ha dovuto cambiare in larga misura la sua attitudine.

Intanto, giorno per giorno, arrivano dal Messico notizie sull'intensificarsi della lotta tra lo Stato e la Chiesa. Secondo informazioni emanate dal Ministero della Guerra messicano, nella città di Guadalajara è sorto un leader religioso che desta preoccupazioni. Egli è l'arcivescovo di quella Diocesi che ha riunito i suoi seguaci sotto la bandiera di Cristo Re. In un paese in cui il popolo è per il 95 per cento cattolico e per il 90 per cento appartiene alla fede cattolica, si prevede la possibilità che la guerra religiosa precipiti l'intera contrada in un oceano di sangue. Coloro che in ogni rivoluzione messicana si battono realmente sono gli indios, e questi tutti gli indios sono fervidi cattolici. Essi formano pure il grosso dell'esercito dei fedeli.

Un telegramma in data di ieri da Città di Messico dice che il vescovo di Guadalajara è comparso a Atotonico con un seguito di circa 2000 partigiani. Le truppe del Governo stanno muovendo contro di lui. L'arcivescovo è nativo di Tabasco ed ha circa cinquant'anni. La sua personalità è descritta come estremamente magnetica. Durante i due anni di esilio trascorsi negli Stati Uniti egli apprese a meraviglia la lingua inglese. Il cardinale Hayes di New York ha inviato ai 16 milioni di cattolici degli Stati Uniti un appello in cui li invita a deplorare le persecuzioni religiose al Messico.

(«Daily Telegraph»).

La bomba contro il consolato di New York lanciata per motivi politici

Londra, 18, notte.

I giornali hanno da New York che nel pomeriggio di ieri è stato eseguito un secondo arresto in seguito all'esplosione della bomba davanti al Consolato italiano. I due arrestati sono dei pittori. Uno di essi, contrariamente a quanto aveva dapprima affermato alla polizia, ha dichiarato che la bomba è stata lanciata contro il Consolato per protestare contro il fascismo. (*Stefani*).

Sull'attentato al Consolato italiano di New York il *Popolo di Roma* riceve da Buenos Aires, in data 17 notte:

«La notizia da New York recata da un radio nel tardo meriggio, secondo la quale una bomba è scoppiata stamane in quel Consolato italiano producendo danni, ma non causando vittime, perchè l'ordigno è esploso prima del tempo previsto (quando cioè gli addetti al Consolato non ancora erano ritornati per attendere alle loro funzioni), ha prodotto qui vivissima impressione, ed è commentata nei circoli politici e coloniali italiani. Si ritiene poi che l'attentato sia dovuto ad elementi sovversivi italiani, che hanno voluto impedire fra l'altro l'ottima opera di propaganda patriottica che il Consolato viene compiendo fra le masse italiane, per il loro continuo appoggio alla sottoscrizione del Prestito del Littorio».

Oggi Churchill visiterà il Papa

Roma, 18, notte.

Oggi il tempo è stato alquanto più propizio a Winston Churchill. Alla pioggia dirotta di questi giorni è subentrato un po' di sole ed il Cancelliere ne ha approfittato per dedicare l'intera giornata alla visita dei monumenti, trattenendosi alcune ore a dipingere. Il Cancelliere era accompagnato dal figliuolo e dall'ambasciatrice d'Inghilterra.

Questa sera poi il Cancelliere, con l'ambasciatore e l'ambasciatrice di Inghilterra, si è recato a pranzo dal conte Volpi. Nella giornata di domani probabilmente verso mezzogiorno o nelle prime ore pomeridiane Winston Churchill si recherà in Vaticano a visitare il Papa. Dopo la visita al Pontefice il Cancelliere saluterà il segretario di Stato cardinale Gasparri. Domani a sera avrà luogo un ricevimento all'Ambasciata inglese e giovedì mattina alle 10,30 il Cancelliere riceverà i giornalisti italiani ed inglesi, poi, alle ore 23 lascierà Roma.

Nessun concentramento di truppe jugoslave sulla frontiera albanese

Roma, 18, notte.

La Legazione jugoslava a Roma comunica all'Agenzia *Stefani* di essere autorizzata a smentire categoricamente la notizia apparsa ultimamente su certi giornali stranieri ed anche alcuni italiani secondo la quale sarebbe in corso una concentrazione di truppe serbo-croato-slovene sulla frontiera albanese, essendo tale notizia priva di qualsiasi fondamento.

L'Imperatrice Carlotta agonizzante

Bruxelles, 18, notte.

La Principessa Carlotta vedova dell'Imperatore Massimiliano è entrata in agonia stamane. Sabato scorso, in conseguenza di una piccola congestione, aveva avuto una gamba paralizzata e le si era manifestato un indebolimento generale. Un leggero miglioramento aveva per un istante sospeso le inquietudini della Corte belga ed i medici avevano creduto di poter rinviare il loro consulto ad oggi, ma nella notte si manifestò una polmonite e la Principessa stamane entrava in agonia.

La Regina Elisabetta del Belgio, avvertita del grave stato della zia, abbreviando la sua dimora a Parigi ha fatto ritorno stasera a Bruxelles. Il Re l'attendeva alla stazione.

Un idrovolante sugli scogli di Malta

3 morti

Un altro apparecchio caduto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Malta, 18, notte.

Un idrovolante inglese proveniente da Siracusa per avarie al motore è caduto in mare; l'equipaggio si è salvato a nuoto. Detto idrovolante scortava un altro apparecchio con a bordo il vescovo mons. Caruana di ritorno da Siracusa dopo la cerimonia della riapertura al culto di quella cattedrale.

Stamane un altro idrovolante che si esercitava nel tiro di bombardamento è precipitato sugli scogli di Calafrana. Tre aviatori sono rimasti uccisi. (Stefani).

Verso una guerra russo-lituana?

Un bellicoso discorso di Voroshiloff

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 18, notte.

La possibilità dell'imminente rottura dei rapporti diplomatici fra Russia e Lituania è prospettata stasera dal collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, secondo il quale Mosca e Kaunas sono ormai ai ferri corti. La Russia non può soffrire il nuovo regime instauratosi in Lituania, mediante quel colpo di Stato la cui prima conseguenza fu l'esecuzione di quattro agitatori comunisti che erano al soldo del governo dei Soviet. Immediatamente, Mosca elevò protesta contro le quattro condanne capitali, esigendo spiegazioni e compensi, mentre il suo rappresentante diplomatico a Kaunas si asteneva perfino dal fare la consueta visita di cortesia al nuovo Presidente e al suo governo.

Odore di polvere

L'informatore presume che, in seguito al risentimento bolscevico per il tracollo di un governo lituano simpatizzante con Mosca, i membri del complotto ai danni della Lituania, testè denunziato dal Ministro degli Esteri polacco avevano fiutato il momento propizio per mandare ad effetto il loro disegno, tanto più che le autorità di Kaunas avevano disgustato anche la Germania espellendo parecchi corrispondenti tedeschi. A tale proposito, la diplomazia inglese avrebbe eseguito caute indagini per scoprire il bandolo di questi intrighi anti-lituani e avrebbe assodato che l'idea di sopprimere la Lituania sarebbe giunta all'orecchio di Stresemann, il quale, peraltro, la giudicò semplicemente fantastica e non la accordò il più remoto appoggio. Ciò non impedì che svariati sospetti si addensassero sulla questione lituana fra Parigi e Berlino, le quali dovettero essere esortate con molto garbo ad accordarsi nel senso di moderare l'una i bollenti spiriti di Varsavia e l'altra quelli di Kaunas. Nel frattempo, le cose si accomodavano da sè, tanto è vero che Kaunas e Varsavia sono già sulla via di un caloroso riavvicinamento.

Senonchè, l'odore di polvere si è tutt'altro che dissipato a Mosca, dove — secondo il corrispondente del *Daily Telegraph* da Riga — corrono espliciti discorsi di guerra. In un dispaccio giunto stasera egli riferisce che Voroshiloff, commissario per l'Esercito e la Marina, parlando al Congresso moscovita del Partito comunista, ha detto che tutti gli eventi mondiali di oggi, anche quelli di minore importanza, scaturiscono direttamente dagli influssi esercitati da Mosca. La borghesia ha capito che le classi oppresse vedono la loro liberazione nei metodi del comunismo russo. Ecco perchè i popoli della Cina, dell'India e di altri Paesi sono istintivamente attratti verso Mosca. La borghesia — sempre a detta di Voroshiloff — è cosciente di perdere terreno e sa di dover adottare mezzi eccezionali, al fine di non lasciarsi spodestare. La tesi di Voroshiloff è che esistono oggi due universi, con ideali politici e sistemi economici in contrasto. Essi non possono coesistere: devono combattersi finchè uno dei due cada sgozzato.

Preparativi militari

I russi — prosegue il bollente commissario — non devono dimenticare che si trovano alla vigilia della guerra e che questa non sarà un giuoco di bimbi. Le forze armate esistenti in tempo di pace non saranno sufficienti. Milioni di altri militi dovranno prendere parte ad una guerra simultanea. Oggi, gli oppositori della Russia sono in grado di mettere in campo forze maggiori di quelle di cui la Russia dispone e tali forze, in caso di guerra, potrebbero essere raddoppiate e perfino triplicate. «I nostri nemici hanno a disposizione — ha continuato Voroshiloff — le possenti risorse tecniche dell'imperialismo occidentale, e voi capite quale sia la minaccia che incombe sulla Russia, la quale possiede un buon esercito, ma ancora troppo piccolo per una grande guerra. Non appena incominceranno le operazioni militari, sarà necessario accrescere ampiamente le forze russe».

A questo punto, con un rimbalzo verso la vecchia diplomazia, l'oratore ha detto che l'esercito russo esiste non per attaccare, ma soltanto per difendere e che l'Unione dei Sovieti sarà pronta da un momento all'altro alla difesa dei propri confini. Le forze militari dell'Unione non sono in ritardo sul terreno tecnico in confronto dello sviluppo generale del paese, ed il loro morale è eccellente. Quanto ai preparativi specifici per una campagna, Voroshiloff ha fatto notare che in questo senso si sono realizzati già considerevoli successi. La flotta russa e il corpo di aviazione russo si tengono pronti a scendere in campo sull'istante non appena il segnale venga lanciato.

Voroshiloff concluse avvertendo il suo uditorio che allo scoppiare del pericolo, tutti dovranno prendere le armi e compiere il loro dovere. «L'esercito russo — dice egli — e la flotta russa saranno pronte. Noi della classe lavoratrice dell'Unione dei Sovieti dobbiamo trovare conforto in questo fatto: che se la classe dei lavoratori non sarà in grado di evitare la strage e se la borghesia, aiutata dai traditori socialisti, ci spingerà alla guerra, l'esito sarà che l'Unione dei Sovieti si troverà appoggiata da una o da parecchie delle nuove repubbliche socialiste. Intorno a questi appoggi di alleati non nutriamo il più lontano dubbio».

Come osservammo in principio, quanto sopra è trasmesso dal corrispondente del *Daily Telegraph* da Riga.

M. P.

L'Italia e il traffico degli stupefacenti a Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 18, notte.

La Commissione dell'oppio della Società delle Nazioni ha iniziato stamane con una seduta pubblica i suoi lavori sotto la presidenza di sir John Campbell. Dopo la discussione circa i rapporti da presentarsi dai vari Governi essa ha udito un'interessante dichiarazione del rappresentante dell'Italia, on. Stefano Cavazzoni, che ha ripreso in parte ciò che già era stato detto nell'Assemblea generale della Società delle Nazioni e in sede della quinta Commissione. L'on. Cavazzoni ha dichiarato che l'Italia ritiene che il controllo degli stupefacenti deve essere esercitato direttamente dalla Società delle Nazioni, interessandovi nel miglior modo possibile la opinione pubblica mondiale. Il Governo italiano riconosce che la convenzione di Ginevra del 1925 segna un progresso sensibile sulla convenzione dell'Aja ed è pronto ad applicare tutte le disposizioni che in essa sono contenute, assicurando un migliore controllo del traffico degli stupefacenti, anzi ha già cominciato ad applicarle. La memoria presentata dall'on. Cavazzoni, e che concerne questioni di grande importanza, sarà discussa ulteriormente dalla Commissione.

Questa ha iniziato poi l'esame del rapporto che il segretariato ha preparato per essere sottoposto alla prossima sessione della Lega. A proposito della ratifica della convenzione di Ginevra del 1925, il rappresentante svizzero dottor Carrière, direttore dell'ufficio sanitario federale, ha dichiarato che la convenzione sarà presentata alle Camere federali nella loro sessione di primavera, pur constatando che la nuova legislazione federale sull'oppio e gli stupefacenti ha già tenuto conto in larga misura della convenzione. L'on. Bourgeois, delegato della Francia, ha dichiarato che la convenzione era già stata ratificata dalla Camera dei deputati e che era attualmente davanti al Senato. La convenzione non potrà entrare in vigore che quando un dato numero di nazioni l'avranno ratificata. Frattanto il Governo francese è disposto ad applicarne il capitolo 5.o, e cioè le disposizioni relative al controllo internazionale del traffico degli stupefacenti.

Riduzioni ferroviarie per la Fiera di Lipsia

Lipsia, 18, notte.

La Direzione delle ferrovie tedesche ha deciso di accordare a tutti i visitatori esteri della Fiera di primavera di Lipsia una riduzione ferroviaria del 25 per cento su tutte le linee tedesche. (Stefani).

Constatazione tedesca dell'incremento dell'industria automobilistica italiana

Roma, 18, notte.

Una pubblicazione ufficiale del Governo germanico sulla produzione e sul commercio delle automobili nel mondo, mette particolarmente in rilievo come la percentuale delle macchine esportate in confronto del quantitativo fabbricato sia in Italia di gran lunga più alta che in qualunque altro paese. Le cifre tedesche dànno che nel 1925 è stata esportata questa quota della rispettiva produzione: dalla Germania il 4,5 %; dagli Stati Uniti il 7 %; dall'Inghilterra il 16,5 %; dalla Francia il 25 %; dal Canadà il 46 %; dall'Italia il 73 %. Rilevando questi dati, l'Agenzia Volta constata la grande efficienza dell'industria automobilistica del nostro paese ed aggiunge:

«Dalle indagini compiute ad opera dei nostri uffici competenti risulta che dall'anteguerra ad oggi i prezzi in oro dei corrispondenti tipi di vetture della maggiore fabbrica italiana sono diminuiti in misura notevolissima, così da avvicinarsi quasi alla metà. Più precisamente in lire oro: il primo tipo è passato da 6700 a 3700 lire; il secondo da 9000 a 5500; il 3.o da 10.500 a 7000 ed il 4.o da 17 mila a 10 mila. Una così marcata diminuzione di prezzi serve a spiegare in larga misura il successo mondiale delle macchine italiane diligentemente segnalato dagli organi di vigilanza del Governo germanico».

Il disseppellimento di Ercolano sarà annunciato da Mussolini

Roma, 18, notte.

L'«Informatore della Stampa» pubblica:

«A conferma della notizia, pubblicata dall'«Informatore della Stampa», relativa all'iniziativa del Governo Nazionale per il disseppellimento di Ercolano, risulta da fonte ministeriale che prossimamente l'on. Mussolini, ideatore della grande opera, darà ufficialmente l'annunzio. Le opere di escavazione si inizieranno nella ricorrenza del Natale di Roma per dare all'avvenimento una maggiore solennità in rapporto alla sua grande importanza storica e culturale. L'intendimento della Direzione generale delle Belle Arti sarebbe di intraprendere le esplorazioni di Ercolano sistematicamente e non limitatamente operate, di raccogliere l'idea vagheggiata da un nolo sodalizio italiano di fare cioè appello alla finanza mondiale, in modo da raccogliere intorno alla grande opera il fattivo [illegible] di tutti coloro che sono disposti a partecipare all'ardita impresa. L'esplorazione deve avvenire sotto la direzione dell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti».

Le relazioni ai bilanci

Discussioni politiche

Roma, 18, notte.

Si è riunita la Giunta generale del bilancio, sotto la presidenza dell'on. Andrea Torre. Erano presenti diciotto membri. Sono stati nominati i relatori dei singoli bilanci. Le relazioni dovranno essere presentate alle particolari sotto-Giunte e quindi alla Giunta generale del bilancio per la discussione eventuale e l'approvazione. Ecco i nomi dei relatori: Esteri, on. Andrea Torre; Interni, on. De Martino; Giustizia, on. Geremicca; Colonie, on. Mazzucco; Istruzione, on. Solmi; Lavori Pubblici, on. Ernesto Vassallo; Comunicazioni, on. Vincenzo Casalini; Guerra, Marina, Aeronautica, on. Vacchelli; Economia Nazionale, on. Serpieri; Finanze ed Entrate, on.li Mazzini, Tumedei e Andrea Costa; Consuntivo 1925-26, on. Olivetti. I tre relatori delle Finanze si divideranno il compito in maniera che l'on. Tumedei riferisca sul Tesoro, l'on. Mazzini tratti più propriamente del bilancio di Entrata, e l'on. Torre, presidente, che è anche relatore del bilancio degli Esteri, riferisca in ordine al capitolo relativo alle spese per il Dicastero delle Corporazioni. E' noto, infatti, che per quest'anno non sarà presentato alla Camera un bilancio autonomo per il Dicastero delle Corporazioni, ma le spese relative rientreranno nel bilancio delle Finanze.

Il peso dei generi alimentari nella nostra bilancia commerciale

Da indagini compiute dagli uffici dell'Associazione tra le Società italiane per azioni, e delle quali dà notizia l'*Agenzia Volta*, risulta che il traffico delle merci dell'Italia con l'estero, nei primi nove mesi del 1926, ha manifestato il seguente carattere. Generi alimentari: eccedenza delle importazioni per lire 1.400.000.000; materie prime eccedenza delle importazioni per lire 7.100.000.000. Prodotti industriali: eccedenza delle esportazioni per lire 1.650.000.000. E l'Agenzia osserva:

«Questi dati dicono come il deficit della nostra bilancia commerciale derivi dal fatto che non produciamo abbastanza per coprire le esigenze della alimentazione nazionale, che siamo tributari dell'estero per quasi tutte le materie prime, indispensabili all'industria, mentre poi la produzione industriale ci dà un saldo attivo. Da tali risultanze emerge pertanto di assoluta evidenza l'estrema importanza della innumerevole e strettissima rete di provvidenze, concepite e volute dal Capo del Governo ed in corso di realizzazione, all'intento di arrivare a meglio sopperire alle esigenze alimentari e diminuire la lacuna delle materie prime».

L'Ente Nazionale per la Cooperazione e la vigilanza sulle cooperative

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto legge 30 dicembre 1926 riguardante la vigilanza sul funzionamento delle Società cooperative, e istituzione dell'Ente nazionale per la cooperazione. Il decreto dice:

Art. 1. — Nei casi di irregolare funzionamento delle Società cooperative, di inosservanza delle disposizioni di legge o dello Statuto e quando sia comunque compromesso il raggiungimento degli scopi sociali, il ministro per l'Economia Nazionale può disporre ispezioni ed inchieste sul funzionamento delle società stesse e deliberare lo scioglimento dei rispettivi Consigli di amministrazione, nominando un commissario governativo. L'esecuzione delle ispezioni ed inchieste predette, potrà essere di volta in volta delegata all'Ente nazionale per le cooperative, di cui all'articolo seguente.

Art. 2. — E' istituito, a termini dell'art. 32 del regio decreto 1.o luglio 1926, [illegible] le Cooperative ed Associazioni di cooperative ed Enti mutualistici, che vorranno aderire, l'Ente nazionale per la cooperazione, che ha per iscopo l'assistenza, lo sviluppo ed il coordinamento delle Società ed Enti suddetti, salvo tutto ciò che concerne i rapporti sindacali.

Art. 3. — L'Ente nazionale per la cooperazione sarà regolato da apposito statuto da approvarsi con decreto reale, su proposta del ministro per l'Economia Nazionale. Il presidente ed il Comitato direttivo saranno nominati con decreto del ministro suddetto al quale è affidata la vigilanza sull'Ente stesso.

Art. 4. — Le disposizioni del presente decreto non si applicano agli Enti cooperativi di credito, soggetti al regio decreto-legge 7 settembre 1926 ed a quelli di assicurazione soggetti al regio decreto-legge 22 aprile 1923.

Il proselitismo fascista: la prima e l'ultima ora

La discussione politica si aggira pure intorno a taluni degli argomenti più dibattuti di recente. Così il tema del nuovo e vecchio proselitismo fascista è vivamente dibattuto sull'*Impero*, dove in una nota si rileva come ogni tanto ritorni alle cronache di prima pagina dei giornali il tema della prima ora e quindi, tra l'altro, osserva:

«Sinchè il fascismo fu avventura, fu giuoco rischioso, fu battaglia quotidiana, i suoi quadri furono composti esclusivamente di gente pronta a pagare con la libertà e la vita la soddisfazione di essere una minoranza ribelle ai dogmi del numero maggioritario. Quando il fascismo, attraverso le responsabilità che non si può ancora abbracciare in un quadro panoramico, giunse al potere ed attraverso il potere esercitato seppe conquistarsi una stabilità ed una legittimità, santificati dal crisma del più costituzionale riconoscimento giuridico, allora e soltanto allora i suoi quadri aumentarono di numero e di effettivi. Effettivi infidi? Non diciamo. Effettivi da giorno di festa, col sole alto all'orizzonte ed il cielo carico di stelle. Ma alle prime nuvole è prudente lasciare aperte le uscite di sicurezza come nei cinematografi, in caso di incendio. Si eviteranno così gli incidenti soliti a non mancare mai nelle uscite tumultuose ed in massa di fronte al pericolo».

Il condirettore del giornale Settimelli rileva in calce alla nota che al «pessimismo ottimista» del collega non sarà male aggiungere che insistere troppo nella «prima o ultima ora» è contro la legge dell'azione, e soggiunge:

«La propaganda presuppone un proselitismo ed il proselitismo non stabilisce limiti. Vigilare sta bene, ma starebbe malissimo vivere in continuo sospetto contro i proseliti nuovi od i convertiti. Non si può escludere che le reclute vincano i veterani. Il campo è libero. Il fascismo non ammette nell'azione i pensionati del proprio passato. Vivere significa superarsi. Occorre dire che parla un fascista della vigilia?».

Il Sindacato ingegneri di Trento sciolto per indisciplina

Roma, 18, notte.

Il *Lavoro d'Italia* pubblica:

«Il Sindacato provinciale fascista ingegneri di Trento, ancora privo del segretario a seguito del suo atteggiamento nei riguardi della Segreteria generale del Sindacato Nazionale Ingegneri, per i decreti circa il baumeister, diramò una circolare ai Sindacati ingegneri d'Italia contrastante con le direttive impartite dalla Confederazione Sindacati fascisti e dalla Segreteria Nazionale degli Ingegneri. A seguito di tale grave atto di indisciplina e di incomprensione del sindacalismo fascista, è stato immediatamente disposto per lo scioglimento del Sindacato Ingegneri di Trento. La ricostituzione avverrà di accordo tra la Segreteria generale dell'Ufficio Provinciale di Trento, la Federazione intellettuali e la Segreteria generale del Sindacato Nazionale Ingegneri».

I documenti dell'«Action Française» e Pio X

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

L'*Action Française*, rincorata dalle adesioni che dice di ricevere da parte del pubblico, continua la campagna intesa a dimostrare che la condanna inflittale dal Vaticano è esclusivamente frutto della germanofilia di alcuni alti prelati romani. Carlo Maurras inserisce oggi, a fianco di uno dei soliti violenti articoli di Daudet, due testimonianze che dovrebbero fornire la prova di come il Santo Uffizio abbia falsificato i veri sentimenti di Pio X, invocato, come ricordate, dall'*Action Française* sin dal 9 gennaio, quale suo solenne protettore.

Una di tali testimonianze consiste in una lettera della moglie dell'ex-ministro Flourens, la quale dice così:

«In occasione di un viaggio che facemmo a Roma io e mio marito nel 1909, Flourens ebbe parecchie volte l'onore di essere ricevuto da S. Santità Pio X in udienza privata. Il Santo Padre gli mostrò i sentimenti più affettuosi per la Francia; gli fece parte dei suoi timori sull'azione distruttiva e funesta della massoneria e consigliò la vigilanza e la lotta. A due riprese parlò dell'*Action Française*, lodandone il talento, l'attività e il vigore. L'opinione di Flourens era che Pio X non voleva condannare l'*Action Française* già a quell'epoca attaccata in sordina. Mentre si fa perfidamente credere al pubblico che Pio X avrebbe condannata l'*Action Française*, mi è parso necessario ristabilire la verità dei fatti, trasmettendovi la veridica testimonianza di Flourens».

La seconda testimonianza è data dal seguente racconto che sarebbe stato fatto all'incirca verso la stessa epoca da un vescovo francese di cui il Maurras tace il nome:

«Il Papa mi ricevette nel suo ufficio e, dopo avermi fatto sedere, mi disse, designando un cassetto che aveva semi-aperto: «Noi abbiamo là, caro figliolo, tutto quello che occorre per condannare l'*Action Française*. Ma noi crediamo che le persone che ci hanno così bene fornito di documenti hanno agito assai meno per amore e per zelo della santa religione che per odio delle dottrine politiche sostenute dall'*Action Française*». Poi, rinchiudendo con un gesto secco il cassetto del suo scrittoio, Pio X soggiunse: «Così, finchè sarò vivo, l'*Action Française* mai non sarà condannata. Essa fa troppo bene; difende i principî di autorità; difende l'onore».

Traendo argomento dai due episodi citati (che sono poi quelli medesimi da lui annunziati la settimana scorsa e di cui un telegramma romano a *La Croix*, in data di ieri, ha già fatto preventiva giustizia), Carlo Maurras approda ancora una volta alla conclusione ormai arcinota:

«Noi vediamo perfettamente che abbiamo a che fare, come nel 1914, alla vigilia della guerra, e nel 1915 in piena guerra, con un complotto di pangermanisti o di germanofili. Noi ne siamo una vittima, ma non la sola nè la prima. Ve ne sono altre due: in primo luogo, la persona del Papa regnante, la cui fiducia è tratta in inganno; in secondo luogo, il popolo francese, la cui pace morale è turbata».

Altri commenti romani

Roma, 18, notte.

L'indirizzo della politica vaticana, sia nel campo internazionale che nei riguardi dei singoli Stati, rimessa in discussione dalla recente condanna pronunciata dal Santo Uffizio a carico dell'*Action Française* e di Charles Maurras, continua a fornire argomento di dibattiti sui giornali e torna ad occuparsene *La Tribuna*, con un articolo di un suo collaboratore. L'articolista vede delinearsi sull'orizzonte una manovra avvolgente contro la posizione dogmatica della Chiesa, condotta dalle forze massoniche internazionali:

«Questa battaglia, ove stanno schierati in campo, contro di noi, tutte le forze del disordine politico, religioso e morale e che sembra entrare in una fase decisiva, ricca di ulteriori sviluppi e chiarificazioni, gravida di incognite e di pericoli per la civiltà romana, rappresenta a nostro giudizio la più dura prova per il cattolicesimo, dopo la Riforma e la Rivoluzione Francese. Siamo orgogliosi che l'abbia provocata il Governo fascista, cioè lo spirito vivo di Roma risorta, e che l'abbia accettata senza paura, forte della sua vissuta verità».

L'on. Orano, nel *Lavoro d'Italia*, nota che, tra i giudizi di Sorel sulle manifestazioni dell'intransigenza moderna, ve ne sono alcuni che possono considerarsi profetici nei riguardi della recente condanna di Maurras da parte del Santo Uffizio. Lo scrittore nota che Sorel non ebbe alcuna stima del cattolicesimo transigente e vedeva nel *ralliement*, che credeva inevitabile, dei cattolici alla repubblica, il prevalere della mondanità sulla religiosità e ricorda a questo proposito che, secondo Sorel, tale *ralliement* è stato concepito solo il giorno in cui Maurras cercò di persuadere i letterati che i principî dell'89 erano insulsi. Maurras avrebbe ottenuto gravi risultati se non avesse affettato aria di un pagano di Alessandria, urtando in tal modo una infinità di cattolici. L'on. Orano osserva che l'importanza di questo giudizio deriva dalla data poichè nel 1915 Sorel si prospettava già l'eventualità di una condanna di Maurras e dell'*Action Française*. Al riguardo l'on. Orano cita questi brani del Sorel:

«Se oggi la Chiesa accettasse il fatto compiuto (la repubblica libera pensatrice) i nostri cattolici borghesi opinano che l'idea dell'ordine diverrebbe più salda in una società che è travagliata da tanto disordine».

E più oltre:

«I cattolici sociali odiano Maurras, che ha il grande torto di avere molto ingegno. Essi sperano che, se Roma e Parigi faranno la pace, il nostro Governo dovrà esercitare pressioni sul papato per ottenere una lettera apostolica che condanni l'*Action Française*. Si dice perfino che l'arcivescovo di Parigi li aiuterebbe in una simile campagna. E' molto probabile che l'*Action Française* finisca per essere additata ai cattolici come un focolare di dottrine esiziali».

L'on. Orano osserva che questa profezia completa ed esatta non è solo degli scritti pubblici o privati di Sorel e soggiunge:

«La chiamiamo profezia per modo di dire, perchè in realtà è il risultato di quella misurazione delle forze in giuoco in cui Sorel era maestro».

A proposito di profezia però si rileva che la prima condanna dell'*Action Française*, proclamata dal Santo Uffizio, per quanto non emanata da Pio X, risale al 1914, cioè ad un anno prima dei giudizi espressi dal Sorel.

Un'informazione dell'«A. F.» smentita a Varsavia

Varsavia, 18, notte.

L'*Agenzia Telegrafica Polacca* pubblica:

«Il Delegato pontificio mons. Chiarlo ha consegnato ufficialmente al Ministero degli Affari Esteri una dichiarazione nella quale si afferma che l'informazione del giornale l'*Action Française* secondo la quale il cardinale Gasparri avrebbe dichiarato che i territori che hanno appartenuto alla Germania prima della guerra devono essere restituiti al Reich, è assolutamente falsa».

Il Prestito del Littorio è chiuso

Fervore delle ultime giornate -- Il successo

Roma, 18, notte.

Secondo notizie telegrafiche, giunte nel pomeriggio al ministero delle Finanze da tutti i capoluoghi di provincia e dalle notizie raccolte a Roma, le ultime giornate di sottoscrizione al Prestito hanno dato risultati assai soddisfacenti e superiori alle previsioni. Si deve anzi dire che gli ultimi giorni di sottoscrizione hanno segnato un crescendo continuo: sabato si sono raggiunti in tutta Italia 115 milioni; domenica e lunedì si sono sorpassati 130 milioni e (dalle segnalazioni che si hanno finora sulla giornata di oggi) si prevede che il giorno di chiusura del Prestito batterà il record dei 150 milioni di lire.

In una nota sui risultati della sottoscrizione al Prestito del Littorio, l'Agenzia di Roma raccoglie le prime constatazioni degli ambienti economici, che possono così riassumersi:

«Per quanto sia impossibile precisare delle cifre definitive sugli incassi effettivi della sottoscrizione, può ritenersi fin d'ora accertato che la sottoscrizione ha già raggiunto i due miliardi di lire, e che tale cifra è suscettibile ancora di aumenti, sia perchè, soprattutto negli ultimi giorni, i versamenti si sono considerevolmente moltiplicati (basti dire che nella sola giornata di domenica essi hanno raggiunto i 130 milioni), sia perchè le sottoscrizioni rimangono aperte tra le Colonie italiane di America fino al 31 marzo ed è tuttora in sviluppo una larga propaganda tra i nostri connazionali per la sottoscrizione.

«Ma rimanendo fermi alla cifra di due miliardi [illegible] già sottoscritta (oltre alla cifra corrispondente al consolidamento dei Buoni ordinari del Tesoro) è da constatare che essa è in perfetta armonia con le enunciazioni fatte dal conte Volpi nel suo discorso alla Camera, e corrisponde esattamente all'attuale fabbisogno dello Stato per lo sviluppo della sua politica finanziaria e monetaria.

«E' qui da osservare che il successo finanziario del Prestito doveva obbedire a due condizioni essenziali: fornire la massa liquida di moneta, indebitamente tesaurizzata, necessaria ai correnti bisogni della produzione, e però non eccedere il bisogno di tale massa per non aumentare eccessivamente la massa del debito pubblico, con il conseguente servizio degli interessi. Complessivamente nell'insieme delle operazioni che si sono svolte nel 1926, per l'assestamento del debito pubblico, il volume di questo anche dopo le sottoscrizioni del nuovo Prestito del Littorio non risulterà sostanzialmente aumentato. E ciò costituisce la caratteristica dell'attuale operazione finanziaria, la quale, mentre ha realizzato un superbo successo monetario, si rivela perfettamente intonato ai bisogni e alla politica dello Stato e della Nazione.

«E al di là del valore contabile delle sottoscrizioni è poi da rilevare la larghissima partecipazione dei risparmiatori di ogni classe. Si può già dire che la pubblicazione particolareggiata delle sottoscrizioni avvenute riserverà molte e grate sorprese. E un particolare rilievo meritano le sottoscrizioni del Mezzogiorno che hanno dato cifre mai raggiunte prima nei prestiti pubblici, e che attestano la pronta adesione data da quelle popolazioni all'appello del Governo nazionale».

La nota dell'agenzia ufficiosa conclude affermando che i risultati del Prestito del Littorio costituiscono una precisa e convincente dimostrazione di un reale successo finanziario e politico, ed una conferma delle previsioni sulla volonterosità del popolo italiano a dare la sua collaborazione allo sviluppo della politica finanziaria del regime.

Anche i giornali si compiacciono nei loro primi commenti del pieno successo raggiunto dal Prestito nazionale. Scrive Il *Giornale d'Italia*:

«Dal discorso di Pesaro alla chiusura del Prestito del Littorio, quale pagina eroica è stata scritta nel libro della storia economica nostra! Chi nei giorni [illegible] per la lira avesse predetto che la stessa gente di quelle ore affidata, scorata, amareggiata, avrebbe [illegible] nome del Littorio qualche mese dopo, sarebbe stato tutto al più, commiserato come [illegible]. Eppure è un fatto che oggi tutti [illegible] statato con un poco di stupore».

L'Impero aggiunge:

«18 gennaio 1927. E' il giorno fausto di una prima grande compiuta vittoria fascista [illegible]. Vittoria reale e vittoria simbolica insieme. Questo giorno, che chiude meravigliosamente il Prestito del Littorio, porta nella sua luce il doppio significato di un dono e di una disciplina. Dono nella moneta, ricrea*o esigua che sia, di quanto ognuno di noi ha potuto dare materialmente di sè alla ricchezza della patria; voto di una disciplina, di una austerità che di giorno in giorno ci trovano sempre più pronti e più allenati».

Abbiamo pubblicato nella 1.a edizione di stamane l'8.a lista della sottoscrizione. La ripubblicheremo nelle altre due edizioni di oggi.

L'atto d'accusa

nel processo Macia-Garibaldi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Dopodomani comincierà davanti alla 12.a Camera del Tribunale correzionale — che si riunirà eccezionalmente nell'aula delle Assise — il processo per il complotto separatista catalano, nel quale è implicato, come sapete, anche Ricciotti Garibaldi. Dei fatti che hanno condotto a questo processo, la cui durata sarà di tre giorni, ci siamo ampiamente occupati durante il periodo dell'istruttoria, ma non crediamo superfluo rievocarli sulla traccia dell'atto di accusa redatto dal sostituto Gaudel, funzionante da Pubblico Ministero.

I nascondigli delle armi

Nel corso del novembre 1926 l'attenzione dei servizi della Sureté Generale era richiamata da movimenti insoliti che si verificavano da qualche tempo nel dipartimento dei Pirenei Orientali e nelle vicinanze immediate della frontiera franco-spagnola. Degli individui sospetti si davano appuntamenti misteriosi e non riuscivano — malgrado la loro evidente preoccupazione — ad apparire dei pacifici turisti. Non si tardò ad avere la certezza che si trattava di congiurati politici, catalani per la maggior parte, che si preparavano sotto la direzione del colonnello Francis Macia, ex-deputato alle Cortes, ad eseguire un colpo di mano in Catalogna, a penetrarvi con la violenza e ad imporvi con le armi il regime repubblicano. Allora, la polizia procedette all'arresto del colonnello Macia e di buon numero dei suoi seguaci che si erano recati nei Pirenei Orientali.

Dopo di ciò, la polizia fece procedere a indagini e perquisizioni minuziose tanto nella villa Denise, situata a Prats de Mollo (dove alloggiavano parecchi cospiratori), quanto nelle vicinanze del comune di San Lorenzo Cerdans, nel punto detto «il casolare Llory» e nel piccolo stagno di La Palma. Le ricerche condussero alla scoperta di numerose armi da guerra e di esplosivi. La villa Denise, abitata dal colonnello Macia, racchiudeva 31 fucili Mauser e Lebel, 4 moschetti francesi, due carabine Mauser, un fucile mitragliatrice, una mitragliatrice tedesca, 2 rivoltelle, 36 baionette, 16 mila cartucce, un deposito di materiale di equipaggiamento (tascapani, cinturini, cappucci di tela cerata, 12 cappelli azzurri dell'esercito francese, parecchi bracciali della Croce Rossa, ecc). Nel sottosuolo del «casolare» Llory si rinvennero tre casse contenenti 54 fucili da guerra, una mitragliatrice, un fucile mitragliatrice, 54 baionette, 2 casse contenenti 3 fucili «parabellum», delle cartucce per rivoltella, 5 casse di metallo contenenti 5000 cartucce per fucili e mitragliatrici, un sacchetto contenente della dinamite ed una diecina di tubi di cheddite. Infine i gendarmi scopersero nello stagno di La Palma: 10 casse contenenti 14 fucili da guerra americani, un fucile mitragliatrice francese, 303 bombe; 2 rivoltelle tedesche, due sacchi di razzi illuminanti, 3 baionette, 3 casse di cartuccie.

Il biglietto di R. Garibaldi

Interrogato, il colonnello Macia assunse la intera responsabilità dei suoi atti dopo avere affermato che lo scopo di tutta la sua vita era stato quello di dare l'indipendenza alla Catalogna. Riconobbe di avere preparato, organizzato e armato gli uomini allo scopo di conquistare il potere e di far proclamare la repubblica catalana indipendente. Egli confessò che i depositi di armi da guerra e di munizioni erano stati costituiti per sua cura, acquistati per ordine suo.

Il colonnello Macia si era però rifiutato di far conoscere i nomi dei suoi affiliati. Le indagini della polizia permisero tuttavia di identificarne un certo numero e di arrestarli. Fra i congiurati si trova l'italiano Arturo Rizzoli, che offerse spontaneamente al colonnello Macia di procurargli un contingente di suoi compatrioti. Siccome il Rizzoli era un ex-membro della Legione garibaldina, il colonnello Macia si rivolse a Ricciotti Garibaldi per ottenere informazioni. Fu così che il colonnello fu indotto a sottoporre i suoi progetti a Ricciotti Garibaldi, il quale il 25 ottobre faceva consegnare al colonnello Macia, un suo biglietto da visita con queste parole: «Molti saluti al colonnello Macia, pregandolo di tenermi al corrente per quello che concerne il concorso degli italiani».

L'autorità giudiziaria ha trovato in questo biglietto la prova della complicità di Ricciotti Garibaldi. Le perquisizioni effettuate ai domicili di Garibaldi a Fabron (in prossimità di Nizza) e a Villa Lyse a Nizza, permisero di scoprirvi: una rivoltella Colt, 2 telefoni da campo, una pistola parabellum, 2 rivoltelle d'ordinanza francesi, una pistola lanciarazzi, una torpedine ad alette, 5 baionette, 4 fucili da guerra austriaci e tedeschi, 2 carabine italiana ed austriaca, 3 moschetti, inglese, tedesco ed austriaco, 2 fucili mitragliatrici, una maschera per gas 36 coltelli nuovi, e delle cartuccie. «Sono ricordi di guerra» dichiarò Ricciotti Garibaldi, ma l'autorità giudiziaria non ha ritenuto valido questo sistema di difesa, cosicchè — oltre alla complicità nel reato di cui è imputato il colonnello Macia — Ricciotti Garibaldi deve rispondere del delitto di detenzione di armi e munizioni da guerra.

L'avvocato Enrico Torres difende il colonnello Macia. Gli avvocati Adad, Zevaes, Lagarde, Col, Thaon, Truc, Leebel, difenderanno i congiurati minori. L'avvocato Campinchi, assistito dagli avvocati Bizot e Pietro Remond, è il difensore di Ricciotti Garibaldi.

Briand rientra le unghie

e Poincaré affronta Malvy

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Il Consiglio dei ministri di questa mattina è riuscito a salvare la facciata e ad arrivare in fondo alla deliberazione sulla seduta di domani alla Commissione degli Esteri senza rotture visibili. Prima di lasciare l'Eliseo, Briand ha detto ai giornalisti, per scoraggiare la loro curiosità ormai morbosa:

«Ho fatto al Consiglio una esposizione delle spiegazioni che mi propongo di fornire domani alla Commissione degli Esteri della Camera e che conglobano tutta la politica estera del Governo tanto nei riguardi della Germania come della Cina. Questa esposizione ha ricevuto l'approvazione piena ed intera dei miei colleghi. Fuori ci si immagina che siamo divisi sulla soluzione che conviene dare ai problemi esteri. L'accordo nel Consiglio è invece completo, e tengo a dirlo per porre fine a tutte le voci messe in circolazione.

«Dopo aver partecipato alla riunione della Commissione degli Affari Esteri della Camera, che sarà brevissima, sarò ascoltato dalla Commissione del Senato. Dati gli impegni che ho presi d'innanzi all'Alta Assemblea prima della chiusura della sessione, è logico che la discussione politica avvenga l'innanzi al Senato».

Queste dichiarazioni del capo del Quai d'Orsay migliorano alquanto l'atmosfera ma sono ancor lontane dal rasserenarla del tutto. Esse significano soltanto che Briand rientra per il momento le unghie e che il vero nodo della questione francotedesca verrà tenuto ancora per qualche tempo nella penombra. Domani, l'audizione indetta davanti alla Commissione degli Esteri alla Camera ci recherà sull'argomento lumi meno problematici e potremo allora fare il punto con maggiore approssimazione.

Oggi intanto, alla Commissione finanziaria della Camera Malvy ha informato i colleghi di uno scambio di lettere avvenuto con Poincaré, scambio che — in seguito ad indiscrezioni — aveva dato luogo a interpretazioni inesatte. I fatti potrebbero riassumersi così. Nella sua qualità di presidente della Commissione finanz. della Camera, Malvy aveva scritto al presidente del Consiglio per chiedergli all'esame di quali problemi finanziari il Governo desiderava di preferenza vedere la Commissione consacrarsi prima. L'on. Malvy aggiungeva che la Commissione potrebbe forse abbordare — per incominciare — lo studio degli incartamenti del regolamento dei debiti interalleati. Poincaré rispose subito con una lettera strettamente privata nella quale chiedeva a Malvy di intrattenersi con lui della questione di cui la lettera si occupava. Il presidente del Consiglio indicava tuttavia che il Governo teneva a lasciare la Commissione libera di fissare a modo suo l'ordine dei propri lavori, ma che non appariva che la questione dei debiti presentasse una urgenza speciale.

In appoggio a questo modo di vedere il Ministro delle Finanze riferiva che il governo degli Stati Uniti non aveva infatti in nessun momento esercitata una pressione sul governo francese per ottenere un regolamento rapido della questione dei debiti, e che inoltre più il raggiustamento finanziario si accentuava, più il risollevamento della valuta francese si affermava e più sarebbe stato facile trovare un accordo per detto regolamento. Nel colloquio avuto con Malvy lunedì al ministero delle Finanze, Poincaré rinnovò al presidente della Commissione le sue dichiarazioni. Condividendo questo punto di vista, la Commissione delle Finanze avrebbe deciso oggi di rinviare momentaneamente l'esame del regolamento dei debiti interalleati. Si vuole vedere in questo episodio un nuovo segno del fatto che — come sul terreno della politica estera così anche su quello politico-finanziario — Poincaré non ha ancora perduta la sua combattività.

G. P.

Il Tribunale speciale

comincerà a funzionare in febbraio

Roma, 18, notte.

E' pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale* il decreto di costituzione in Roma, presso il comando di Corpo d'Armata, del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, previsto dalla legge 25 novembre 1926.

Nei giorni venturi i giudici nominati giureranno nelle mani del presidente, generale Sanna, dal quale verranno assegnati ai vari uffici e compiti; il Tribunale sarà così in condizione di mettersi senz'altro all'opera. Si apprende stasera che, contrariamente a quanto era stato scritto, il Tribunale inizierà il suo funzionamento ai primi di febbraio, ed incomincerà collo sbarazzare il terreno dei processi minori devoluti alla propria competenza, per passare solo successivamente ai noti processi per gli attentati contro la persona dell'on. Mussolini.

Lo scozzese e le sue 15 mila sterline

Un'incredibile truffa a lungo metraggio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

La fama di parsimonioso accorgimento che godono gli scozzesi è uscita piuttosto scossa dalle risultanze di un processo svoltosi oggi davanti a un magistrato londinese. L'imputato che si è preso sei mesi di lavori forzati, era un giovinastro a nome Mason, che aveva assistito un emerito truffatore di grossa taglia, la cui identità è mantenuta segreta perchè egli si trova tuttora al largo e non sembra facile acciuffarlo. La vittima è il signor MacKay, scozzese puro sangue, il quale, avendo fatto soldi nella Nuova Zelanda, venne a visitare l'estate scorsa la madre-patria recando seco un gruzzolo di 15 mila sterline. Egli fu avvicinato a bordo del vapore dal truffatore emerito, al quale la giustizia per ora applica la denominazione di Signor A., nonchè dal suo manutengolo Mason.

La Borsa clandestina

Entrambi si spacciarono per persone molto danarose e non si provarono neanche per sogno a spennacchiare lo scozzese durante i quaranta giorni di traversata. Lo scozzese, appena sbarcato, pigliò il treno per Edimburgo ove depositò con grande segretezza le sue quindicimila sterline in una banca locale. Poscia venne a Londra con pochi soldi in tasca a rivedervi i due amici del piroscafo. Questi erano immersi in grosse faccende cambiarie: speculavano sul franco. Praticavano una piccola borsa locale che teneva un ufficio nella City, aperto solamente ai fedeli. Era inutile che Mac Kay tentasse di partecipare alla cuccagna: nessuno lo conosceva tra i borsisti di quella piccola borsa particolare. Egli non poteva che contemplarne l'ingresso. «Mason — disse una mattina il signor A. mentre i tre amici girovagavano per la City, giungevano dirimpetto a quel misterioso ufficio — va dentro a puntare per me queste tremila sterline sul cambio francese di oggi» e gli consegnò un pacco che sembrava di grossi biglietti della Banca d'Inghilterra. Mason eseguì la commissione e il giorno dopo riferì di avere realizzato un profitto di ben trentamila sterline sul colpo del giorno innanzi.

In conseguenza, vi erano 33 mila sterline da ritirare allo sportello della Borsa. I documenti erano in regola. Egli ne mostrò due o tre al signor A., mentre lo scozzese, presente alla scena, allungava il collo spalancando gli occhi. Il guaio era che la consegna delle trentamila sterline di vincita non sarebbe stata fatta se non dietro la prova provata che i giuocatori del giorno prima erano persone abbienti, le quali si sarebbero trovate in grado di versare sull'istante l'identica somma qualora, anzichè vincere trentamila sterline, le avessero perdute. Questa era una delle regole fondamentali dell'Istituto, anzi costituiva la più evidente garanzia della sua serietà. Bisognava dunque procurarsi subito trentamila sterline in contanti per mostrarle al cassiere della Borsa il quale, constatata la buona fede dei vincitori, avrebbe subito anche sciolto le trentamila sterline tenute in giacenza. Purtroppo, il signor A. non aveva pronte in contanti che ottomila sterline e il Mason poteva metterne insieme a tamburo battente non più di sette mila. Mancavano dunque 15 mila sterline. Come fare?

«Le ho io!» esclamò lo scozzese. I giorni successivi furono dedicati alle pratiche per la presentazione delle trentamila sterline a riprova della buona fede. Il signor Mac Kay fece trasferire il suo gruzzolo in una banca di Birmingham, dove, insieme coi due amici, andò a riscuoterlo. Le quindicimila sterline furono quindi messe in una grossa busta insieme con due pacchi di supposte banconote fornite dal signor A. e dal Mason; un pacco di ottomila e l'altro di settemila sterline putative. «Devo partire subito per Parigi — annunziò allora il signor A. — Ma questa pratica potrà sbrigarla benissimo l'amico Mason».

Dopo di che, Mason e lo scozzese vennero a Londra, scesero nella City e si soffermarono davanti all'ufficio della famosa Borsa semi-segreta per le grandi speculazioni private sul cambio francese. Il Mason, impugnando la busta delle trentamila sterline, entrò da solo nel locale. Lo scozzese, che lo attendeva sul marciapiedi, lo vide uscire poco di poi col volto raggiante: «Che bella occasione! — gridò al Mason. — Ho regolarmente riscossa la somma che giaceva a mio credito, ma non ho saputo resistere alla tentazione di puntarla subito sul cambio di oggi insieme con le trentamila sterline che si trovavano nella nostra busta. Questa volta, caro mio, diventiamo milionari».

Fino ad Alessandria d'Egitto

Lo scozzese incominciò ad accigliarsi. Non erano cose da fare. Mason non era autorizzato a ripetere il giuoco con denaro altrui. Seguì un'animata discussione, durante la quale il Mason persuase il MacKay di rivolgersi al signor A. telegrafando al suo indirizzo parigino. Lo scozzese ricevette in risposta un telegramma che lo chiamava a Parigi. Egli prese il primo treno, ma per quattro giorni cercò invano a Parigi il signor A.

Da ultimo, gli giunse un messaggio da Bruxelles: il signor A. lo invitava ad andarlo a vedere nel Belgio. Disgraziatamente, quando lo scozzese giunse a Bruxelles, affari urgentissimi avevano costretto il signor A. a proseguire per Milano. Lo scozzese si precipitò in Italia. Per mala ventura, il signor A. aveva dovuto ripartire subito da Milano alla volta di Alessandria d'Egitto, dove attendeva il signor MacKay per un colloquio risolutivo.

Lo scozzese proseguì per l'Egitto, ma il signor A. era ripartito da Alessandria senza lasciare alcun nuovo indirizzo. Lo scozzese, tornato in Inghilterra, denunziò tutto quanto alla polizia. Quest'ultima riuscì ad afferrare soltanto il Mason, che è comparso oggi davanti alla giustizia. Si è però riscontrato che egli è un semi-irresponsabile, e che fungeva da cieco strumento del signor A., la cui ubiquità per il momento si mantiene impenetrabile. Quanto alle quindicimila sterline dello scozzese, esse sono sfumate.

Un'automobile traversa il deserto del Sahara

in cinque giorni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

La traversata del Sahara in automobile od in motocicletta, è divenuta un avvenimento di tutti i giorni. Dopo tutte le prove portate a buon fine dal 1922 in poi, con macchine munite di ruote a cingoli, un altro raid è terminato ieri: quello del tenente Estienne che a differenza dei suoi predecessori, ha compiuto il viaggio in condizioni particolari tanto da costituire un vero record.

Con una vettura di soli sei cavalli, Estienne partito il 7 gennaio da Parigi, arrivando il giorno dopo a Marsiglia dove si è imbarcato per Orano. Rimessosi in rotta il 10 dello stesso mese, in soli 5 giorni ha attraversato il deserto, superando tutti gli ostacoli colla sua vettura di piccola cilindrata per un percorso di 2800 Km. per giungere sino a Niamey sulle rive del Niger. La prova è ora fatta: una vettura normale, può utilizzare le sue sole qualità per stabilire delle vie di comunicazioni per gli indigeni là dove mancano anche le strade, e dove tanto meno è possibile collocare una ferrovia.

Tonani-Lorenz vittoriosi nella «sei giorni» di Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, notte.

Alle ore 22 la corsa dei sei giorni è terminata con l'attesa vittoria della coppia Tonani-Lorenz. Nessuno poteva ormai strapparle la vittoria finale. Essa ha mantenuto sino alla fine il vantaggio di due giri. Scarso interesse hanno presentato quindi le ultime fasi della corsa in cui non furono disputate altro che vittorie di traguardo. Tonani e Lorenz hanno raccolto applausi scroscianti. La classifica è la seguente: 1.o Tonani-Lorenz, 170 punti; 2.o a due giri Thollembeck-Buschenhagen, punti 356; 3.o Koch-Rieger, punti [illegible]; 4.o Wambst-Lacquehaye, punti 307. Seguono a tre giri MacNamara-Petri, 416 punti; a 4 giri Rausch-Kurger. Il percorso totale fu di 3804 Km. 560 metri. Nel pomeriggio erano state escluse dalla corsa le coppie Bauer-Van Kempen e Behrendt-Skupinski che avevano già sei giri di svantaggio e non potevano fare altro che ostacolare l'andamento della gara. Bauer protestò violentemente dando luogo ad un incidente clamoroso cui prese parte il pubblico allegramente.

Direttori didattici in Piemonte e Liguria

Il concorso alle quattro pensioni artistiche

Roma, 18, notte.

Il Ministero della P. I. ha provveduto alla nomina dei direttori didattici delle sedi rimaste vacanti. Ecco i nomi dei direttori didattici delle provincie del Piemonte e della Liguria:

Piemonte: Balduzzi Luigi, Bistagno; Barocco Giovanni, Borgosesia; Bertaina Maria, Verzuolo; Bertolo Silvino, Oleggio; Bertone Stefano, Montechiaro d'Asti; Bertorello Francesca, Sommariva del Bosco; Biandino Maria, Sant'Antonino di Susa; Bolognesi Battista, Revello; Borghese Della Croce Chiara, Galliate; Boria Sisto, Condove; Cavanna Giuseppina, Molare; Chiotti Chiaffredo, Dronero; Ciuappa Caterina, Racconigi; Civra Costantino, Airasca; Ferrando Angela, Vigone; Flandesio Guerrino, Cigliano; Foco Achille, Serravalle Scrivia; Garrone Roberto, Brusasco; Gasco Margherita, Vicoforte; Girelli Lisa, Orta Novarese; Giovannini Giusto, Caluso; Guido Natalina, Cova; Isaia Maria, Dogliani; Mazzini Giuseppe, Trecate; Monti Maria, Morozzo; Pastoriel Silvio, Castellamonte; Pesando Giuseppe, Chiomonte; Corrino Candido, Trino; Serra Giovanna, Pecetto; Sibour Giacomo, Giaveno; Strumia Giovanni, Cornegliano d'Alba; Tepatto Giovanni Tommaso, Locana; Torelli Maria, Bardonecchia; Valenza Maria, Stresa.

Liguria: Colombatto Giuseppe, Carasco; Calcini Adolfo, Pontedassio; Drago Clotilde, Sassello; Gentile Alfredo, Varese Ligure; Pezantio Vittorio, Torriglia; Sciolla Federico, Vezzano Ligure.

Sempre in materia di P.I., si apprende stasera che il Ministero ha nominato le Commissioni giudicatrici del concorso alle quattro pensioni del Pensionato artistico nazionale. Le commissioni sono composte dei seguenti artisti: per la pittura, Felice Carena, Felice Casorati, Adolfo De Carolis, G. Aristide Sartorio e Ardengo Soffici; per la scultura, Amleto Cataldi, Arturo Dazzi, Ermenegildo Luppi, Adolfo Wildt e Angelo Zanelli; per l'architettura, Armando Brasini, Raimondo D'Aronco, Giuseppe Mancini, Attilio Novello e Marcello Piacentini; per la decorazione, Libero Andreotti, Guido Cadorin, Galileo Chini, Ferruccio Ferrazzi e Giovanni Ponti.

Il ministro della P. I. on. Fedele, accogliendo il voto unanime del Comitato vulcanologico di Napoli, provvederà quanto prima alla nomina del prof. Malladra a direttore effettivo dell'Osservatorio Vesuviano.

Le valute latine a Londra

Londra, 18, notte.

Stasera allo Stock Exchange, la lira chiudeva a 112, il franco a 122 e la belga rimaneva invariata.

La tragedia di due cameriere a Milano

Una all'ospedale e l'altra pazza

Milano, 18, notte.

Tra due domestiche è avvenuta oggi in Corso Buenos Aires una impressionante scena di sangue. Presso la famiglia dell'ing. Torquato Legnani, che alloggia al terzo piano, da circa un mese e mezzo era occupata quale domestica Ida Uccelli di anni 22 da Pavia; e presso la famiglia del dottor Carlo Legnani, fratello del primo, che abita al piano inferiore, era domestica da una quindicina di anni certa Ballana Ferriana di anni 32, spagnuola. La tragica scena si è svolta mentre tutta la famiglia del dottor Legnani era fuori di casa.

Erano circa le 14, quando si sentirono lamenti e grida di aiuto provenire dalla casa stessa. Impressionati dalle grida alcuni inquilini accorsero e trovarono la cameriera Ida Uccelli stesa a terra, tra la propria camera da letto ed un andito che dà su un terrazzo. La giovane era orribilmente sfregiata al viso e [illegible] irriconoscibile. Una profonda ferita alla tempia le [illegible] la guancia sinistra e un'altra tagliava quasi tutto il mento. Anche le mani portavano larghe traccie di tagli. La poveretta rantolava e appariva in condizioni disperate. I vicini provvidero immediatamente a chiamare la Croce Verde e fecero trasportare la disgraziata alla guardia medica di Porta Venezia e quindi d'urgenza all'Ospedale.

Secondo la versione più verosimile, tra la Ida Uccelli e la Ballana Ferriana avvenne, circa le 14, una lite drammaticissima. La lotta si sarebbe svolta nella camera da letto della Uccelli. La spagnuola, afferrato un rasoio che si trovava sopra un mobile, si lanciò sull'avversaria colpendola alla gola, al mento, alle mani e riducendola nello stato pietoso in cui fu trovata. Compiuto l'atto sanguinario, la feritrice gettò il rasoio sulle scale, rientrò nella propria camera, si lavò le mani insanguinate — anche per il fatto che si era ferita al dito anulare della mano destra — e dopo essersi medicata con cinica tranquillità pensò alla sua toeletta, cambiandosi d'abito. Un inquilino della casa, il signor Giuseppe Baldeschi la raggiunse nella sua stanza e la interrogò. La donna si limitò a rispondere:

— E' stata lei!

Allora egli la trasse fuori senza trovare resistenza e l'accompagnò, con una automobile al Commissariato di via Schiapparelli. Durante il tragitto la donna disse di non sapere nulla e pronunziò parole sconclusionate in lingua spagnuola. Il contegno della donna, che è un tipo di media statura, dai capelli neri e dagli occhi fissi e imbambolati, diede al funzionario l'impressione che si trattasse di una pazza.

La ferita potè essere interrogata per qualche minuto soltanto. Con un filo di voce rispose: «E' stata la Ferriana...» e svenne, senza pronunziare altre parole. Il suo stato permane gravissimo.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO — 18 Gennaio 1927

Apertura sostenuta a prezzi superiori a quelli di ieri. Durante la riunione primarie compre, anche d'arbitraggio, migliorano gradatamente e costantemente i corsi con chiusura ai massimi.

In ripresa il Consolidato che riguadagna due punti da ieri. Fermissimi i Bancari, stazionari i valori di Navigazione. In buon contegno gli Elettrici. Fiat e Viscosa, sempre largamente assorbiti, in vantaggio da ieri rispettivamente di 11 e 6 punti. Ricercata la Monte Amiata sulla fermezza dei cambi.

Titoli quotati ufficialmente (fine corr.): Rendita italiana 3,50 % (cont. 63,00-63,85, 63,75 n.; media 63,875); 64, 63,75 n. — Consolidato 5 % (cont. 80): 80,30-79,90, 80,30 — Banca d'Italia 1910-1900, 1907,50 — Banca Commerciale 1166-1100, 1118 — Credito Italiano 660 n. — Banca Naz. di Credito 527 n. — Banco di Roma 101,50 n. — Mediterranea 294 n. — Rubattino 505 — Navig. A. I. 235 n. — Italiana Gas 254-248,50, 250,50 — Sip 187 n. — Elettricità A. I. 257,50-257, 257,25 — Sip 131,50-128,50, 131 — Terni 392-391, 390 n. — Bauchiero 25-24,75, 25 n. — Fiat 332-339, 340 — Id. nuove 250 — Monte Amiata 315-310, 312,50 — Schiapparelli 78,50 n. — Montecatini 190-188,50, 189 — Bonifiche 200-222, 230 — Florio 125 n. — Valli di Lanzo 190 n. — Viscosa 162-136, 150,75 — Id. nuove 145-142, 145 — Châtillon 117-114, 115,50 — Pittaluga 104 — Mira Lanza 80, 00 n. — Diritti Viscosa (contanti 1,60-0,85, 1).

Cambi: Parigi 90,0075 n. — Londra 113,70, 113,675 n. — New York 23,475 n. — Vienna 3,36 n.

[illegible]

— Lloyd 901 — Premuda 165 — Cosulich [illegible] 765 — Martinolich 177 — Tripcovich 150 — Anonima Interiori Milano 808 — Assicurazioni Generali 7900 — Riunione Adriatica prima serie 1930 — Id. id. seconda serie 1850 — Assicuratrici Italiane [illegible] 1920 [illegible] — Forze Idrauliche 175 — Cantiere Navale Triestino 105 — Cementi Spalato 554 — Cementi Isonzo 177 — Stabilimento Tecnico Triestino [illegible] — Società di Costantinopoli [illegible].

Cambi. — Francia 90,25 — Londra 113,50 — New York 23,[illegible] — Svizzera 410 — Spagna 370 — Amsterdam 9,35 — Berlino 5,50 — Bucarest [illegible] — Praga 69,75 — Vienna 3,35 — Zagabria 41 — Belgio 330 — Budapest 4,05 — Norvegia 6 — Albania 441.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 18. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 63,47,50 — 3,50 % netto (1902) 58 — 3 % lordo 42,67,50 — 5 % netto 79,30 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 62,10.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 18. — Francia 90,05 — Svizzera 450,87 — Londra 113,54,50 — Olanda 9,36 — Spagna 381,85 — Belgio 325,6 — Berlino 5,56,5 — Vienna 3,33 — Praga 69,30 — Romania 13,50 — Argentina oro 22,05 — Argentina carta 9,70 — New York 23,43,1 — Canadà 23,41 — Belgrado 41,25 — Budapest 4,10 — Albania 451 — Norvegia 6 — Russia 120,40 — Oro 452,45.

BORSE ESTERE

[illegible]

MERCATI

[illegible]

SOCIETA' TORINESE

[illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA

Sul vulcano lunare

(Dal nostro inviato)

Da TOSARI (Isola di Giava)

Siamo a Tosari, in attesa notturna dei poneys che ci debbono portare al Bromo, poichè il vulcano è lontano sei faticose ore di cavallo. Calpestando le ceneri giallastre di cui son formate queste montagne, i poneys vi affondano, ma vanno avanti egualmente: fanno anzitutto una salita eterna sino ad un colle dove vedremo per la prima volta da lontano il Bromo illuminare il suo superbo pennacchio di fumo ai raggi del sole levante, poi una discesa a rompicollo ai crateri e mare di sabbia, immenso imbuto che contiene e il Bromo e l'altro cono di vulcano, il Batok, che per il momento non fuma; quindi attraversano il «mare» e finalmente salgono le pendici del Bromo raggiungendo i piedi di una inverosimile scala artificiale che finisce alla bocca del cratere... Ma non anticipiamo.

E' buio pesto quando si parte ed il sentiero corre lungo una cresta strettissima, un metro al massimo. A destra e a sinistra l'abisso. Nessun pericolo che i poneys rotolino nei baratri gettandovi come una grossa pietra importuna, caduta dall'alto, a destar le scimmie e l'altra fauna più o meno innocente, nel folto delle verzure che coprono le chine. Essi, i piccoli poneys, hanno il piede sicuro, oltre alla resistenza ammirevole e alla docilità necessaria per essere considerati le bestie più utili dei montanari tengris, i quali li associano intimamente alla loro vita, dormono con loro e li fanno partecipare a feste e banchetti poichè, secondo le loro credenze, i poneys racchiudono anime d'uomini, di tengris defunti, trasmigrati nel corpo dei cavalli: spiriti umani impegnati nell'odissea delle vite successive, ma diretti alla meta sicura e definitiva del nirvana.

Luci sull'alto di creste vicine, parallele a quella dove è tracciato il sentiero e divergenti, luci dei villaggi più alti della regione: Vanamerta, Padakais, dove malgrado siano le quattro del mattino si suona, si balla, si canta, e poi più nulla, la solitudine. Solitudine che mi permette di riflettere che se i montanari tengris sono straordinariamente festaioli, anche tutti gli altri popoli dell'isola di Giava, i suoi quaranta milioni di abitatori, amano le feste non meno di questi gagliardi alpigiani. La cosa si spiega pensando ai tre o quattro raccolti annui che regala la terra giavanese, con un lavoro che consiste per la massima parte non nell'imperlar la fronte di sudore in combutta con l'aratro e la zappa, in lotta con la terra avara ed aspra; ma solo nel cogliere ingegnosi sistemi di protezione dei prodotti del suolo contro la voracità degli uccelli e le scorrerie nei campi e nelle risaie delle fiere più ghiottone: cinghiali e rinoceronti alla testa. La terra di Giava è di una facilità di lavoro superlativa, gli strumenti agricoli sembran giuochi: un coltellino per tagliare le piante del riso, una spatola per rimestare il fango delle risaie, ma soprattutto le mani dei contadini, le sole mani. Tutto questo per concludere che per una metà buona dell'anno il contadino giavanese, cioè i nove decimi della popolazione, non ha che lasciar fare alla terra, e quindi passa il suo tempo divertendosi. Clima sempre eguale, tempo sempre propizio, e la donna, elemento fondamentale di gioia nelle feste, non è oppressa da nessuna [illegible].

Della donna giavanese non dirò uno speciale elogio, ciò non ripeterò la lode che Batara Asmara, il Dio dell'amore giavanese ne fa. Volendo adularla si potrebbe dire che la giavanese è una giapponese abbronzata dal clima. Esile, piccolina, con estremità molto fini e però raramente graziosa di viso ed ha quasi sempre la bocca sdentata o rovinata dalla masticazione del «betel». Gli olandesi tuttavia nei tre secoli da che dominano Giava hanno dimostrato di apprezzare la donna indigena al punto da generare con il suo indispensabile concorso una vera e propria razza, i meticci giavanesi, parificati in tutto e per tutto ai bianchi, i quali, checchè se ne dica, formano una delle basi della forza del dominio.

Si sente un freddo pungente, il Bromo non è ancora visibile, ma io so che è là, dietro ai monti e le foreste, che sta facendo tranquillamente la sua pipata mattinale. Intanto il cielo si schiarisce per il giorno imminente, le stelle si spengono e d'un tratto ci si accorge che il sentiero non è più sulla cresta del contrafforte, ma attraversa a mezza costa una fittissima foresta di conifere così improvvisa [illegible] mi domando se non incontrerò per caso Melisanda alla ricerca di Pelleas o più probabilmente un «camping» di turisti scandinavi in tenda appropriata all'ambiente, che faranno le grandi meraviglie scorgendoci arrivare con i nostri caschi coloniali sulla testa, i poneys e le guide tengris.

Ma all'uscita della foresta nordica dove [illegible] dalle tabelle che raccomandano in olandese le precauzioni contro il fuoco, la scena cambia del tutto. Siamo al colle, al Passo di Mungal, a duemila quattrocento metri, sull'orlo dell'imbuto del mare di sabbia e dinanzi a noi si dispiega un orizzonte di montagne nude, grigie, sterilissime, accavallate le une sulle altre. A picco, duecento metri sotto i nostri piedi, l'immenso gigantesco, la buca formidabile del mare di sabbia in mezzo al quale sorgono due coni, due pan di zucchero appena sbrecciati alla cima, il Batok morto ed il Bromo vivo, fumante. Più lontano, sulla destra, altri due coni meno regolari dei primi, il Widodaren e il Segorowati [illegible]

Invece, dinanzi al Bromo, vi ritornano negli occhi le immagini lunari che avete contemplato attraverso un telescopio astronomico. Per conto mio ho ripensato alla visione che mi regalò una notte il colossale equatoriale di Vittoria sul Pacifico, nell'isola di Vancouver, nella Columbia Inglese.

Eravamo in cinquanta almeno fra turisti americani e canadesi a voler vedere la luna ad un metro, e l'astronomo ci faceva roteare, innalzare ed abbassare sulla piattaforma d'acciaio, sotto la cupola fenduta, mossa dall'elettricità, come materia spregevole. I picchi, i crateri circolari maculati delle ombre dei crateri minori, le scanalature profonde lungo la china esterna dei primi e dei secondi, le macchie grigie dei fondi marini disseccati, ecco quel che si vede attraverso le lenti degli equatoriali, ecco quel che si scorge al Bromo, ecco la visione sinistra, desolata e commovente di quei mostri spenti, adunati attorno al mostro che fuma, nel fondo del baratro dantesco. Non è un luogo terrestre, questo, ma un paesaggio lunare dove sembrerebbe sin naturale voler sbucare dietro i fianchi del Batok e imprimere le orme dei loro vastissimi piedi sul fondo del mar di sabbia i crudeli seleniti di Wells, spingenti i loro vitelli colossali al pascolo sotto le foreste di funghi giganti.

La discesa sino al mare di sabbia bisogna farla a piedi. E' uno scivolone solo per tutti i duecento metri di dislivello dal colle sino al fondo piano del baratro. Ci seguono i poneys scarichi condotti dai tengris. Alla fine della discesa rimontiamo in sella per attraversare il «mare» che è poi un immenso deposito di sorcio e di cenere impalpabile e gialla che il passo dei cavalli e il vento che turbina nella buca sollevano, avvolgendoci per tutto il percorso sino ai piedi del Bromo in una nube asfissiante che fa diventar uomini e bestie di color giallo come la bandiera d'Orange. E' vero che malgrado le nostre impressioni lunari siamo sempre su territorio olandese. D'altra parte è la veste che il Bromo impone ai suoi visitatori.

Il mare di sabbia è lungo ad attraversarsi, impieghiamo un'ora buona per raggiungere la base del Batok e un'altra mezz'ora quella del Bromo. Sino a qualche anno fa la salita era dura e faticosa. Si arrivava a cavallo al «pendapo» in bambù e rifugio della Società turistica giavanese. Qui si discendeva di sella e bisognava arrampicarsi a piedi attraverso un terreno malagevole, scivolante, dove spesso si affondava nella cenere sino a metà gamba, fra esalazioni solforose che toglievano il respiro. Ma ora le cose son cambiate. La Società suddetta, piena di meriti dal resto verso i turisti australiani ed americani che sempre più numerosi accorrono a Giava, ha avuto la magnifica idea di costruire una scala, una lunghissima scala in cemento armato di non so quanti gradini, quattrocento, cinquecento forse, che par proprio la scala del Paradiso; la quale partendo dal rifugio finisce sull'orlo del cratere che ha 200 metri di diametro ed è rigorosamente circolare. E la scala è accompagnata da una solida balaustra in legno coperta già di nomi di visitatori incisi al temperino.

A due passi dall'ultimo scalino un suicida stravagante potrebbe spiccare il salto nella bocca infernale del Bromo scomparendo nel bel mezzo della colonna di fumo nero spesso, asfissiante, sicuro che nessuno riuscirà mai a saper con precisione la fine del suo corpo. Dico questo perchè c'è stato chi ha attraversato il Pacifico e l'Indiano per venir proprio qui a farla finita con la vita, gettandosi nel Bromo.

Notate che il vulcano sia dal rifugio e anche più sotto fa un chiasso indiavolato. Brontola, soffia, respira, come se effettivamente contenesse una cattiva anima, come se reclamasse dagli uomini che lo avvicinano l'incenso, il riso consacrato, i fiorini e le capre che i tengris vengono a buttar nel cratere. Una delle nostre guide si procede infatti sulla scala portandosi sulle spalle un agnello belante. La povera bestia è destinata ad essere sacrificata al Bromo. Il tengris non vuol dirci il motivo del sacrificio e noi non insistiamo per saperlo.

Ma volere o no, la presenza della lunghissima scala di cemento che venne costruita, mi dicono, in occasione della visita al Bromo di un Principe di Mecklemburgo, parente del Principe consorte d'Olanda (se veniva la Regina Guglielmina chissà com eran capaci di fare al Bromo i buoni olandesi per renderlo più comodo) attenua alquanto la selvaggia, extra terrena seduzione del Bromo, sino a farvelo apparire un decrepito fendute caldaione sotto pressione, che svapori esalazioni pestifere.

Ma c'è il cratere che vi ricorda indietro appena tentate di misurarne il fondo, il quale certo deve essere al livello del mare di sabbia. Il cratere del Bromo vi fa dimenticare anche la scala, il cratere del gran Brahma dei tengris che conosce il grido, l'ultimo grido delle vittime umane gettategli in olocausto.

A proposito: il tengris con l'agnello sulle spalle che doveva esser gettato nel cratere si è poi persuaso a non farne niente in seguito al nostro intervento. Ma ha voluto aver l'agnello pagato, e quando s'è visto raccolti sul palmo della mano i cinque fiorini d'argento del premio, li ha fatti volare nella buca.

Brahma, nel fondo del Bromo, non ha aumentato il diapason del suo cupo brontolio, segno che la cifra gli è sembrata equa.

ARNALDO CIPOLLA.

Tra la pittoresca folla del "Nerone,,

In attesa della rappresentazione al Teatro Regio

Egregio pubblico, che andando a teatro, per esempio al «Regio», ed assistendo ad un'opera — per esempio al *Nerone* — non ti accontenti di una esecuzione vocale e istrumentale degna della musica, ma esigi anche una messa in scena adeguata alla grandiosità ed al movimento dello spettacolo; e vuoi vedere la folla dell'Urbe, che è forse il principale personaggio della creazione boitiana, muoversi immensa, solenne, varia, con atteggiamenti naturali ed originali insieme, in modo da sentirne veramente l'anima possente, mobile, multiforme, e da averne il brivido; egregio pubblico, che, seduto comodamente al tuo posto, col binoccolo puntato, sei talvolta incontenibile e incline alla mormorazione ed alla critica, sai tu, egregio pubblico, quello che domandi? Sai di quanto studio, di quanti tentativi, di quante prove è il risultato di quella naturalezza con cui si muovono in palcoscenico le cosidette comparse?

Confusione armoniosa

Forse, anzi certamente, tu non sai tutto questo, perchè non sei stato fra le quinte durante una prova, per esempio, ad una del *Nerone*, come dicevamo. Io ci sono stato per te. Ah, una specie di bolgia dantesca! M'ha pestato un piede un legionario, mi ha urtato in un fianco la corazza di un gladiatore, mi hanno pigiato e stretto in un angolo un nugolo di schiavi e di ballerine, ho schivato a stento la punta ferrata di un sagittario, ma quasi andavo a finire fra le zampe di un cavallo... Si provavano il primo ed il quarto atto, gli atti delle «masse» e, dietro il grande cielo panoramico prima ed il maestoso scenario dell'«oppidum» poi, si accalcava una folla ribollente, straripante. Se ci avessi posto occhio con calma, mi sarei accorto che rivivevano in quella moltitudine tutte le foggie e tutti i tipi del vasto mondo romano, dal senatore al corifeo, dal guerriero germanico al merciaiuolo giudeo. Mi interessava invece il movimento di quella massa, che avveniva a gruppi, a scatti ed a pause secondo direttive che non riuscivo ad indovinare, fra un sommesso ma continuo esplodere di ordini, di richiami, fatti con numeri, con parole di gergo, con appellativi misteriosi. Una confusione, insomma.

Questa la prima impressione. Ma poi mi accorsi che quella confusione non era che apparente. C'era, sotto, una molla, un meccanismo, che funzionava egregiamente, a fini ben prestabiliti. Me ne capacitai quando dagli oscuri antri del retroscena vidi tutta quella folla uscire sul palcoscenico, nella imponente sfilata del primo atto e nella grandiosa adunata del quarto atto, ubbidendo a movimenti ora pacati e lenti, ora tumultuosi e rumorosi, ma sempre logici e determinati. Passando dalle quinte alla ribalta, quella confusione si acquietava e si distendeva in naturalezza, in armonia, si rischiarava in vita, in azione. E la creazione del poeta respirava, fatta realtà.

I quattro puledri bianchi

Come avviene il miracolo? Molto semplicemente. Con una grande disciplina. Quando si avvicina il loro turno, il premere di un bottone, lo squillare di un campanello richiama le comparse dai grandi cameroni, dove si sono abbigliate, al palcoscenico. Sono divise in gruppi o «fazioni» ciascuna delle quali porta un numero; ogni numero ha assegnato il suo posto, convenientemente scelto, e lì attende la funzione corrispondente, fino a che non viene l'ordine di muoversi e di fare la propria «entrata». Semplice, in teoria; ma bisogna poi vedere la pratica. Per il *Nerone*, le comparse sono trecento, alle quali si devono aggiungere i cento coristi, le ballerine, ecc. Le «fazioni» sono ventisei, senza contare altri gruppi più specialmente caratterizzati dalle loro mansioni, dal loro vestito ed altro, come i mimi, i bestiari, i sagittari, ecc. Queste cinquecento persone circa, con i loro arnesi, che talvolta sono voluminosi, devono trovare posto in uno spazio che, per quanto il palcoscenico sia grande, è sempre angusto. Al «Regio» si dispone di un corridoio di circa due metri, tutto all'ingiro del palcoscenico; ma alla Scala, ad esempio, tale corridoio è di appena la metà, ed ecco perchè da noi è possibile disciplinare delle «masse» anche più numerose che a Milano, come appunto capita pel *Nerone*. Lo spazio inevitabilmente ristretto e la conseguente necessità di sfruttarlo al massimo grado sono, unitamente alle grandi esigenze sceniche, le cause dell'apparente confusione e delle reali difficoltà, che vengono superate unicamente con la precisa definizione del compito di ciascuno.

Necessità sceniche. Per il *Nerone* c'è quella, come si sa, dei cavalli. Questi compaiono al primo ed al quarto atto, dove è raffigurato il «dìou» con i quattro puledri bianchi che trascinano la biga entro il Circo. Faccenda abbastanza grossa. I cavalli devono essere belli, giovani e vivaci, chè altrimenti il pubblico riderebbe di ronzini semi-stecchiti che partecipassero alla corsa delle bighe; d'altra parte bisogna escludere ogni possibilità di disgrazie e di inconvenienti, dato, come si sa, che la quadriga deve galoppare e sostare in mezzo al tumultuare della folla. Lo scopo è stato raggiunto con la buona volontà. I cavalli hanno provato anch'essi un'infinità di volte; sull'ordine del giorno affisso ogni sera in palcoscenico per il giorno seguente, compariva normalmente la «prova dei cavalli». Per avvezzare le bestie al loro non facile e certo nuovo compito, si è proceduto per gradi. Dapprima i quattro bei puledri bianchi, offerti al Teatro dall'Accademia Militare (riguardi e cortesie di vicini) hanno galoppato sul palcoscenico vuoto, a sipario calato, poi a sipario alzato ma a luce ridotta, poi con le comparse e coi carri, poi con le trombe, che sono come chi dicesse la scossa elettrica per questi animali da caserma, poi finalmente con tutto l'apparato scenico completo. Tre dei cavalli si sono sempre dimostrati buoni; ma il quarto «Tribolo», era davvero una mezza tribolazione per la vivacità, per l'argento vivo che aveva nel sangue, e bisognava «staccarlo» solo all'ultimo momento. Ma adesso si è fatto calmo e tranquillo anche lui, salvo sempre e ancora qualche impennatina da quadrupede di buon sangue generoso.

Un auriga occasionale

Ma tutti e quattro sono saldamente tenuti dal polso eccezionalmente sicuro del guidatore. E' costui un simpatico giovanotto toscano, Nicolò Bagnoli, che sta facendosi, col «Nerone», una sua storia. Ha fatto il guidatore della quadriga già alle «prime» di Milano. Lo ha scoperto Forzano, fra i militari che accompagnavano in palcoscenico i cavalli, forniti dal 27.o artiglieria, per lo spettacolo scaligero. Qualcuno si era provato, ma con scarsi risultati. Col suo sangue freddo, con la sua abilità, egli fece invece ottima prova. Ora non è più militare, ma continua egualmente ad essere l'auriga. Se ne è fatta una specialità. Lo mandano a chiamare, ed egli accorre. A Milano c'è stato e c'è ritornato, come ritorna ora a Torino, dopo la stagione di due anni fa, come è stato a Bologna.

Questo non è che un esempio della preparazione di quello che, nel grandioso e complesso apparato scenico delle masse, non è in fondo che un episodio, sebbene sia certo il più esteriore e pittoresco. Ma ciò può dare un'idea di quello che è la preparazione complessiva. Anche gli uomini devono provare e riprovare, per settimane. Devono imparare a... vestirsi, e pensate se non è anche questa una faccenda considerevole, poichè i ventisei numeri di cui abbiamo detto, comportano ventisei categorie diverse, con altrettante foggie di abiti; devono imparare qualche volta a camminare, come capita per i gladiatori, che sfilano lenti, sul ritmo della musica, e per i «germani», che devono adottare un passo bellico speciale, pieno di maestà e di forza.

E la scelta degli individui, per la loro distribuzione secondo statura, compiti, ed altro! Si sono dovuti ricercare fra le comparse individui pratici di cavalli, per metterli fra la folla, ma vicini e di fronte ai quattro puledri bianchi, perchè sappiano, secondo ogni evenienza, frenarli, ammansirli, domarli. Lavoro necessario anche quello, ma del quale, come di tanti altri, agli occhi del pubblico, non risulta traccia alcuna. Quanto ai «germani», che dopo i gladiatori sono i più robusti ed aitanti, la questione è stata risolta, diciamo così, in complesso, d'un tratto solo. Si è lanciato un appello alle maestranze della Lancia, e queste hanno fornito quaranta giovinottoni, volonterosi e intelligenti, proprio adatti allo scopo.

La paga per un costume

Tutto ciò ci spiega la necessità, ci fa apprezzare l'opera di coloro che addestrano queste masse tanto numerose e varie, dalle mille esigenze: di Forzano, che ne cura i movimenti e le disposizioni sul palcoscenico, del direttore di scena, Enzo Cellini, che pensa alla loro minuta preparazione nei cameroni e dietro le quinte, in quei... drammatici momenti che abbiamo visto, e del direttore del teatro, comm. Borioli, che esercita la sua continua, acuta e onnoscitrice sorveglianza anche in questo ramo dello spettacolo.

Ma il capitolo «comparse» è una cosa interessante anche preso in sè, all'infuori di un grande, eccezionale spettacolo, come è quello del «Nerone». Offre sempre materia di studio, di considerazione, di sorpresa. Ecco, per esempio, in mezzo a tanti operai, che formano la maggioranza, non pochi studenti, impiegati ed anche professionisti. Sono innamorati della musica e dello spettacolo d'opera, che in tal modo non solo risolvono il problema di udire il lavoro senza pagare l'ingresso, ma riescono a far parte viva di esso, a crearsi in esso come una piccola personalità artistica, che soddisfa una certa ambizione, una segreta aspirazione. C'è della gente, che ha cominciato a fare la comparsa da giovane, quando guadagnava poco ed aveva bisogno anche dei pochi soldi del teatro, e che tuttavia continua a farla ancora, pur essendosi fatta una posizione finanziaria più discreta. Ancora due anni fa, faceva la comparsa una persona di buona fortuna e di buona intelligenza, che ora è stato nominato podestà in un paese del nostro Piemonte. Anche la comparsa la si può fare con passione, con nobiltà, con una specie di religione...

Nè il caso è raro perchè lo rivelino [illegible] episodi. Capita che qualcuno si innamori di un vestito che non è stato dato a lui, ma ad un altro collega. Ed allora fa la corte al collega, e addirittura dietro quell'abito del suo cuore. Ma il fortunato non vuol saperne di cederlo.

— Dammelo! Ti do cinque, dieci lire, se me lo cedi! Neppure una volta sola? Va al diavolo!

Finge di disinteressarsi, di rinunciare al suo capriccio, ma invece ricorre al Cellini, — il grande porto, ove approdano tutte le gioie ed i dispiaceri di tutte le comparse, — ed a lui fa nuove proposte.

— Senta, rinuncio alla paga di una settimana, se mi fa indossare quel costume!

Capriccio, sì, ma anche gentile amore al proprio compito, alla propria parte.

Umili collaboratori

A Torino, poi, abbiamo le comparse più buone e più brave di tutti. Ne fa testimonianza sicura appunto il Cellini, che ha passato la sua vita in tutti i teatri del due mondi, e vi ha imparato tutte le lingue e tutti i dialetti; che è stato cantante, coreografo, figurinista, direttore, ed è tuttora un poco di tutto ciò; che è, insomma, nel buon senso della parola, un topo di teatro, conoscitore delle grandi e delle minime cose della scena.

— Le comparse torinesi — egli dice — sono le migliori perchè hanno più delle altre il senso del dovere e della disciplina. Sono ubbidienti, intelligenti, e sanno, cosa in genere assai difficile, conservare il silenzio dietro le quinte, perchè sono per natura di poche ma sensate parole, come è per tradizione il piemontese. Io le educo grandi da venti anni, ma non posso che dichiararmi entusiasta di loro.

Adunque, o egregio pubblico, noi abbiamo fatto una scorribanda in palcoscenico, nel retroscena, all'oscuro, fra la gente più minuta, fra gli elementi più umili che concorrono ad uno spettacolo d'opera; e, come vedi, abbiamo trovato anche qui del nuovo, del bello e del buono. Perciò sei avvisato, o egregio pubblico. Sii generoso verso questi oscuri ed anonimi cooperatori, anche perchè la tua generosità non sarà che giustizia. Il tenore, il soprano, il baritono, si raccomandano da sè con le loro belle voci, con la cospicuità della «parte»; ma le comparse non hanno in loro favore che un solo elemento: il numero, proprio come le folle autentiche, e tu sai che il numero è insieme un pregio ed un difetto, specie quando si tratta di andare d'accordo, di seguire un'unica direttiva. Si fa presto a sgarrare, a sbagliare, e Dio sa quante arrabbiature, prima d'essere pienamente soddisfatto, s'è preso il Maestro Gino Marinuzzi, il supremo moderatore vigilante che tiene sotto il dominio della sua nervosa bacchetta tutte quelle falangi sonore dall'orchestra al palcoscenico. Basta la disattenzione di uno solo, perchè tutta la massa ne soffra! Perciò, quando punti il binoccolo, guarda con occhio benigno; attraverso le fredde lenti cerca di riscaldare il tuo sguardo con un poco di calore, di simpatia. L'una e l'altro sono, tu l'hai visto, ben meritati.

G. LEVA.

Notte bianca del Principe Umberto

Quattro ore di sci a Courmayeur sotto la luna a parecchi gradi sotto zero

Courmayeur, 18, notte.

Courmayeur, patria delle famose guide Oller e Petigax, vive in questi giorni ore di orgoglio e di giubilo. Tutta ammantata di neve, tra la pittoresca corona di monti dorati da un sole smagliante, essa ospita per la prima volta Umberto di Savoia, *le beau prince*, come lo chiamano le valligiane che hanno vestito per la circostanza gli abiti più belli, gli scialli a fiori conservati negli scrigni antichi; e che accorrono a fare ala al passaggio dell'augusto ospite.

15 muli e una comitiva di guide

L'attaccamento alla Monarchia e alla Casa di Savoia si è sempre manifestato nelle nostre Valli con dimostrazioni cordiali e grandiose. Le nostre popolazioni ricordano ancora i cortei che precedevano il Re Umberto I alle annuali partite di caccia; e ora, all'annunzio che quest'anno il Principe Umberto verrà ad abitare l'avito e antico castello di Sarre, tutti i valdostani sono ansiosi di vederlo e di acclamarlo.

La casa parrocchiale di Courmayeur ha ospitato, or sono molti anni, nella stagione estiva, la Principessa Maria Adelaide con le figlie Clotilde e Maria Pia, divenuta poi Regina di Portogallo; questa, nel suo ultimo viaggio in Italia, ha voluto venire appositamente a Courmayeur per rivedere l'antica e amata residenza, dove aveva trascorso tante e soavi ore della sua giovinezza. Anche le rinomate sorgenti di Courmayeur portano nomi di Principesse di Casa Savoia. La Regina Margherita visitava la bella e rinomata stazione estiva di Courmayeur quasi ogni anno, accolta con giubilo dalla popolazione. La sovrana assisteva alla Messa nella chiesa parrocchiale e si tratteneva qualche volta sulla piazza della chiesa con i valligiani; e altre volte discorreva famigliarmente con Carducci, che pure aveva fatto della ridente Courmayeur una residenza prediletta.

Stasera a Courmayeur, tutta festante ed imbandierata, cade abbondante la neve: è... il saluto che i nostri alpestri paesi usano dare agli ospiti in quest'epoca. E' segno di buon augurio, dicono i valligiani, perchè la neve è fecondatrice dei campi, delle messi e delle doviziose sorgenti.

Domenica scorsa sono giunti a Courmayeur le Principesse Adelaide e la Principessa Bona di Savoia con il consorte Corrado di Baviera, ricevute nella sfarzosa villa del comm. Marone dove erano ad attenderle la contessa Marone, col figlio Enrico, contessina Claretta, il conte Dal Priolo, il conte e la contessa Rignon. Le Auguste Ospiti, per le quali erano stati messi a disposizione dai conti Marone 15 muli con altri mobilitando una comitiva delle guide più brave capeggiata dal cav. Fabiano Croux, si sono recate per una prima gita a Plimpinceux, in valle Ferret, a circa due ore di cammino dalla borgata di Courmayeur, facendo ritorno alle ore 17.

Con un panorama di sogno

Il Principe Umberto è giunto a Courmayeur accompagnato dal Duca di Pistoia e dal comandante Sestini, tenente di vascello, suo ufficiale di ordinanza. Lo attendevano il podestà cav. Barthod, il dott. cav. Sincero, presidente dello Sci Club del Monte Bianco, il segretario-capo del Comune cav. Quaisierer, il gruppo delle guide e quasi tutta la popolazione. Dopo breve sosta il Principe col seguito in slitta, accompagnato da numerosi valligiani e dall'allegro tintinnìo delle sonagliere dei muli, è partito per Pian Gonet, dove giunse verso le 16. In questa località si trova pure — ma a quest'ora è tutto coperto di neve — il famoso giardino alpino creato dalla valente guida valdostana abate Henry, noto pubblicista e ora parroco di Valpelline. Trovata la neve propizia il Principe Umberto, che vestiva già la divisa di sciatore, percorse quasi tutto il tragitto sugli sci dando prova della sua bravura anche nei salti e compiendo un difficilissimo telemac. Alle 17 la comitiva fece ritorno a Courmayeur.

Nella villa Marone che era sfarzosamente illuminata e addobbata ebbe luogo il pranzo dopo il quale gli augusti personaggi famigliarizzarono con gli ospiti e gli invitati in cordiale conversazione. I valligiani, che avevano voluto assistere durante il giorno alle esercitazioni del Principe e del suo seguito, avevano fatto ressa intorno alla villa acclamando l'augusto ospite. Verso le 20 il Principe si affacciò alla balconata salutando i buoni valligiani con affettuose parole. Pochi minuti dopo egli lasciava nuovamente la villa.

La notte era fredda ed illuminata dalla luna, che dava alla meravigliosa conca di Courmayeur, nei riflessi della neve, un aspetto di sogno. L'augusto visitatore, non ancora stanco della sua attiva giornata, accompagnato da poche persone, si recò su un vicino campo di neve e sciò fino ad oltre la mezzanotte, ammirato con deferenza dai valligiani che preferirono stare all'aperto con un freddo intenso, piuttosto che ritirarsi nelle tepide case.

L'escursione in slitta e la polenta

Stamane alle 7 il Duca di Pistoia ha lasciato Courmayeur per ritornare a Torino. Alle 8, dopo avere assistito alla messa nella chiesa parrocchiale, accompagnato dal suo seguito, dal podestà cav. Barthod, e dal dottor Sincero, il Principe si è recato nuovamente a Plimpinceux, in slitta, dove giunse verso le 11. Le scolaresche e i popolani del paese, assiepati nella stretta via, acclamarono festosamente il principe Umberto che rispose a tutti e baciò i bambini più piccoli, promettendo loro giocattoli e doni. Alle Chalet *Sarteur* ebbe luogo una colazione di carattere prettamente locale: fra l'altro faceva bella mostra di sè una dorata e fumante polenta, alla quale i commensali hanno fatto onore. Il ritorno a Courmayeur si è effettuato verso le 15.30. Il Principe, nei dintorni della villa che lo ospita, ha continuato ancora a sciare, fino alle 17 circa. I valligiani, le guide, gli sciatori hanno ammirato la sua resistenza e il suo stile.

Come ho detto, stasera a Courmayeur nevica. Nella Villa Marone si fa musica; e i valligiani ammantati e imbacuccati si aggirano per le vie nell'attesa di rivedere ancora il Principe. Domani, in mattinata, se il tempo sarà propizio, il Principe Umberto si recherà a La Thuile, ed in seguito al Piccolo San Bernardo, nello storico e famoso Ospizio ove è atteso dal rettore cav. don Carrel, venuto appositamente a Courmayeur per invitarlo. Già ad Aosta l'attesa è più viva ancora e oggi, nell'attesa, molte persone hanno stazionato in piazza Carlo Alberto. Con ogni probabilità il Principe sarà di passaggio ad Aosta domani verso le ore 15.30.

Il dramma dei ferrovieri

Il treno di piacere 33

di Pierre Hamp

Parigi, 18, notte.

Tre elementi si trovano in conflitto nel nuovo lavoro rappresentato oggi alle *Folies Dramatiques*: una grande compagnia ferroviaria, i ferrovieri sindacali, e quelli che — essendo affezionati all'amministrazione a cui devono il pane che guadagnano — hanno la persuasione che questa possa loro rendere giustizia senza bisogno che il sindacalismo intervenga. La lotta di interessi e di rivendicazioni che da anni si svolge in seno alla grande famiglia dei ferrovieri francesi è stata da Pierre Hamp ridotta a piccole proporzioni, tanto piccole che si restringe da un conflitto tra collettività a un dramma tra pochi personaggi, esponenti delle masse in urto.

Il ferroviere Balestre è un così fervente propagandista delle teorie sindacali che la massa dei colleghi lo elegge suo rappresentante affinchè la tuteli e la difenda presso il direttore della rete. Questi, pur mostrandosi clemente ed imparziale verso il personale che è alle sue dipendenze, non può non salvaguardare gli interessi della Compagnia e deve perciò applicare rigidamente il regolamento e mantenere un'inflessibile disciplina. Mentre si fa ubbidire senza farsi detestare, alcuni zelanti funzionari che non mirano se non a fare carriera, credono di giovare alla Compagnia acuendo gli attriti ed il malcontento che serpeggiano nelle basse sfere del personale. Balestre, che è stato relegato dal direttore in una piccola stazione, sebbene perseguitato odiosamente da un ispettore, riesce a conservare tutto il suo sangue freddo ed in una circostanza tragica si manifesta un assai coraggioso e valoroso difensore di un collega. Il treno di piacere 33 a poca distanza dalla remota stazione dove è in servizio Balestre esce dalle rotaie. Vi sono morti e feriti, e della catastrofe è giudicato responsabile il macchinista, accusato di avere spinto la locomotiva ad eccessiva velocità. Questi dichiara però di aver tenuto la velocità regolamentare e sostiene di non aver veduto il segnale che qualcuno assicura sia stato fatto all'ultimo momento.

Ora, da una rapida indagine che il Balestre compie, risulta che un sorvegliante disse che un segnale di rallentamento sarebbe stato opportuno, ma il segnale non fu fatto, perchè le traversine dei binari si trovavano in condizioni deplorevoli. La responsabilità della catastrofe risale perciò alla Compagnia, la quale non si curò di rinnovare il materiale logoro. Ed è ciò che il ferroviere sindacalista si sforza di fare pubblicamente risultare. Ma egli perde la battaglia nella quale si è impegnato, sia perchè il direttore della Compagnia lo licenzia come individuo pericoloso, sia perchè gli viene persino a mancare la collaborazione del macchinista, il quale, attaccatissimo al suo mestiere, accetta dall'amministrazione un posto che equivale ad una degradazione.

Il lavoro manca di doti teatrali, ma vibra di discussioni veementi e di pungenti verità, che hanno strappato al pubblico grida di approvazione. L'autore, che fu già impiegato presso una Compagnia ferroviaria, ha dichiarato di avere vissuto il dramma che ha scritto.

Aldemo.

Due concertisti torinesi a Roma.

Ieri sera alla sala Sgambati di Roma ha avuto luogo un interessante concerto del mezzo soprano Irene Morozzo della Rocca e del pianista Carlo Morozzo della Rocca. Assisteva un folto ed elegante pubblico, che ha accolto le varie parti del programma con calorosi applausi. Il programma si componeva quasi tutto di musica descrittiva, in cui la voce elegante e delicata della concertista ha avuto campo di dare un ottimo saggio delle sue qualità interpretative, specie dei moderni francesi, facendo ammirare tutte le sue sapienti sfumature. Tra i brani più caratteristicamente interpretati, sono stati due canti di Debussy e cinque *Storie naturali* di Ravel.

La figlia del conte Volpi al fidanza col Principe Ruspoli

Roma, 18 notte.

La contessina Maria Volpi di Misurata, figlia del ministro delle Finanze, si è fidanzata con don Carlo Maurizio dei principi Ruspoli, figlio del principe di Poggio Suasa ambasciatore del Re. Il matrimonio avrà luogo a Venezia in autunno.

De Pinedo conferisce con Mussolini sul suo prossimo raid

Roma, 18 notte.

Questa mattina il Capo del Governo ha ricevuto il comandante De Pinedo intrattenendolo lungamente intorno al prossimo raid del valoroso aviatore. De Pinedo è partito stasera alla volta di Milano.

La Cà d'oro

Venezia [illegible]

Flamma nos ardet: era il motto dell'Accademia degli Ardenti fondata nel 1760 nella Cà d'oro; *flamma nos ardet* può ripetersi oggi con devozione e gratitudine dinanzi al sigillo sepolcrale di Giorgio Franchetti sotto il porticato del meraviglioso palazzo ch'egli donò al Governo, il palazzo del più puro quattrocento veneziano, anzi il più incantevole che si specchi sulle acque quiete, smeraldine del Canal Grande.

Il dono fu compiuto in un momento che attribuiva ad esso altissima significazione: fu compiuto nel maggio del 1916. Le incursioni dei velivoli nemici non davano tregua alla città del sogno, e Giorgio Franchetti a testimonianza della sua certezza nella vittoria offriva alla patria l'insigne monumento che più d'ogni altra cosa occupava il suo spirito d'artista e sul quale operava tutta la giornata per farlo mondo dei mali, dei troppi pesanti d'estetica in esso consumati, nei secoli, da restauratori, da rafforzatori, non ultimo il Meduna che nel 1847 s'industriava di compierli, finalmente, a Maria Taglioni uno stabile nido, ciò la famosa ballerina aveva già acquistati tre palazzi, ma nessuno le pareva, forse, cornice degna della sua rara bellezza, ebbe certamente — e su duplice maniera — al principe Alessandro Troubetzkoi.

La Ca' d'oro, visione smagliante di quel gotico fiorito d'oltralpe che doveva poi impreziosire l'architettura veneziana, miracolo di sottile bellezza al quale diedero mano con Giovanni e Bartolomeo Bon (i meravigliosi autori della porta della Carta, anzi della porta d'oro del palazzo ducale) quegli artisti lombardi che, come Matteo Raverti, conoscevano il mistero che faceva fluida la materia nel duomo di Milano, la Ca' d'oro è davvero la casa veneziana tutta lieve, trapunta, quasi mollemente spiegata fra due esili cordonate di angolo, che richiama ad amorosi pensieri, che aduna sensazioni soavi, sospirose. Essa è di buen retiro come sapevano volerlo i patrizi veneziani, terribili nel mare, guerrieri e mercanti (ch'eran tutt'uno) vaghi di blandizie orientalissime nel loro riposi, conquistatori di [illegible] e di bellezza.

E, in realtà, il palazzo sorse per una virtù squisitamente sentimentale. Marino Contarini sposa nel 1406 la Zeno dal bel nome: Soradamare, ne assegna in proprietà la casa dominicale, la consegna al piccone, e fa balzare quell'inaudito incanto, quella grazia di linee, di sculture, di policromie, di ori, che non poteva essere dedicata che ad una donna amatissima. Avevano vent'anni.

Parecchie furono le nobili famiglie che ebbero in proprietà codesto palazzo. Dai Contarini passò ai Marcello, ai Loredan, ai Priuli, quindi il possesso si frazionò tra parecchie casate. Vi alloggiò ospiti illustri, nel 1500 anche Giovanni Caracciolo, capitano delle fanterie della Repubblica venuto a Venezia per querelarsi essendogli stata rapita la moglie da Cesare Borgia; e vide feste stupende come quelle pel matrimonio di Melchiorre Trevisano, e nel decader della Repubblica le giocondo radunanze degli *Ardenti* che, auspici il marchese Francesco Albergati Capacelli e il co. Alessandro Ercole Pepoli offrivano spettacoli di commedie spesso scritte dagli accademici stessi.

Nel 1894 lo abitava la co. Annina Morosini quando lo acquistò il bar. Giorgio Franchetti. Egli pensò subito a ridonare alla fabbrica la sua antica bellezza e si diede a cercar quanto la nera speculazione vi aveva tolto, a riparare alle ingiurie arrecatevi, a formare un piano di ripristino il quale nelle sue vaste linee si riassumeva nel ricondurre a magnificenza l'atrio del Canal grande, vale a dire la loggia a cinque archi sorretta da cinque colonne di pavonazzetto orientale; rimettere in essere il cortile dall'agile porticato sorretto da [illegible] colonne, e la muraglia merlata, e il portone d'ingresso e la scala scoperta e la sala. Il cortile era stato privato della sua leggiadra vera da pozzo in broccatello di Verona, opera di raro pregio colle figurazioni della *Giustizia*, della *Forza*, della *Carità* ed egli ottenne che un antiquario intelligente, il comm. Guggenheim, la riscattasse per suo conto dall'Heilbronner, l'antiquario tedesco che s'accingeva a farla passare la frontiera. La vera di Bartolomeo Bon fu salva.

Poi voleva, il Franchetti, che l'interno del palazzo riacquistasse quel gran decoro schiettamente veneziano destinato a costituire alla quadreria che si avrebbe colà trasferita un puro ambiente d'artistica spiritualità. Infatti, nessuno ignora ch'egli fu un sapiente raccoglitore di opere d'arte antica. Quando il Governo lo avesse aiutato a far così bella quella casa, anche la raccolta importantissima sarebbe stata sua.

Ed ecco la fervida, affettuosa collaborazione del mecenatismo privato col comm. Fogolari, col comm. Fornali, col Fortuny. L'atrio rivive. Il terrazzo viene compiuto a mosaico, da chi? dal Franchetti stesso che in quel paziente lavoro occupa la sua lunga giornata. Nella saletta del primo piano ecco trasportata la scala del sec. XV già del palazzo Agnello a S. Cassiano; ecco rifulgere un soffitto d'oro che fu del palazzo Foscarini e quello del Falconetto proveniente da casa De Stefani (Verona); ecco, inoltre, che viene demolita la parte a ponente dal settecentesco palazzetto Dugo, che toglieva luce agli ambienti che dovevano accogliere parte della raccolta.

Il 17 dicembre 1922 era domenica: fu il suo ultimo giorno. Un'urna ne raccolse le ceneri e fu collocata nell'atrio. E la vedova e i figli si sentirono intorno la commozione di Venezia tutta.

Ora, i veneziani andranno con gioia a vedere la Casa di Marino Contarini e faranno una gratitudine per colui che non pure la salvò da maggiori malanni, ma aggiunse altresì fascino al fascino. Essi che passano accanto alla basilica di San Marco e al palazzo ducale senza alzare lo sguardo, poichè la consuetudine del bello ne li ha fatti indifferenti, si recheranno alla Ca' d'oro, scopriranno (non diciamo tutti) la Ca' d'oro e forse questo monumento li stimolerà a riaccostarsi agli altri, a riudirne le voci, a rievocare le figure dei superbi marmorari che come i Bon seminavano delizia, e stabiliranno i confronti tra la Ca' d'oro e il palazzo dei Dogi, anche tra il passato e il presente, tra il marmo e il cemento. Può essere questo un momento propizio ad opportuni risvegli.

La cerimonia d'inaugurazione nella sala sul Canal Grande

Venezia, 18, notte.

Con austera solennità è stata aperta oggi ufficialmente la Ca' d'Oro alla presenza del Duca di Bergamo, del sottosegretario alla P. I., on. Bodrero e del direttore generale delle Belle Arti, comm. Arduino Colasanti. Fra le personalità erano il comm. Fogolari ed il comm. Fornali, i due ordinatori, insieme con Mariano Fortuny, della Ca' d'oro. Della famiglia Franchetti intervennero la baronessa Maria, i figli Carlo e Luigi, il nipote Raimondo. Sulla tomba del barone Giorgio Franchetti, che è in un angolo del porticato, si notavano i guanti che il barone aveva adoperato lavorando a mosaico il pavimento. Vi sono anche gli arnesi da mosaicista. Una striscia nera segnava il termine dell'opera da lui compiuta, opera che fu continuata dal figlio Carlo con intenso amore.

Il [illegible] on. Orsi, l'ammiraglio comandante la piazza barone Monaco di Longano, il prefetto gr. uff. Coffari in rappresentanza del ministro Giuriati. Il Duca si è recato subito dinanzi alla tomba del barone Franchetti ed è rimasto assorto per un istante. La tomba era tutta coperta di fiori e recinta di una ghirlanda quadrangolare di lauro. Il principe, seguito dalle autorità, si è recato quindi al primo piano, in una sala d'angolo che guarda sul Canal Grande: e qui ha avuto luogo la cerimonia. Il barone Carlo Franchetti ha espresso a nome della famiglia vivo compiacimento perchè il Governo, in questo giorno che ricorda l'anniversario di suo padre, abbia voluto inaugurare l'opera da lui tanto amata; quindi l'on. Bodrero si è detto certo che quanti vengono a Venezia per ammirarne il sorriso e le bellezze, dopo il fascino di San Marco subiscono quello della Ca' d'Oro.

Giorgio Franchetti — ha soggiunto l'oratore — comprese ciò che significava godere in letizia e a forze risalire lo splendore antico [illegible] cura. Quindi la donò allo Stato che la prende ufficialmente in consegna. Il sottosegretario ha inaugurato la nuova galleria. Il Podestà on. Orsi, dopo aver porto il saluto della cittadinanza al Duca di Bergamo, ha rievocato, tra vivi applausi la figura di Giorgio Franchetti, dicendo come egli lavorasse pazientemente intorno al mosaico pavimentale del suo palazzo; come la Ca' d'Oro fosse la sua passione: e si è compiaciuto con se stesso per avere soddisfatto, qualche anno addietro, il Franchetti allora assessore alle Belle Arti col fargli ottenere in consegna dal Comune la bella scala costruita che si trovava nel Museo Civico.

Il fenomeno di Ercolina e il mistero di Robertina

Sottane al vento...

Come fu che una ragazza a 18 anni diventò uomo

(Dal nostro inviato)

Bordighera, 18, notte.

Qui sta di casa la Felicità. In questa cornice divina la natura compie i suoi miracoli. Sbocciano, ai tanti di gennaio, le rose, occhieggiano le viole mammole, hanno screziature di sogno i garofani e fulgori d'oro la mimosa. Qui gli uomini passeggiano senza cappello e senza pastrano, come a primavera, e le signore soltanto portano superbe pellicce, unicamente per fare sfoggio. Ma il Signore giusto le fa sudare, più dei loro mariti quando le hanno comprate. L'ultimo prodigio della natura, lo sboccio del giorno, è la signorina che sta cambiando sesso. Dico sta cambiando, perchè non è detta ancora l'ultima parola, quella ufficiale della legge, perchè in via privata pare che la signorina abbia già dato le prove di essere uomo.

Il fenomeno

E' stato infatti pubblicato che la ragazza sta facendo pratiche presso le competenti autorità perchè venga rettificato il suo stato civile ufficialmente e, riconosciuta la sua appartenenza al sesso mascolino, sia autorizzata a vestire congrui abiti. Verissimo. La ragazza si chiama Ercolina Biamonti, ed è nata 18 anni fa a San Biagio della Cima, frazione di Valcrosia, in territorio di Bordighera. E' stato inoltre pubblicato che all'atto della sua nascita, a causa di una imperfezione fisica non rilevata sufficientemente dalla levatrice e dai famigliari, venne fatta denuncia al piccolo municipio di S. Biagio, come al fonte battesimale, di sesso femminile. E' esatto. E per quanto non si conoscano sinora, in Bordighera, i particolari del fenomeno, la popolazione ne parla molto, quasi appassionatamente. Tutti vogliono vedere la ragazza che presto andrà sotto le armi, perchè è proprio l'epoca delle iscrizioni nelle liste di leva. L'altra mattina la fanciulla scese al mercato di Ventimiglia: fu riconosciuta, seguita, poi circondata da gruppi di curiosi, in rispettoso silenzio. C'erano alcune inglesi che l'avevano presa di mira coll'occhialino e parlottavano nella loro lingua animatamente. Avrebbero voluto, come si dice, toccare con mano, sciogliere quel mistero.

Le ragazze di Bordighera non fanno che sospirare: — Ah, potessi anch'io diventare un uomo!

All'albergo, a una signorina che ripeteva come un ritornello queste parole, qualcuno ha chiesto se si sentiva nelle condizioni di Ercolina Biamonti. Ha arrossito un pochino, il necessario, poi se n'è andata esclamando con stizza: — Purtroppo no, no, no!

Tre no. Vuol dire che non c'è speranza: il caso è disperato.

Si racconta che perfino in Municipio, durante le più serie funzioni, il caso suggestioni, e che durante un matrimonio, al momento del monosillabo sacramentale, la sposa sia rimasta perplessa. Diede un'occhiata allo sposo e quindi con coraggio disse il fatale. Non aveva torto a pensarci. Una donna è molto in una casa, ma trovarsi in due è troppo.

Sulle scale della levatrice

La gente si chiede com'è sbocciato questo fenomeno di riviera. Quando?

Ho compiuto una di quelle cosidette diligenti inchieste, ho assunto informazioni da molte parti sul passato d'Ercolina. Non ho mai frugato nella vita di una donna. Ho sempre accettato quello che dono del Signore ad occhi chiusi. Ma questa volta, per ragioni professionali, ho dovuto raccogliere notizie in giro e cercare di sapere quello che Ercolina stessa per pudore non mi ha detto. Più tardi, quando diverrà uomo, sarà un altro paio di maniche (o di calzoni) e dirà tutto, dirà delle cose interessanti. Ma per ora ha il suo pudore.

Sono stato persino alla ricerca della levatrice Felicita Molinari che, diciotto anni fa, tolse il neonato, o la neonata, insomma tolse la creaturina dal grembo materno e la denunciò come di sesso femminile. La levatrice, che sta a Valcrosia, non era in casa, ma sopra il campanello aveva lasciato per il visitatore un cartellino: «Sono uscita. Vengo presto. Prego di aspettare». Brava! L'ho aspettata sulla scala come una partoriente in pena (anch'io avevo da dare alla luce qualche cosa: un articolo) un'ora, forse più, e inutilmente. Ho lasciato anch'io un biglietto: «Vado un momentino a Torino e torno subito. Mi aspetti».

E ho lasciato la signora Felicita ai suoi parti laboriosi. Meglio che non abbia fretta per non avere sorprese e dopo le doglie dei parti magari le doglianze dei nati. Ercolina, ad esempio, ora che è nell'età della ragione, potrebbe chiederle: «Cara signora, come le è saltato in mente quella sera di prendermi per una donna? Ma gli studi e l'esperienza non le suggerivano nulla?».

Sono salito anche al paese di Ercolina (fin dove è andato a cacciarsi il fenomeno!...) a sei chilometri da Valcrosia, a otto da Bordighera, lungo una strada fiancheggiata da coltivazioni di garofani e di cavoli. Poi la strada cessa e bisogna abbandonare la carrozza. Si sale o a piedi o sul mulo. Non c'è scelta: il mulo manca. Sempre così in montagna. Il paese è arrampicato sul monte e le case sono sparse e in bilico come capre al pascolo. Salendo si fanno, forse per la fatica, i più brutti pensierini e si mormora: «Adesso mi casca addosso una casetta».

Nel paese tutti si chiamano Biamonti e allora bisogna chiedere di Ercolina. C'è anche una via Biamonti e in una casa antica, nella piazzetta principale ed unica, una lapide ricorda un'altra notorietà di diversa specie, l'abate poeta Biamonti, come «fulgore della letteratura italiana». Un'altra scritta ancora, ma di faccia, dice: «In questa piazza Vittorio Emanuele è proibito agli animali di fermarsi».

La metamorfosi graduale

Tiriamo avanti. Quando nacque 18 anni addietro, i suoi genitori, piccoli agricoltori, desideravano un maschio valido ai lavori e allorchè la puerpera, chiese ansiosa il sesso, la levatrice ebbe un istante di perplessità eppoi disse: «E' una bella bambina».

I genitori, si capisce, rimasero un po' delusi e la levatrice — a quel che si racconta — li avrebbe rinfrancati con poche parole, a cui non diedero alcun peso. La levatrice disse: «E' una femmina, ma chissà, col tempo!».

Fece la prescritta denuncia in Municipio e in Chiesa, e avendo ben altri Comuni da guardare, non s'occupò naturalmente più del neonato. Il suo compito s'era esaurito quel giorno. Più tardi non era affare che la riguardasse. Essenziale è stabilire questo punto basilare: quando quella creatura vide la luce era femmina, forse con una leggiera disposizione al servizio militare, ma femmina. Il tempo, ch'è galantuomo, ha riparato all'anormalità.

L'ottimo segretario comunale, che è anche maestro di scuola delle classi maschili (speriamo tutti maschi decisi) e alla fine della lezione e licenzia tutti i suoi scolaretti, che prorompono il volo come tanti passerotti. Mi mette con molta cortesia al cospetto dello Stato Civile di Ercolina Biamonti, nata il 3 giugno 1911. Non c'è nulla da dire: il registro è in regola. Però essa ha fatto di tutto per affermare il suo diritto: si è presentata di persona persino al Procuratore del Re di Sanremo e gli ha tenuto un rispettoso discorso, proprio con maschia fermezza.

Barba e baffi

In sostanza in Ercolina Biamonti è successo questo: col passare degli anni è scomparsa l'imperfezione di cui alla nascita e di mano in mano si è perfezionato [illegible] tutto il resto, cioè lineamenti, voce, modi di fare, baffi e barba incipiente. Un ostetrico di S. Remo [illegible] Ercolina ha capito subito [illegible] sentenziato: Maschio, maschio! Tuttavia le pratiche non saranno brevi occorrendo un'ordinanza del tribunale, previo referto di periti, i quali dichiarino la legittimità delle aspirazioni della pseudo signorina.

Quando arrivo alla casa dei Biamonti, vedo in una linda cameretta che rivela la [illegible] la bicicletta della ragazza, naturalmente una bicicletta da donna. Ed ecco che arrivano padre e figlia, il primo di ritorno dal campicello e l'altra dalla spesa per la cena.

Ercolina, che delusione! Andato fin lassù alla ricerca di una donna [illegible], mi trovo inequivocabilmente davanti a un uomo travestito da donna, cosa che non capita neppure più nei veglioni di carnevale. Ercolina, alta, snella, [illegible] appare una donna perfetta... nell'abbigliamento, dalle scarpe scollate al mantello, dalla blouse alle calze di filo, dalla sottoveste col pizzo alla capigliatura abbondante e corvina con una chioma annodata civettuolmente da un nastro di [illegible]. I capelli alla garçonne non [illegible] famiglia. E ne avrebbe avuto invece diritto.

Ma il viso, la voce, il collo con relativo pomo d'Adamo, la barba [illegible] e i baffi incipienti, il gesto e il modo di fare rivelano subito il maschio. Anzi c'è da domandarsi come abbia potuto perpetuarsi un equivoco simile. Ci sono delle verità che tardano a rivelarsi e quando lo sono tutti fanno le meraviglie. E' la storia, per citare un episodio abbastanza recente, del falso principe pellerossa. Visto nei suoi abiti borghesi non si arrivava a capire come avesse potuto passare per principe pellerossa e destare tanta ammirazione. Una volta scoperto, tutti spiegavano: — Lo dicevo io, lo immaginavo io!

Domando alla ragazza se è stata visitata da qualche medico e con voce recisa mi risponde: — Perbacco, il professore mi ha detto: Ti assicuro che sei un maschio.

— E lei, che cosa ha risposto?

— Che lo sapevo prima di lui.

— Proprio con sicurezza?

— Le dico che sono maschio e mi sento maschio.

Il tono della voce non ammette repliche. Mi limito a domandarle da quanto tempo, ed essa risponde:

— I miei genitori mi esortavano ad avere pazienza e ad aspettare a 15 o 16 anni i primi segni... Avevo un bell'aspettare. Ma adesso è tempo di finirla. Ho vergogna di tenere ancora queste sottane. Mi dicono che dovrò aspettare un pezzo per via delle formalità di legge...

— La sostanza è una cosa, signorina, e la formalità è un'altra.

— Ma io sono stufa — prosegue irritata. — Proprio stufa!...

— Capisco, giovinotto...

Audace col bel sesso

La Biamonti è... un ragazzo intelligente che ha fatto regolarmente le scuole elementari femminili. Da principio non aveva dimestichezza colle altre bambine e preferiva giuocare coi maschietti. Più tardi cambiò tendenza, cominciò a frequentare le fanciulle e ad avere in dispetto i giovanotti, cosa straordinaria nei nostri tempi. Andò a lavorare come le sue costanee alla fabbrica, dormendo in una camerata sotto la sorveglianza delle suore. I suoi genitori non avevano proprio nulla da temere. Poi la provvidero d'una bicicletta da donna e faceva il tragitto dalla casa alla fabbrica due volte al giorno, di volata. «Che gambe! — dicevano i contadini al suo passaggio. — Corre come un uomo!».

Date le buone condizioni della sua famiglia, ebbe anche dei corteggiatori, qualche buona proposta di matrimonio. Rispondeva: «Sono troppo giovane...». Qualcuno le disse che avrebbe aspettato. Che crisi adesso per quei poveretti!

E' verso i sedici anni che Ercolina sentì una spiccata tendenza verso le donne fra cui aveva vissuto in comunità. A scuola, al lavoro, sempre donne!

Adesso si sussurra che in questi ultimi tempi Ercolina sia stata piuttosto audace col suo sesso e che una ragazza che le era amica affezionatissima è piuttosto compromessa. Per fortuna potrà riparare sposando... la sua amica.

La verità è difficile da sapere in questi casi, nè io ho voluto interrogare Ercolina per quel rispetto che si deve portare alle gonnelle. Presto saranno al vento, con tutti i crismi della legge ed allora potrà raccontarne delle belle, ma per ora le gonnelle ci sono.

«Le donne, razza cattiva...»

Domando ancora: — Lei che ha vissuto sempre colle donne e avrà avuto modo di conoscerle, cosa ne pensa?

— Le donne?! — risponde con energia. — Sono una razza cattiva. Ah, le ho conosciute bene!

Nel modo di salutare il sesso che si lascia dopo tanti anni. Effettivamente Ercolina non sta più nei panni, anzi nelle sottane e vorrebbe vestire subito abiti maschili. Ma la legge, i regolamenti proibiscono questo travestimento. Potrebbe però accelerare gli eventi costituendosi in Questura vestito da uomo. Sarà rinviato a giudizio? Troverà un avvocato che rinnovi davanti al pretore il gesto d'Iperide presentando una Frine... a rovescio!

Ercolina va a prendere una bottiglia di vino generoso, da grandi occasioni, la stura e me ne offre. Alziamo entrambi il bicchiere: lei auspicando il giorno in cui diventerà un uomo; io sognando di diventare una... Ercolino, e vivermene in pace.

Sapessi, incauto ragazzo, quanto è faticoso far l'uomo! Godi questi ultimi giorni che ti rimangono. Potevi vivere gallo ignoto nel pollaio e rassettare la tua casa, fare il pane che odora di grano e portare al pascolo la capra e apparecchiare la tavola col lino che sa di lavanda al ritorno dei tuoi dal duro lavoro. La natura ti aveva preservato dai dolori della maternità e dai doveri dell'uomo. Di questi presto ne avrai sino alla tua ultima ora, senza possibilità di ritornare indietro. Sentirai che musica!

ERCOLE MOGGI.

La figlia dell'amore

La ragazza sedicenne di Milano è scappata o fu rapita?

Milano, 18, notte.

La notizia del drammatico ratto della sedicenne Robertina Fontana, avvenuto ieri, di pieno giorno, ad opera di una donna e di un giovanotto sconosciuti in via Vanvitelli al n. 86, ha destato viva impressione. Il signor Eugenio Fontana, ieri sera, non appena fu informato di quanto era accaduto, fece ritorno a Milano da Lovere. Egli, profondamente commosso, ci ha detto che tutto si sarebbe atteso fuorchè che la sua Robertina potesse abbandonare in modo drammatico e misterioso la casa dove era stata accolta tre anni or sono e dove aveva trovato le più affettuose e sincere attenzioni. Anche la signora Fontana, madre adottiva, usava alla giovinetta le cure più gentili ed amorevoli. Il sig. Fontana ha narrato come, diciannove anni fa, trovandosi a Nizza, direttore del Grand Hôtel, conobbe una graziosa signorina, governante presso una ricchissima famiglia americana. Egli era giovane, libero, e i due strinsero una relazione che divenne ben presto intima, ma che ebbe brevissima durata. Più che un amore fu per entrambi un capriccio che presto doveva passare. Egli e la sua amica, che si chiama Maria Confini e che contava allora circa vent'anni, si lasciarono, infatti, senza eccessivo rammarico; come se si trattasse di un fatto già previsto ed atteso.

Il romanzo paterno

Qualche tempo dopo, stabilitosi il Fontana a Parigi, la Confini, ch'era rimasta a Nizza, gli scrisse informandolo che la relazione aveva avuto una naturale conseguenza. Preoccupato, rispose alla giovane donna che non intendeva sottrarsi al dovere di assistere lei e la creatura che stava per nascere, naturalmente nel limite delle sue forze. Infatti, dovendo ella abbandonare il servizio presso i signori americani, le inviò del denaro perchè potesse partire alla volta di Genova, ove contemporaneamente l'aveva raccomandata a sua sorella Emilia maritata al signor Casa, che dimorava e dimora anche adesso a Sampierdarena, in via Principe Umberto 20. La Maria obbedì, fu bene accolta e assistita dalla di lui sorella, e quando la piccina venne alla luce — era il 7 novembre 1909 — di pieno accordo con la Confini fu collocata nel Brefotrofio provinciale di Genova. Dopo qualche mese la Confini scomparve.

Scomparsa la madre, nè il Fontana nè la sorella dimenticarono la piccina, alla quale mandavano sussidi di denaro e di indumenti. Dopo qualche anno il Fontana si sposò, rivelando alla moglie l'esistenza della figlia illegittima. E 4 anni or sono, quando un male crudele in sole 5 ore uccise l'unico maschietto nato dal matrimonio, con pensiero unanime la signora ed il Fontana decisero di accogliere in casa la bambina e di adottarla quale figlia, imponendole, oltre a quelli che le erano stati dati al Brefotrofio, e cioè di Carolina e Albertina, il nome di Robertina.

Parlando della fanciulla il signor Fontana ha detto che appariva di carattere freddo, apatico. Sembrava che una nube di malinconia oscurasse tratto tratto la sua giovanissima esistenza. Talvolta era infatti come immersa in uno stupore che si prolungava per giornate intiere e, interrogata sulle cause, rispondeva a monosillabi evasivamente.

Circa il modo e gli scopi del ratto, il Fontana ha dichiarato che ragioni sentimentali non crede ci possano essere dopo tanti anni. La donna che ieri si è presentata in sua casa, dai connotati forniti dall'unica testimone, e cioè la servetta, pure non sia la madre della Robertina, come si è qualificata. Nè è possibile che la ragazza, che pur conosceva il suo passato, abbia avuto nel periodo che è rimasta in casa del padre rapporti con persone estranee alla famiglia, non essendo mai uscita sola di casa. Non più tardi di ieri, nel collegio di Lovere, dove è stata circa due anni, si assicurava che nessuno mai era stato a trovarla o a chiedere di lei.

Un'ora e mezza per persuaderla

Il signor Fontana ha aggiunto:

«Secondo me, si tratta di un fatto criminoso, e purtroppo forse ben più grave di quanto non sia apparso al primo momento. La coppia misteriosa che si è presentata alla mia abitazione ieri vi si è introdotta quasi a viva forza, malgrado le proteste della cameriera e, sulle prime, anche della stessa Robertina. Poi alla ragazza i due tentarono di far credere di essere i suoi veri genitori, affrettandosi a sospingere la servetta, testimonio importuno e compromettente, in un salottino a parte, minacciandola di guai qualora avesse osato invocare soccorso. Rimasti soli con la Robertina, si trattennero in casa per circa un'ora e mezzo. Perchè tanto tempo? Ho ragione di supporre che gran parte di questo tempo fu consumato in inutili tentativi di convincere la ragazza a seguirli; poi qualche cosa di criminoso dev'essere avvenuto per fiaccare la sua resistenza. Le ulteriori indagini faranno luce completa, ma io sin d'ora non ritengo improbabile che la Robertina possa essere stata narcotizzata. Lo stato di disordine in cui furono trovati i cassetti dei mobili ove la rapita teneva il suo corredo, la scelta confusa delle vesti e della biancheria, parte della quale appartiene invece all'altra mia figlia, dimostrano che questa operazione non è stata eseguita dalla Robertina, che ben sapeva ove cercare le robe sue, ma dai rapitori, nell'orgasmo di fare in fretta e nella paura di essere sorpresi. La giovanetta non avrebbe mai toccato il denaro, nè poteva sapere dove si trovasse. Invece abbiamo constatato che un cassetto di un mobile della camera matrimoniale fu aperto, rovistato e vuotato di 3300 lire circa che vi si trovavano custodite. La somma involata era costituita da due biglietti da mille, due da 500 e tre da 100; altri biglietti di minor taglio per circa mille lire furono invece abbandonati».

«Un'altra circostanza che mi conferma nell'ipotesi che la Robertina non sia partita consenziente, è quella che quando scese le scale e uscì dalla casa per raggiungere l'automobile che l'attendeva in strada, era tenuta sottobraccio dalla donna e dall'uomo, quasi non potesse sorreggersi da sola. Questa circostanza è stata affermata dalla portinaia che intravvide il gruppo dei tre percorrere l'atrio del caseggiato».

Anche l'ipotesi di un ricatto

Come si vede si brancola più che mai nel buio e la cronaca è oggi priva di qualsiasi elemento chiarificatore. Comunque la Polizia ha tenuto nel debito conto le dichiarazioni del Fontana ed ha seguito altre piste. Messa avanti l'ipotesi che la ragazza non sia stata rapita dalla madre, c'è da pensare che la signora sconosciuta sia una losca avventuriera, la quale abbia compiuto il ratto a scopo di lucro, istigata forse dallo stesso individuo che la accompagnava. Si tratterebbe, quindi, di uno di quei ratti per i quali, anche ai nostri giorni rimangono specializzate certe carovane zingaresche, in gran parte disperse, per fortuna, e accanitamente perseguitate. Mutato l'ambiente e mutate le persone — che sono più eleganti e distinte ma non meno malvagie — il delitto dovrebbe avere lo stesso carattere: cioè di un ricatto. Ma, ripetiamo, si tratta di una ipotesi che la Polizia ha assunto per amore di scrupolo.

Per conto nostro abbiamo voluto compiere una inchiesta nella casa dove il ratto è avvenuto e interrogare alcune persone che potevano portare qualche luce nel misterioso affare. Via Vanvitelli è una delle strade nuove, nelle vicinanze della Città degli Studi, al di là di Viale Abruzzi. La casa segnata con il numero 86 è di costruzione recente e signorile. Sembrò dapprima piuttosto strano che la portinaia nulla avesse visto, nè la coppia che era entrata e poi uscita con la giovanetta, nè l'automobile che sarebbe rimasta in attesa, all'ingresso. In verità, nell'ingresso quasi in penombra, la portineria collocata dirimpetto all'entrata delle scale, ma ad un livello più basso, non costituisce un osservatorio di prim'ordine. D'altra parte la portinaia ci ha confermato che in quel mentre era occupata presso il proprio bambino che strillava. Di più proprio in quell'ora ella si intrattenne con la signora del padrone di casa, la signora Zuppati con la quale conversò per una diecina di minuti nell'interno della portineria. La portineria ebbe sentore dell'accaduto dal signor Zuppati, padrone dello stabile; e non è quindi in grado di fornire elementi di qualche interesse.

«Ti scriverò dove sono andata»

Abbiamo potuto avvicinare la donna di servizio della famiglia Zuppati, che alloggia sullo stesso pianerottolo del Fontana. Essa è certa Pierina Dell'Avo ed ebbe la prima notizia del ratto dalla Carolina, domestica del Fontana, che si era appressata alla terrazza dei signori Zuppati per invocare aiuto. La Dell'Avo ci ha riferito una frase, degna di essere attentamente considerata, che la Carolina intese pronunziare dal salotto dove era stata rinchiusa. Gli sconosciuti, cioè, rivolgendosi evidentemente alla Robertina le avrebbero detto:

— Straccia codesta fotografia. Essi non sono degni che tu tenga un loro ricordo.

Oltre due abiti Robertina ha portato con sè anche un plaid e risulta che si cambiò alcuni indumenti. La signora Zuppati, che confortò la giovane domestica Carolina, ricorda di avere inteso da lei le seguenti parole, pronunziate tra le lacrime:

— Mi scriverà, però; ne sono certa, poichè prima di lasciare la casa la signorina Robertina mi disse: «Ti scriverò dove sono andata».

Da questa frase detta da Robertina nell'istante dell'allontanamento si potrebbe indurre che la ragazza fosse consenziente alla partenza con la coppia di sconosciuti; e che, quindi, più che di ratto si debba parlare di fuga. Ma, ripetiamo, allo stato attuale delle indagini è prematuro qualsiasi tentativo di interpretazione del fatto che tanto interesse ha destato nel quartiere e in tutta Milano. Permangono elementi contrastanti; pare di essere in piena atmosfera di romanzo e l'episodio principale è tuttora avvolto nel mistero.

Si uccide a 23 anni

perchè le carte non le pronunciavano felicità

Milano, 18, notte.

Uccidersi a 23 anni, non già per una delusione d'amore, ma soltanto perchè le carte da giuoco (alle quali tanti ricorrono per trarre degli oroscopi) rispondano che la felicità non sarà mai raggiunta è davvero il colmo del pessimismo. Così fece la cameriera Rosa Magni di Inversago, in quel di Como, occupata da parecchi mesi presso la famiglia Belloni in via Piatti. Prima di coricarsi, la Magni soleva ogni sera assidersi ad un tavolinetto, interrogando per ore intere la regina di cuori ed il re di picche. Durante questa operazione la ragazza fumava una grande quantità di sigarette e, soddisfatta finalmente oppure desolata dei risultati del suo «solitario», andava a letto. Anche ieri sera la cameriera non rinunziò al giuoco consueto ed ancora una volta chiese alle carte che la illuminassero. Il responso deve essere stato certamente cattivo, peggiore ad ogni modo degli altri dei giorni scorsi e che pare l'avessero già abbattuta.

Fatto si è che la giovane prese la decisione tragica. Le carte le dicevano che la felicità per lei non sarebbe più esistita? Ebbene, essa avrebbe troncato volontariamente la propria esistenza. Tranquillamente, la Magni tolse da un cassetto una trentina di pastiglie di chinino; poi, senza un istante di esitazione, le ingerì insieme ad una compressa di sublimato. Subito dopo si spogliò rimanendo in camicia e, levato da un cassetto la sua veste migliore, la depose sul letto. In un sopraluogo operato nella sua camera da letto sono stati rinvenuti due tubetti che avevano contenuto il chinino di cui si era servita per avvelenarsi. Sul tavolino si rinvenne inoltre il mazzo di carte da giuoco, un pacchetto di sigarette e un volume dal titolo: «La suprema arte egizia della divinazione delle carte». Certo, ella voleva prepararsi alla morte con l'abito da festa, ma i primi dolori acuti la colsero proprio in quel mentre e la Magni uscì allora sulle scale invocando al soccorso. Ma fatti pochi passi si buttò a terra contorcendosi. Fu aiutata dalla portinaia e da alcuni inquilini e trasportata all'ospedale. Ma oggi la disgraziata cessava di vivere.

Un italiano sotto un treno a Nancy

Nancy, 18, notte.

Un italiano, certo Tonini Matteo, cinquantenne, nativo dei dintorni di Brescia, mentre si trovava nella stazione di Nancy, si è inoltrato sui binari al momento in cui giungeva il direttissimo di Longwy. Egli ha avuto la mano destra asportata e ha riportato gravi ferite alla testa, per cui venne trasportato di urgenza all'ospedale.

Le imprese di quattro malfattori!

Si fanno aprire spacciandosi per agenti

Genova, 18, notte.

Una riuscita operazione di polizia è stata compiuta stanotte dalla nostra Questura in seguito a due rapine a mano armata consumate nella nostra città nella notte da sabato a domenica scorsa. Poco dopo le 24 di tale notte quattro sconosciuti recatisi al N. 26 interno 5 di via Madre di Dio, dove alloggia il sig. Pietro Querci, bussavano replicatamente alla porta. Il Querci aprì e si trovò di fronte a quattro individui che, colle rivoltelle in pugno, gli imposero di alzare le mani; quindi si davano a perquisire la casa qualificandosi per agenti di P. S. Non riuscirono ad asportare che poco denaro ed alcuni oggetti. Però, fatto svegliare un ragazzo del Querci, pretesero che questi li accompagnasse e gonzovigliare in parecchie osterie. Verso le 4 del mattino si recavano quindi in via Francesco Ferruccio N. 2, int. 7, nell'abitazione del dott. Felice Bruzzo, riuscendo a farsi aprire anche dal sanitario col pretesto di cure urgenti ed anche qui colle armi alle mani perquisirono l'abitazione. Il bottino fu soltanto di alcune centinaia di lire. Di spirito allegro, i malfattori però, prima di abbandonare la casa del medico, si prepararono il caffè e la loro cortesia giunse al punto di offrirne una tazza al rapinato. Naturalmente le due vittime si affrettarono a sporgere il mattino successivo denunzia ai commissariati dei rispettivi rioni e della faccenda si interessò il commissario di P. S. avv. De Bernardi che dietro le indicazioni del ragazzo che i malviventi avevano condotto con loro riusciva ad identificare e trarre in arresto uno della combriccola, tale Antonio De Nardi, alloggiato all'asilo Massoero. Costui tentò dapprima di negare ogni cosa, ma poi finì per fare un'ampia e completa confessione. Sulla scorta delle informazioni fornite dall'arrestato, stanotte verso l'una, gli agenti, dopo lungo appostamento in via del Molo, riuscirono ad arrestare gli altri tre malfattori che finirono col confessare la partecipazione alle due rapine, cercando di scusarsi dicendosi disoccupati. Essi sono: il diciottenne Luigi Fattine da Genova, abitante in vico del Molo, 8; il ventenne Felice Pietro Jarra da Suni (Cagliari) ed il ventenne Joel Haid, abitante in salita Carbonara, 24. Aggiunsero poscia che la loro opera era stata concertata in seguito ad informazioni avute e dalle quali risultava che tanto il Bruzzo quanto il Querci erano persone facoltose. E' stato accertato che gli arrestati non erano disoccupati ma che i proventi delle loro occupazioni, non potevano bastare dato il loro tenore di vita.

APPENDICE DELLA STAMPA (36

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

— Dove l'han portata?

— Alle Senatorie. Lo so, perchè ho seguito le guardie che la trasportavano. Anche mastro Tognino seguiva le guardie.

— Anche i figli?

Il monello dimenò la testa e si allontanò scivolando. Mastro Mini si cacciò in bocca la pipa spenta, mormorando: — Oh, chi commedia! che commedia! — E si diresse alle Senatorie.

Vi giunse nell'istante in cui ne usciva un suo conoscente: un monatto. Gli domandò se sapesse dargli notizie del barbiere Torsello.

— Torsello?... Mi pare che da qualche giorno questo nome circoli per le Senatorie. Chi parla di complotti, chi di assassinio; ma son voci... Torsello?... so che una Torsello, forse la moglie del barbiere, sta tirando le calze all'infermeria...

Ad onta dell'abituale apparente scetticismo, mastro Mini si sentì stringere il cuore.

— Vi sarebbe modo di vederla?

— Hum! Non te ne consiglio: credo sia appestata... Ah, ma ora ricordo: tua figlia era promessa al figlio di quel barbiere. Allora capisco il tuo desiderio. Tienmi dietro: ti conduco al suo letto; ma, ripeto, occhio alla pelle!

Pochi minuti dopo, mastro Mini era accanto alla sventurata Catterina, ch'egli stentò a riconoscere per la poca luce dello stanzone occupato da una ventina di letti, e molto più per l'aspetto quasi cadaverico della povera donna. Anch'essa lo riconobbe a stento.

— Vi avevo creduto il mio Tognino... Perchè non è ancora venuto a vedermi?... Sento che sto per morire... Non vorrei morire senza rivederlo... ed anche i miei figli...

— Verranno, non dubitate.

— Vengano presto, subito, se no... Intanto fatemi una grazia, mastro Mini.

— Son qua; dite.

— Vorrei confessarmi da padre Giovanni dei Carmelitani. Il suo convento è laggiù, presso...

— Presso la Cittadella, lo so. Volete altro?

— No, grazie... Baciate per me la vostra Bianca: son certa ch'essa farà felice il mio Cecchino.

Egli uscì da quell'ammasso di catapecchie scuotendo la testa e brontolando; e si diresse al convento dei Carmelitani.

Gli fu aperto da un frate, il quale, richiesto se padre Giovanni Della Croce era visibile, scrollò il capo e rispose.

— Temo che... da un po' di tempo è indisposto... E' cosa urgente?

— Per confessare una povera donna che lo conosce, e che forse non passerà la notte.

Il monaco si allontanò, e pochi istanti dopo comparve padre Giovanni. Il suo aspetto emaciato e color della cera commosse il figurinaio che, come tutti i torinesi, aveva grande stima del carmelitano.

— Dove abita la donna?

— All'infermeria del Senato. Credo la conosciate: la moglie del barbiere Torsello.

— La Torsello!... All'infermeria del Senato?... — sclamò il monaco dolorosamente stupito.

— Che vi posso dire, padre? Pare che in quella famiglia sia accaduto qualche cosa di grosso, perchè la casa è chiusa, e non m'è riuscito di sapere dove si trovino il padre ed i due figli. La cosa mi riguarda un poco perchè — questo forse voi non lo ricordate — mia figlia è fidanzata di Cecchino, il figlio del barbiere.

— Lo so. Eravamo felici che li avrei sposati io.

— Il fatto è che ho trovato la povera madama Rina all'infermeria delle carceri ed in uno stato da far pietà ai sassi. Balbettando, essa mi ha espresso il desiderio di confessarsi con voi.

Padre Giovanni ascoltava, le braccia conserte e lo sguardo rivolto al suolo.

— Ah, padre! — proseguì mastro Mini. — Il mondo è una gran commedia! Si lavora, si traffica, si suda per procurare a sè ed alla famiglia un po' di agiatezza ed un po' di tranquillità, e *ponfete!* quando meno te l'aspettate vi piomba sul groppone un malanno, che schiaccia voi e la famiglia, e manda in fumo le vostre fatiche e le vostre speranze. Fortunato chi nasce ricco! Egli può ridersi di certe disgrazie e, se non può riderne, ha cento mezzi per evitarle. Oggi, per esempio, la povera gente deve attendere colle mani in mano che il contagio la onori d'una sua visita, mentre i Principi non hanno che ad ordinare le loro carrozze per andarsene a godere l'aria fresca e non infetta delle loro vigne e dei loro castelli... Ah, che commedia...

Il frate alzò la testa e l'interruppe.

— I Principi?

— O le Principesse, che è tutt'uno. Or ora sono partite tutte... Cioè, non tutte: le due Infanti non le ho vedute: certamente son rimaste a distribuire pagnotte e paternostri. Povere sciocchine! Invece di ritirarsi anch'esse in qualche villa sana, fresca, sicura... Eccetechè — come qualche matto assicura — la peste gherminisca precisamente quelli che la fuggono, e risparmi chi la sfida. Il fatto è che, tranne le due francescane, tutte le altre principesse hanno alzato i tacchi: Madama Reale, la Carignano...

— Madama Reale è partita?

— Sarà mezz'ora. L'ho veduta io co' miei occhi. E' partita là...

— Sola o accompagnata?

— Chi? Madama Reale? Col suo nano, colle bambine e colla governatrice delle bambine.

Parve a mastro Mini che quest'ultime parole producessero uno strano cambiamento nel volto e nell'attitudine del monaco, che infatti raddrizzò la persona mentre una leggera tinta di vermiglio gli colorava le pallide guancie. Passò e ripassò la mano aperta contro la fronte, come per cacciarne qualche angoscioso pensiero, quindi con accento deciso:

— Fra mezz'ora — disse — sarò al letto della Torsello.

— Ed io vi ringrazio per lei ed anche un poco per me, giacchè spero non vi rifiuterete di darmi poi notizie di quella poveretta e, se vi riescirà d'averne, quelle di suo marito e dei suoi figli. Capirete: la mia Bianca è sulle spine... A proposito: io abito in via della Doragrossa, dirimpetto alla Trinità, subito a sinistra della porta...

Padre Giovanni, accennandogli che lo sapeva, lo accompagnò all'uscita. Pochi minuti dopo, con gioia e stupore dei confratelli, uscì anch'egli e si avviò alle Senatorie.

Un'infermiera brutta lo guidò al letto dell'inferma, dicendogli sottovoce:

— Temo, padre, che siate giunto troppo tardi. La povera donna sta morendo.

Egli si chinò su quel volto livido e scarno e fece l'atto di toccarle la fronte; ma l'infermiera fu pronta a trattenergli la mano.

— Badate, padre! voi non l'avete ancora avuta.

Colle quali parole di sapore oscuro la brutta voleva dire: — Badate! Costei muore di peste e, se voi, che ancora non avete avuto il contagio, la toccate, rischiate prendere l'infezione —. Era infatti opinione generale che chi superava felicemente il terribile morbo, era sicuro di non esserne colpito una seconda volta. Tale opinione era pubblicamente ammessa dal Magistrato di Sanità, non tanto per convincimento, quanto per la ragione che, in caso contrario, sarebbe stato pressochè impossibile reclutare persone brutte, cioè persone addette alla cura degli appestati, quelle particolarmente le quali, essendo uscite salve da un assalto del morbo e ritenendosi sicure di non esserne colpite una seconda volta, accettavano di attendere, mercè paghe considerevoli, alla cura dei colpiti, al trasporto ed al seppellimento dei morti. Al qual proposito il Manzoni scriveva che nella pestilenza di Milano *aver due volte la peste era cosa prodigiosa;* e più decisamente il Fiochetto: *alcuni credono che chi ha una volta patita la peste, possa con sicurezza conversare co' gli appestati, e perciò con questa fidanza si sono ingannati colla perdita della propria vita.* Adduce in proposito varii esempi, e conchiude: *perciò non bisogna fidarsi d'averla avuta e creder di star sicuro, sebben ad alcuno sia riuscito.*

Padre Giovanni chiamò per nome la moribonda. Essa allargò gli occhi e li fissò in quelli del frate, movendo le labbra, come volesse e non potesse parlare. Egli accostò l'orecchio alla bocca di lei, che continuò a bisbigliare voci incomprensibili, alternate da pause di silenzio affannoso. Tuttavia una parola potè pronunziare chiaramente, benchè anche quella non compresa dal frate: *Juguiller.*

— Avete detto *Juguiller?*

— Sì, sì — essa rispose con un soffio di voce. Poi, come esausta dallo sforzo, chiuse gli occhi, reclinò il capo e rimase immobile. Era morta.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Il Prestito del Littorio
I primi risultati alla chiusura

Il lavoro affannoso delle ultime ore ed il notevole maggior concorso di sottoscrittori nella giornata di ieri non hanno consentito a tutti gli Istituti di chiudere in serata il conto del Prestito e notificare l'ammontare globale delle sottoscrizioni ricevute. Tuttavia qualche risultato definitivo è già noto e lo pubblichiamo qui appresso. Intanto è doveroso segnalare il cospicuo contributo dato al Prestito dagli amministratori e da tutti i dipendenti del Comune le cui sottoscrizioni ammontarono a lire 2.580.700 così ripartite:

Ammiraglio Luigi di Sambuy - Podestà L. 10.000 — S. E. il generale Etna - Commissario prefettizio, L. 10.000 — Impiegati e salariati degli uffici e servizi municipali, lire 463.100 — Insegnanti e bidelli delle scuole elementari, L. 300.300 — Agenti dei Corpi armati, L. 239.000 — Personale Azienda tranvie municipali, L. 1.411.300 — Personale Azienda Elettrica municipale, L. 120.600 — Personale Acquedotto Municipale, L. 25.800.

Particolarmente notevole è stato pure il contributo delle scuole d'ogni grado, le cui offerte abbiamo registrato volta a volta. Dal Ginnasio Cesare Balbo sono state versate, in contanti, lire 70.100.

Nell'adunata di cooperative e società di M. S. torinesi, che ebbe luogo domenica sotto la presidenza dell'on. Bagnasco, venne deliberato, tra l'altro, di rinnovare la sottoscrizione al Prestito del Littorio anche per quegli Enti che avevano già sottoscritto una prima volta. Tale seconda sottoscrizione venne iniziata immediatamente domenica stessa e continuò nei giorni di lunedì e ieri fino a tarda ora della sera. Di ciò venne data comunicazione al Capo del Governo on. Mussolini, che ieri stesso fece inviare all'on. Bagnasco il seguente telegramma: « S. E. il Capo del Governo vivamente si compiace per patriottica deliberazione enti cooperativi e mutualistici torinesi di rinnovare sottoscrizione al Prestito del Littorio. Cordiali saluti. Suardo, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ».

Diamo il consueto elenco delle maggiori sottoscrizioni effettuate in questi ultimi giorni presso gli Istituti cittadini, fra le quali meritano particolare rilievo quella della Fiat al Credito Italiano per 1 milione e quella alla Banca Commerciale della Cartiera Burgo per lire 200.000.

[illegible]

Credito Italiano. — Personale F.I.A.T. Soc. An. (parte sottoscrizione) L. 1.000.000; Parte sottoscrizione dipendenti Aziende Elettriche e Tranvie Municipali, 140.900; Personale Soc. An. Automobili Ansaldo (2.0 vers.), 108.300; Direzione e personale della S. A. Naz. Trasporti Fratelli Gondrand, filiale di Torino (oltre le 700.000 lire versate dalla Direzione Generale di Milano), 95.300; Soci del Circolo Canottieri (raccolte a cura del presidente cav. Quaranta Orlando), 62.000; Concetta [illegible] Borelli, Londra, 27.000; Carlo Garrone, 25.000; Cav. Valerio Bona, 25.000; Gaspare Bona, 25.000; Federico Maggia, 25.000; Manifatture Martiny (2.o vers.) 26.000; Nobildonna marchesa Paola Dalla Valle di Pomaro, 25.000; S. A. Officine Metallurgiche e Meccaniche di Tortona, 20.000; Enrico Faletti, 20.000; Gr. uff. ing. Giuseppe Casora, 20.000; Soc. Ceirano Automobili, 20.000; Luigi Giordano, 20.000; Cav. Celestino Biglia, 15.000.

Banco di Roma. — G. B. Baldracco e Bipola, L. 10.000; Peyrot e Rossignoli, 10.000; Arnaud e Colombo, 10.000; comm. E. Drubo, Lione, 10.000; Colombo Mosso, 15.000; Prestori e Biarzino, 15.000; E. Ferrero, 10.000; geom. Dante Vigliani, 14.000; Ceretto Martino, 100.000; ing. G. D. Dalmazzo, 10.000; Soc. Orsi, 25.000; comm. G. Tedeschi, 10.000; cav. M. Marenda, 25.000; ing. A. Tedeschi, 10.000; S. A. L. Calliano, 11.700; ing. V. Tedeschi, 12.50.

Banca Agricola. — Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale della Banca Agricola Italiana, L. 100.000; Personale della Banca Agricola Italiana, Sede Centrale e Filiali, 140.000; Bendonna dott. Serafino, 10.000; De Angelis Guido, 30.000; Comune di Moncalvo, 20.000; Francesco De Magistris, 10.000; Fratelli Albina, 11.100; Bologuino Luigi, 10.000; [illegible] Luigi, 10.000; Schellino Carlo, 10.000.

Banca Popolare Cooperativa di Novara. — Virginio Caucino, L. 25.000; Nayor Blanc e C., 10.000; Paola Simondi ved. Sorba, 25.000; Ospedale civile di Chivasso, 30.000; Giuseppe Beltramo, 10.000; Enrico Scalck e C., 10.000; Colonia Patronato Scuola Paccinotti, 15.000; gr. uff. Gin. Castaudi, 15.000; Riccio e Caramagh, 10.000; notaio V. Marino, 10.700; Sebastiano Giustina, 10.000; Ditta Peagari e Bianchino, 10.000; succ. F.co Lazzaro e fratello, 10.000; Soc. An. W. Martiny, 10.000; Ditta Cesare Verona (Biella), 13.100; Carlo Paschiolo, 10.000; Banco A. Berard, 25.400; Augusto Mondinelli, 20.000; Guido Colombo, 10.000; Pietro Ghertalli e figli, 10.000; dott. E. Brunaro, 10.000; Giovanni Martina, 15.000; Banca di Risparmio, Poirino, 20.000; Soc. An. Luigi Caimanno e F. 10.000; Carlo Mattioda, 11.000; cav. Aldo Ferola, 10.000; cav. Riccardo Filippa, 10.000; comm. Pietro Monetari, 10.000; Soc. An. Fiat, 500.000; Luigi Abate, 75.000.

Banca Nazionale di Credito. — Soc. An. Officine Moncenisio, 50.000; Credito Valdostano, 200.000; Levi Edmondo Elia, 10.000; Dipendenti Comune di Torino, 400.000; Palloni Maria, 10.000; Palloni Marghérita, 15.000; Fratelli Vastapane, Chieri, 10.000; on. Felice Panié, 15.000; Cesare Valtone, Susa, 10.000; cav. Camillo Andreis, 10.000; Teatro varietà Maffei, 15.000; Enrico Candiani di Ezio, 10.000; Fratelli Ferrero di Riccardo, 10.000; Soc. An. Mignonazzi, 25.000; Cancerie Alta Italia, 25.000; Soc. chimica Cuneese, 10.000; Angelo Lurli, 75.000.

Istituto di credito per la Cooperazione. — Dipendenti del Comune di Torino (parte sottoscrizione), L. 400.000; Mutua Interna Fiat, 300.000; Dipendenti Colonifici fratelli Poma, 15.000; Dipendenti Istituto A. Quatti di Poirone, 31.200; Dipendenti della « Spiga », 15.100; Carlo Bianco di Caluso, 10.000; versamento degli aderenti Sindacato [illegible] tessile, 10.000; Cooperativa Lavoro pubbliche, 14.800; aderenti Associazione fascista rivenditori privative, 45.000; Cooperativa smercio fra decoratori e affini, 21.700; Associazione agraria (altro versamento), 77.100; Cassa Rurale Bra, 22.700; Sindacato poligrafici Torino, 16.000; Cassa Rurale Prestiti Moncalieri d'Asti, 60.000, quinto versamento Sindacato fascista dottori in scienze economiche, 20.300; Dipendenti Manifattura Italiana Scardassi, 13.800.

Come abbiamo detto, fino a questa notte pochi Istituti han potuto segnalarci la somma globale delle sottoscrizioni da essi ricevute, anche perchè qualcuno doveva attendere anche le comunicazioni delle filiali fuori Torino e quelle dei corrispondenti. Questo lavoro sarà compiuto, crediamo in giornata. Ma tuttavia per conoscere la precisa somma totale complessiva sottoscritta da Torino al Prestito, sarà giuocoforza attendere il definitivo riassunto che farà la Banca d'Italia presso la quale, come è noto, si accentrano tutti i versamenti.

Diamo intanto i risultati già comunicatici dai vari Istituti:

Banca Commerciale Italiana	L. 21.945.900
Banco di Roma (6200 sottoscrittori)	14.600.000
Banca Agricola Italiana	13.679.100
Banca Popolare Cooperativa di Novara	7.025.500
Banco di Napoli	5.020.900
Istituto di Credito per la Cooperazione (solo contante)	2.534.400
Banca Italo-Britannica	277.600

La Mostra della donna e il bambino

Il Prefetto ha accettato la vice-presidenza del Comitato d'onore ed il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, ha accettato la carica di presidente del Comitato generale della prossima « Mostra della donna e del bambino ».

Gli affitti
L'Associazione proprietari di case invita alla moderazione

L'Associazione proprietari di case ci comunica:

« Una rappresentanza delegata dal Consiglio direttivo dell'Associazione proprietari di case è stata ieri mattina ricevuta dal Prefetto, gen. De Vita. Nell'udienza si è essenzialmente trattato l'argomento del compito devoluto alle Commissioni rionali costituite per la definizione in via amichevole delle vertenze in materia di locazione, compito che, come lo stesso decreto indica, sarà di avvicinare le parti per ottenere un accordo su basi eque, e ciò anche allo scopo di impedire che al crearsi fra proprietari ed inquilini rapporti eccessivamente tesi. Le Commissioni rionali si occuperanno essenzialmente degli alloggi affittati dalle classi meno abbienti e quindi con meno di otto vani, alloggi di cui per il momento vi è una effettiva grande scarsità. La Commissione ha dimostrato al Prefetto l'assicurazione che la Associazione avrebbe continuato a svolgere presso i proprietari di case opera di moderazione, e lo ha pregato di volersi interessare affinchè l'Agenzia delle Imposte praticasse ai proprietari questi stessi criteri di moderazione che l'Associazione raccomanda.

« L'Associazione proprietari case rivolge poi un nuovo invito ai proprietari associati e non associati affinchè, specialmente pei piccoli alloggi abitati dalle classi meno abbienti, vogliano astenersi dal chiedere canoni superiori al multiplo dell'anteguerra. Li invita altresì a voler limitare la richiesta di sfratti al minimo possibile evitando le richieste causate da futili motivi e specialmente quelle che socialmente non possono essere ritenute giustificate, come ad esempio sarebbe l'essere una famiglia eccessivamente numerosa e con numerosa prole ».

***

Il presidente dell'Istituto per Case Popolari di Torino ing. Giovanni Deycchi, fa presente che la rinnovazione delle domande di alloggio fatta a termine del precedente comunicato, deve essere compilata entro il 31 corr. su apposito modulo da ritirarsi dagli interessati alla sede dell'Istituto al Palazzo Municipale, e che non verrà tenuto conto delle domande diversamente compilate od inviate per posta. Nell'assegnazione si terrà principalmente conto dell'anzianità delle domande.

Le comunicazioni ferroviarie con la Valle dell'Ossola

Nei giorni scorsi fu tenuta in Riva di Trento la conferenza indetta dal Ministro delle Comunicazioni per l'esame delle eventuali varianti agli orari delle comunicazioni ferroviarie per la stagione estiva in corrispondenza con i laghi e le regioni circostanti dell'Alta Italia. La Camera di Commercio di Torino che fa parte di detta conferenza intervenne alla riunione nelle persone del vice-Commissario gr. uff. Cesare Bozzalla e del segretario generale dottor commendatore Guido Colla. In base agli elementi in suo possesso e di quelli all'uopo forniti dal Municipio, dalla Provincia, dalla Pro Torino o da altri Enti cittadini aventi particolare competenza in materia, il delegato della nostra Camera sostenne in seno alla conferenza varie proposte tendenti essenzialmente al mantenimento dell'orario estivo dell'anno scorso per la linea Santhià-Arona come quello che in pratica ha bene risposto alle esigenze della nostra regione chiedendo però che siano meglio intensificate ed assicurate le corrispondenze con le partenze dei piroscafi specie per le partenze mattutine da Torino. Si è pure insistito per particolari miglioramenti d'orario per il tratto oltre Arona per quei centri della Valle d'Ossola nei quali si va sviluppando un promettente afflusso di villeggianti provenienti dalla Provincia torinese e si è pure chiesto che a rendere possibile di raggiungere senza l'attuale disagio il centro lago vengano stabiliti [illegible] dei treni, specie del primo [illegible], coi piroscafi, con che, partendo da Torino ad ora meno disagiata, si possa senza sosta ad Arona proseguire per le varie destinazioni e ritornarne in giornata.

Si sono appoggiate analoghe istanze della Camera di Commercio di Novara per un più efficiente servizio di treni sulla Novara-Luino per il conseguente miglioramento alle comunicazioni da e per Torino e si è ottenuta formale assicurazione del ripristino della vettura diretta da Torino per Bellinzona. Lunga ed animata discussione ha provocato la domanda fatta dai rappresentanti torinesi insieme a quelli di Milano e di Como per un diretto in partenza da Milano per Chiasso ed oltre a mezzanotte. E' questione che interessa assai anche il ceto nostro commerciale per le sue relazioni colla Svizzera, in guisa che l'ultimo nostro treno della sera per Milano verrebbe a trovare qui una utilissima coincidenza per Zurigo. Particolare giovamento avrebbe la corrispondenza che spedita nelle ultime ore serali dagli Uffici, potrebbe essere distribuita in mattinata successiva a Zurigo, proposta che il rappresentante delle FF. TT. appoggiò con molto calore. Essa incontrò viva opposizione da parte dei rappresentanti delle ferrovie, che si sono resi convinti peraltro della necessità di prendere in ulteriore esame la questione.

Il saluto del Prefetto all'ex presidente del Consiglio provinciale

Il Prefetto gen. De Vita ha indirizzato all'ex-presidente del Consiglio Provinciale on. Boselli, questa lettera:

« Eccellenza, La Patria, in ogni sua più alta manifestazione — nei Consigli della Corona, nel Parlamento, nei Consessi storici e scientifici — sa ed ammira l'opera vostra, sapiente, incessante, infaticata, sempre e unicamente rivolta alla sua grandezza. Ma niuno meglio la conosce, e ne sente orgoglio quanto i figliuoli di questa illustre provincia, che vi ebbe per oltre mezzo secolo ininterrottamente fra i suoi più autorevoli rappresentanti, e per circa nove lustri, amato e venerato Presidente del suo Consiglio. Gli atti consigliari, l'unanime, concorde affermazione dei più distinti uomini di ogni parte, attestano e celebrano la magnifica opera vostra, e fanno fede della cara ed ammirata consuetudine con cui presiedeste l'assemblea, maestro impareggiabile di profonde e misurate discussioni. In questi giorni, in cui il rigeneratore Governo nazionale, per alte considerazioni politiche ed amministrative, ha ritenuto di procedere alla riforma delle circoscrizioni provinciali, e perciò allo scioglimento del Consiglio di questa Provincia — ponendo quindi forzatamente termine all'alta carica dell'E. V. con tanto onore coperta per sì lunghi anni — il mio pensiero reverente ed ammirante ricorre all'opera dell'E. V., e, sicuro interprete dell'animo di queste popolazioni, esprimo al l'E. V. con devoto omaggio, i sensi della loro imperitura gratitudine, col vivo augurio che la meravigliosa ed esemplare energia dell'E. V. sia lungamente conservata pel bene e per la grandezza del nostro Paese ».

Alla Federazione degli Arditi

Con la presidenza del tenente Cherasco si è tenuta l'assemblea della Federazione Arditi d'Italia. Furono nominati i capi delle quattro zone nelle persone del ten. dott. Forno per la 1.a, capor. magg. [illegible] per la 2.a, capor. magg. Vassallo per la 3.a, sergente magg. Brilli per la 4.a. Capo dell'ufficio stampa fu nominato l'ardito Edoardo Conigliione Sicilia. Fu inviato un saluto al maggiore Fraguglia indisposto e fu eletto il Direttorio, che riuscì così composto: ten. Carlo Cherasco, ten. [illegible], ten. dott. Forno, aiutante di battaglia Sellore, sergente maggiore Brilli, caporal maggiore Bucci, caporal maggiore Vassallo, ardito Conigliione. L'assemblea si chiuse con un saluto al Primo Ministro.

La crociera della « Dante »

In occasione dell'Esposizione-Fiera, che avrà luogo a Tripoli, la Società « Dante Alighieri » organizza una crociera nel Mediterraneo, che comprende la visita a Cagliari, Tunisi, Tripoli, Malta e Siracusa. La crociera durerà dal 24 febbraio all'8 marzo. La tassa d'iscrizione è di lire 200 per la 1.a classe e di lire 150 per la 2.a, oltre alla quota di partecipazione rispettivamente di lire 1650 e lire 1300. Le iscrizioni riservate ai soci iscritti per l'anno 1927, sono aperte. Maggiori schiarimenti possono essere richiesti alla segreteria presso la Pro-Torino, Galleria Nazionale.

La morte del pittore Tesio

E' scomparso con Giacinto Tesio, morto due giorni fa in Torino, all'età di settantott'anni, un altro degli ormai pochi allievi diretti di Antonio Fontanesi; ed un pittore che le giovani generazioni difficilmente possono ricordare, in disparte com'era da gran tempo da ogni competizione, schivo e lontano dal ritornare a un pubblico che pure gli era stato fedele quando, tra il '70 e il '90, le sue tele come *Preghiera, Romanza prediletta, Congedo in casa, La canzone*, venivano notate con simpatia, anche con ammirazione, dai frequentatori delle allora gloriose Promotrice, Artistica. Il Tesio, dotato di qualità che avrebbero potuto [illegible] portarlo assai più lontano di dov'egli giunse, se i tempi gli fossero stati più propizi, se, invece di dover combattere fra dubbi di coscienza, condizioni economiche difficili, infermità [illegible] circostanze materiali della vita avesse trovato quel tanto di aiuto ch'è indispensabile, anche ai più valenti, per conquistare un « posto nel mondo ». Ma egli, che dell'arte aveva un concetto altissimo, che si sentiva incapace di scendere a qualsiasi compromesso con la sua probità artistica, era un debole e un timido: e la vita non perdona a questi sognatori che s'illudono di poter stare in margine alla realtà.

Benchè allievo anche del robusto Gastaldi, Giacinto Tesio, figurista, rimase nelle sue pitture delicatissimo, di un naturalismo pieno di sentimento, il grande insegnamento del Fontanesi: sì che quella sua grazia vaporosa che infondeva ai suoi soggetti d'intima vita casalinga, non fu già — come qualcuno notò — un influsso del Cremona, bensì dipese da un tentativo originale di applicare alla figura lo sfumato di cui l'autore di *Aprile* s'aiutava per circonfondere il motivo dei suoi quadri di paese dell'indefinibile senso di poesia che li caratterizza. E seguace dei precetti del Maestro fu anche quando, più raramente, trattò il paesaggio.

Produttore lento, che a poco a poco abbandonò la pittura militante per darsi all'insegnamento privato, il Tesio va ancora ricordato per l'opera sua magistrale e paziente di restauratore. Molte opere della nostra Pinacoteca, là dove un particolare guasto turbava l'effetto d'insieme del quadro, si avvantaggiarono del suo lavoro coscienziosissimo: lavoro oscuro, da pochi apprezzato, e pur necessario per salvare il patrimonio artistico tramesso dal tempo.

Lasciar partire per sempre questi artisti minori senza un gesto di saluto non è nè bello nè buono. Occorre all'atto del congedo che chi rimane ne conforti almeno la memoria, quasi a scusa di non averne potuto confortare la vita.

mar. ber.

La messa a Superga in memoria del Principe Amedeo

Nelle cripte della R. Basilica di Superga, mons. Bosia ha celebrato ieri la messa in memoria del Principe Amedeo d'Aosta cui ricorreva l'anniversario della morte. Era assistito da padre Caracciolo, dal cav. don Caudera, dal curato don Giansana, dai canonici Quaretta e Cantono, dal teol. cav. Rosso e Gallino. Alla funzione presero parte il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, che giunsero alle ore nove e mezza con treno speciale della ferrovia funicolare accompagnati dal loro seguito composto dal colonnello conte Montasino, aiutante di campo del Duca d'Aosta, del conte Fè d'Ostiani, del conte Foscari, del conte Frigerio, del generale Becchio, del comm. Albert, del cav. Belgio, e dell'avv. Berardi. Furono ossequiati sullo scalone della Basilica da mons. Bosia. Dopo la cerimonia i Principi si trattennero alquanto nei reali appartamenti e ripartirono verso le undici. Sulle tombe del loro augusto genitore avevano fatto deporre una bella corona di fiori.

Il Concerto al Liceo Musicale

La sala del Liceo Musicale era ieresera affollata per concerto a favore della Cassa Assistenza musicisti italiani. Il provento sarà investito in titoli del Prestito del Littorio. Tutti gli esecutori si prestarono gratuitamente pel benefico scopo. Essi furono molto apprezzati per la loro opera artistica e caldamente festeggiati dagli intervenuti. Insieme alla pianista Brard, alla cantante Valle, alla arpista Reditti Tanella, un complesso che il pubblico torinese già conosce e stima, e a un gruppo di valorosi strumentisti che eseguì pezzi per fiati di Onslow, emersero il maestro Gallino — che, dirigendo l'orchestra, collaborò a un Concerto di Saint-Saëns per piano e orchestra, e, al pianoforte accompagnò pezzi di Mozart, Bellini, Santoliquido, ecc. e, come sempre, fu comunicativo ed elegante — e il giovane Fernando Previtali, una delle più vivaci e promettenti energie del nostro Liceo Musicale, che assai si distinse nell'oculata concertazione della sinfonia degli *Orazi e Curiazi* di Cimarosa e in quella del *Tannhäuser*, e nell'agile e sicura direzione. Unanimi applausi a tutti gli esecutori. Le autorità cittadine, che assistevano al concerto, manifestarono il loro compiacimento per la bella prova data dagli allievi dell'Istituto.

Nel Consiglio della Federazione commercianti

Il senatore Teofilo Rossi di Montelera ha accettato la presidenza onoraria della Federazione provinciale dei commercianti. E' stato proceduto alla nomina del nuovo presidente effettivo e dei due vice presidenti nelle persone dei signori cav. Giovanni Vianino, gr. uff. rag. Pietro Donvito e comm. Alessandro Goretta. Segretario generale rimane il cav. dott. Carlo Antonio Avenati. La presidenza ha rivolto un ringraziamento ai membri della Reggenza, ing. Muggia e cav. Ramondetti ed ha delineato in una circolare alle Delegazioni provinciali i compiti della Federazione. Furono inviati telegrammi all'on. Mussolini, all'on. Belluzzo ed al presidente nazionale on. Lantini.

Due condanne per estorsione
(*Tribunale Penale di Torino*)

Abbiamo narrato recentemente in cronaca il tentativo di estorsione di cui fu vittima l'industriale Widermann. Nel luglio dell'anno passato egli ricevette parecchie lettere minatorie in cui gli si ingiungeva, pena la morte e l'incendio del suo stabilimento, di depositare in un certo punto della strada che porta da Pinerolo al galoppatoio di Baudenasca la somma di 50 mila lire. Il Widermann consegnò le lettere ai carabinieri i quali, operato un appostamento, arrestarono certo Sante Delfiore, di 23 anni, da Cesena, operaio presso il bacino idrico in costruzione. Successivamente, le indagini portarono all'arresto del correo del Delfiore, certo Eliodoro Miserandino di 24 anni, da Nicosia. A carico di costui si scoperse ancora che poche settimane avanti aveva tentato un tiro eguale a quello giocato all'industriale Widermann, al tipografo Giuseppe Molino di Pinerolo, cui con il solito tono, aveva ingiunto di depositare sotto l'androne di una casa la somma di 8000 lire.

I due giovanotti vennero rinviati a giudizio sotto l'accusa di due distinti tentativi di estorsione. All'udienza essi cercarono di scagionarsi, ma invano, dinanzi alla forza accusatoria delle perizie calligrafiche eseguite sulle lettere minatorie e delle prove raggiunte attraverso le indagini. Il Tribunale ha condannato il Delfiore a 4 anni e 8 mesi di reclusione, e il Miserandino a 4 anni della stessa pena. Entrambi poi ad 1 anno di vigilanza della P. S.

Pres., cav. Zanotti; P. M., cav. Buscaglino; Difesa, avv. Risso.

Si rompe il naso

Mentre a notte si dirigeva verso la propria abitazione in strada Basse di Stura 680 il contadino Andrea Monsalenti di anni 45 inciampava e cadeva al suolo riportando la frattura dell'osso nasale e contusioni varie alla fronte ed in altre parti del corpo. Nelle prime ore del mattino la guardia municipale Vola accompagnò il ferito all'Astanteria Martini e dove il prof. Martini, dopo avergli prestate le cure del caso, lo fece ricoverare prevedendo 15 giorni di cure salvo complicazioni.

Il falegname omicida
Accertamenti psichiatrici

Dinanzi ai giurati è stato tradotto ieri quel falegname ventitreenne che la mattina del 18 agosto [illegible] con quattro colpi di rivoltella il custode degli Istituti Universitari del Valentino, Nerino Boni. Il delitto, per la sua singolarità e per la evidente sproporzione con la causale che aveva potuto determinarlo, sollevò vasta eco nella [illegible] di quei giorni.

I lettori conoscono le circostanze in cui avvenne il sanguinoso fattaccio. Il Boni, nel [illegible] aveva ordinato e che venivano eseguiti dall'operaio ventitreenne Luigi Dovis. Avvenne così ai primi di agosto che il Boni non si trovò contento di certi lavori eseguiti dal Dovis e se ne dolse col proprietario dello stabilimento. Il Dovis se ne risentì e quando il Boni tornò mosse qualche protesta. Da questo episodio scaturì un dissidio tra i due: il 13 agosto, dopo una vivacissima discussione, si ebbe tra il Dovis ed il Boni anche un principio di colluttazione. Il primo, un tipo chiuso e taciturno, fisicamente debole ed inferiore all'altro, giurò in cuor suo vendetta e quattro giorni dopo messosi alla ricerca dell'avversario lo scorse mentre usciva di casa e lo seguì in bicicletta lungo il corso D'Azeglio. Giuntogli alle spalle, estrasse la rivoltella e lo colpì con quattro colpi. Fu subito inseguito ed arrestato. Il Boni non sopravvisse che poche ore.

Luigi Dovis fu quindi rinviato alle Assise per omicidio premeditato. Ieri egli è comparso dinanzi alla giuria popolare ma il processo non ha potuto iniziarsi. Appena aperta l'udienza l'on. Villabruna, che insieme all'avv. Dagasso attende alla difesa dell'imputato, chiese la parola e sollevò incidente, chiedendo il rinvio del processo per dar luogo ad accertamenti psichiatrici resi necessari da talune manifestazioni dell'imputato. Questi, nel periodo della prigionia, ha tentato per tre volte consecutive di togliersi la vita, strangolandosi. Fu salvato sempre in tempo, ma ciò nonostante egli non ha desistito dal suo proposito. Domenica scorsa mentre i suoi difensori attendevano nelle carceri di conferire con lui, egli ha ripetuto il tentativo, subito avventato dagli agenti di custodia.

L'on. Villabruna ha poi presentato al Presidente il numero di un giornale cittadino dell'anno passato, in cui si narra un tentativo di suicidio del Dovis, il quale una sera, lungo lo stradale di Rivoli, cercò di avvelenarsi. Fu soccorso in tempo e trasportato all'ospedale Martini, ove, per le amorevoli cure prodigategli, potè salvarsi. Per questi motivi, cui va aggiunto il fatto che il Dovis presenta una costituzione fisica non regolare e che appartiene a famiglia tarata, l'on. Villabruna richiese al Presidente di ordinare una perizia sulle condizioni psichiche dell'imputato. All'istanza, cui si oppose il P. G. cav. Moretti, non si oppose invece il rappresentante della P. C. avv. P. A. Omodei. Il Presidente comm. Bobba, ravvisando l'importanza dei fatti nuovi denunciati dalla difesa, accolse l'istanza ed ordinò la perizia psichiatrica sul Dovis incaricandone i prof. Carrara e Tovo. Il processo quindi è stato rinviato.

Le verghe d'oro

Certo Max Scorolo ha avuto un bel giorno l'idea di presentare alla sua fidanzata Angiolina Chenna, abitante in via Vanchiglia, i due fratelli Dino e Renzo Turnon, da Vercelli, entrambi pregiudicati. Che fossero pregiudicati lo Scorolo non lo sapeva. Che avessero bisogno di ottocento lire lo ha saputo pochi giorni dopo la povera signorina Chenna alla quale i due fratelli chiesero tal somma in prestito. L'Angiolina, candidamente ha consegnato ai lestofanti le ottocento lire e da quel giorno non ha più veduto nè i giovanotti nè i biglietti da cento. Fa sempre dispiacere perdere amicizie, danari ed illusioni.

La... ditta fratelli Turnon, una volta in possesso dei primi capitali così malamente raggranellati si è messa sulla strada del commercio. La prima e l'ultima cliente della onorevole società è stata una signora torinese alla quale i fratelli si sono presentati con un tal Pierino Mascotti, da Bologna, sedicente antiquario, autentico pregiudicato anche lui accolito i dati... statistici della Questura. La signora aveva da vendere un quadro. Un bel quadro di Scuola incerta, rappresentante una Venere. Una Venere non di prima qualità, magari ritoccata e per la quale la signora ha chiesto mille lire.

I tre compratori hanno preso il quadro senza discuterne la firma illeggibile dell'ignoto artista ed a loro volta hanno proposto alla signora un affare, anzi un affarone. Come se si trattasse di... grissini, il Mascotti ha tratto dalla tasca un fascio di verghe... d'oro: oro a diciotto carati, con tanto di stampigliatura. Le verghe rappresentavano tutte insieme un valore ingente, ma i tre si accontentarono di ricevere in cambio nove biglietti da mille e, per di più, il quadro. Le verghe però le avrebbero ritirate nel giro di pochi giorni. Accettavano insomma il danaro a titolo di grazioso prestito per il quale lasciavano in pegno e per garanzia l'oro alla signora.

L'affare fu concluso ed i tre amici si allontanarono, ma da quel giorno non si fecero più vedere. La signora, per una plausibile curiosità, ha portato qualche tempo fa le verghe ad un orefice, il quale le ha riconosciute composte di un vilissimo metallo qualunque che con l'oro non ha neppure la più lontana parentela.

La derubata ha sporto denuncia della truffa sofferta ed ora si stanno attivamente ricercando i mariuoli. Il Mascotti, del quale sono state chieste informazioni a Bologna, è un pessimo soggetto, pregiudicato come abbiamo già detto, e specialista in truffe del genere.

Il tentato suicidio d'un panettiere

Il panettiere Giovanni Maschero di Giuseppe di anni 45, abitante in via Bonafous 3, si era recato a sera in compagnia di un gruppo di amici in un esercizio pubblico di via Corte d'Appello. Qui giunto si allontanava di qualche passo dalla comitiva e si sparava un colpo di pistola alla regione temporale destra. Soccorso dagli amici il Maschero fu trasportato a mezzo di un'automobile all'ospedale Martini ove fu ricoverato con prognosi riservata. Interrogato egli non diede alcuna spiegazione circa i motivi che lo indussero ad attentare alla propria vita.

Furti

La signora Paolina Rossi fu Giuseppe, abitante in via Napione, 24, ha denunziato di essere stata derubata di L. 650 da un sedicente studente in medicina Carlo Roviolo, il quale erasi a lei presentato chiedendo di affittare una camera ammobigliata.

— Il signor Eugenio Torre fu Francesco, ha denunciato che ignoti ladri, penetrati nel suo alloggio di via Fontanesi 28 bis, momentaneamente lasciato incustodito, rubarono L. 1000 in denaro ed una catena d'oro, da donna, del valore di L. 250.

— Michele Fantini di Gaudenzio ha denunziato di esser stato derubato nell'Albergo Dolle in via Cernaia, 46, ove è impiegato, di un paletot, di un paio di guanti, di un gilet, di una cravatta e di un polsino: il tutto per L. 500.

Alla Scuola motoristi d'aeroplano

La scuola per motoristi e montatori d'aeroplano, che ha sede in via Laserlia 12, ha inaugurato i suoi corsi. Il cav. Lubiani, dopo aver scusata la forzata assenza del Podestà, parlò delle finalità del corso e l'ing. conte Nuvoli, illustrò l'importanza dell'istruzione impartita dalla scuola. Infine il direttore ing. Montesi, enunciò brevemente le linee programmatiche del corso. Seguì la visita degli allievi al materiale didattico. Le iscrizioni alla scuola sono aperte sino al giorno 25 corrente.

R. Ricovero di Mendicità. — Il signor Pietro Marchese ha inviato lire cinquecento in memoria del marchese Ernesto Del Carretto, presidente della pia Opera.

Fugge di casa e finge d'avvelenarsi

Ci telefonano da Genova che è stato fermato il sedicenne Secondo Cavallo di Giuseppe, abitante a Torino in corso Vittorio Emanuele, 85, dove il padre ha negozio da calzolaio. Recatosi a Sestri Ponente il giovane si presentava alla Croce Verde dicendo di avere ingoiato trenta pastiglie di sublimato corrosivo a scopo suicida e di aver bisogno di cure. Venne trasportato in tutta fretta all'ospedale, ma il medico di servizio non riscontrò nel giovinetto alcun sintomo di avvelenamento. Si crede si tratti di una finzione. Indosso gli furono trovati 40 centesimi. E' stato trattenuto all'ospedale in attesa dei parenti che sono stati avvertiti telegraficamente.

Festa di bimbi

Nel salone della scuola professionale di via Rosmini si è svolta una graziosa festa di bimbi, figli di dipendenti dell'Azienda elettrica municipale. Migliaia doni e molta gioia in quel piccolo mondo. Il comm. D'Elia, direttore dell'Opera Dopolavoro — organizzatrice della riunione — ha pronunciato un breve discorso. Parlò, anche a nome del sig. Reverso presidente del Gruppo, l'avv. Agnaldi. Un coro composto di dipendenti dell'Azienda ha eseguito un inno composto dal maestro Zabberoni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 20,30: « I Lombardi » opera di G. Verdi (rappresentazione a prezzi popolari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. drammatica Almirante). — Ore 21: « Madame Roland » dramma in 3 atti di G. Forzano.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21: « La signorina dalle camelie » di P. A. Mazzolotti.
CHIARELLA (Comp. d'operetta C. Lombardo). — Ore 21: « Gigolette », operetta di F. Lehar (novità).
BALBO (Compagnia piemontese Casaleggio). — Ore 21: « Sima qui, coi 'd Caliandel... » rivista.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: « Gribuja » di Bertinetti e Colombino.
GIANDUJA — Ore 21: « Ballo Excelsior ».
VITTORIO EMANUELE — Gran Circo Wertmann — Grandi Spettacoli: Ore 21.
ODEON — Ore 21: « Signori! Si recita ». D. Martini.
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — « Il mostro del mare » con John Barrymore. - Grandi avventure marinaresche.
AMBROSIO — « Michele Strogoff » dal capolavoro di Giulio Verne. - (Ivan Mosjoukine).
VITTORIA — « La terra dei tepori ». - Interpreti Jetta Goudal e Rod La Rocque.
ROYAL — « Una contro mille » con Ethel Terry.
ITALA — Ultimo episodio de « I miserabili ».
CORSA — « Focolare spento ». — (Rina De Liguoro).
IDEAL — « Sesto contro l'oro di Marcelli ».
SPLENDOR — « Passione d'Oriente ». - (R. Novarro).
ALPI — « Come sposai Rosy ». - (Reinold).
STATUTO — « Beatrice Cenci ». - (Maria Jacobini).
PIEMONTE — « Cavaliere di S. Marco ». (Ult. serie).
NAZIONALE — « Il guardiamarina ». - (R. Novarro).

NOTE SPICCIOLE

Società fotografica subalpina. — Stasera nella sala sociale il socio gr. uff. Cesare Schiaparelli, parlerà sui principi dell'arte italiana, illustrando la conferenza con proiezioni. Venerdì il rag. Bellavista parlerà della retinoscopia, con dimostrazioni pratiche.

Gruppo reduci Brigata « Piceno ». — Gli ex appartenenti alla Brigata possono iscriversi al Gruppo inviando l'adesione (quota L. 10) al capitano cav. Ferdinando Pesini in via A. Vespucci, 82.

Associazione Arma del Genio. — I soci fondatori sono invitati a presentarsi stasera alla sede, in Galleria Nazionale, Scala E, per il versamento della quota. Si ricevono le nuove adesioni.

Federazione dei carabinieri reali. — Stasera ore 21, riunione dei soci, con intervento del Console della 1.a Legione Sabauda cav. Grandjacquet.

M. V. S. N. Legione Prestinari. — Gli ufficiali, capi squadra e camicie nere appartenenti alle Centurie di Torino, Chivasso ed Ivrea, sono invitati a far pervenire al comando di legione nei giorni di mercoledì 19 e giovedì 20, anche a mezzo telefono, le cifre che hanno sottoscritto per il Prestito del Littorio presso Banche od aziende private.

M.V.S.N. Manipolo fanfara. La Legione Sabauda. — Questa sera ore 20,30 adunata alla caserma Carlo Emanuele di tutti gli appartenenti al Manipolo fanfara. Non si ammettono assenze.

Circolo rionale fascista M. Gonzini. — Per giovedì sera ore 21, adunata in sede di tutti i fascisti inscritti del rione per comunicazioni importanti del fiduciario.

A.D.E.A.T. — Domenica escursione al Musinè. Ritrovo ore 8 piazza Maria Ausiliatrice. Iscrizioni entro venerdì.

Stato Civile di Torino
18 gennaio 1927

NASCITE: maschi 6, femmine 14.

MATRIMONI: Camisso Alessandro con Tarquino Maria.

MORTI: Prandi Olimpio fu avv. Giuseppe, di anni 66, di Torino, ingegnere — Mancini, 54 — Monferino Lodovico fu Carlo, id. 54, di Castelletto Ticino, decoratore, via Belfiore, 77 — Alaria Teresa ved. Bruera, id. 65, di Racconigi, casalinga, via S. Chiara, 8 — Todros dott. rag. Davide fu Leone, id. 44, di Torino, direttore Anon. Libraria, corso Vinzaglio, 14 — Bassano Giuseppa vedova Almone, id. 69, di Strona, casalinga, corso R. Parco, 147 — Perlo Vincenzo fu Giovanni, id. 81, di Caramagna P., pensionato, via Torricelli, 5 — Toma Candida vedova Cassetina, id. 77, di Cevio Tanaro, portinaia, via Andezia, 14 — Vettura Emma fu Corrado, id. 46, di Monale d'Asti, sarta — Novarese Giuseppe fu Domenico, id. 20, di Torino, tessitore — Pergami Alberto fu Giuseppe, id. 43, di Urbino, tessitore — Cadirengo Giovanni di Stefano, id. 71, di Roccomarengo, agricoltore — Genolo Domenico di Sebastiano, id. 16, di Marsala, casalinga — Moreres Francesco di Paolo, id. 61, di Trino Vercellese, operaio — Gissi Giuseppe fu Pietro, id. 70, di Vinovo, pensionato — Armando Spirito fu Giacomo, id. 50, di Demonte, guardia notturna — Mani Giovanni fu Mattia, id. 61, di Torino, lavandaio.

Minori d'anni sei, 3. Totale 20, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Quattro incrociatori salpano da Malta per la Cina

e mille soldati inglesi li seguiranno

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 18, notte.

Negoziare sì, ma prendere anche le debite precauzioni caso mai la faccenda cinese si complicasse assai. Questo è il motto di Downing Street di fronte agli eventi in Cina. Il tentativo di indurre il governo cantonese a saltare il fosso verso una ragionevole amicizia oppure ad una aperta ostilità rimane in bilico. Le trattative inglesi col dottor Chen ad Hankow proseguiranno, confortate dal panorama delle misure precauzionali in corso. Un secondo tentativo concomitante col primo serpeggiava e serpeggia tuttora nel substrato dell'attitudine britannica: quello — diremo così — di persuadere le altre grandi potenze cointeressate a far, per una volta tanto, causa comune con l'Inghilterra in Cina. Anche questo tentativo rimane in bilico, anzi più in bilico del primo, in quanto le pressioni degli avvenimenti possono farsi decisive — entro breve tempo — per tutte le potenze o quasi.

Ramo d'ulivo e precauzioni navali

Per ora il notiziario concernente la Cina assume qui a Londra aspetto prevalentemente navale e militare. Il Governo in pari tempo fa predicare la necessità di astenersi dall'esagerazione nell'esame della situazione cinese e delle sue esigenze. Il problema è difficile, ma non insolubile. L'Inghilterra continua a tendere il ramo di ulivo e benchè le informazioni dall'Yang-Tsè non siano incoraggianti, non si ritiene affatto impossibile una soluzione amichevole e soddisfacente. Quasi tutto dipenderà — secondo il Governo — dal modo con cui le autorità cinesi tratteranno le buone disposizioni londinesi nel negoziare su tutte le questioni pendenti, tenendo conto di qualsiasi richiesta ragionevole avanzata dal nazionalismo cinese. In fondo, tutta la questione può sunteggiarsi in poche parole: se le autorità cinesi intendono negoziare o no. Il governo dichiara di non poter rispondere a questo quesito: di qui, lo stato di incertezza che regna attualmente.

Il Governo inglese, in pendenza dell'esito degli attuali negoziati crede di avere il dovere imperioso di prendere tutte le misure necessarie per proteggere la vita e gli averi dei suoi connazionali in Cina. A questo scopo stanno svolgendosi ora le preparazioni navali che esamineremo più sotto.

La spinta verso misure di precauzione deriva in larghissima parte dalla situazione di Shangai. La colonia straniera di quella città include circa 9000 residenti inglesi e 25.000 di altre nazionalità. La popolazione cinese entro la zona internazionale di Shangai ammonta a quasi un milione e mezzo di anime. La zona non consiste di una zona isolata, circondata da un recinto, come le concessioni ordinarie. La popolazione cinese non è dunque separata dalla popolazione bianca.

La collaborazione delle Potenze

Il Governo inglese crede sia indispensabile la presenza di larghe forze navali davanti a Shangai, ritenendola peraltro compatibile con la sua politica di negoziati. La popolazione straniera in Cina e specialmente a Shangai è esposta alle possibilità di attacchi da parte delle popolazioni aizzate da agitatori, oppure da parte delle truppe irregolari cinesi, che sono poco disciplinate. Perciò il Governo inglese sta procedendo a concentrare nelle vicinanze di Shangai e di altri luoghi esposti al pericolo di disordini tutte le forze britanniche che possono essere rese disponibili entro un ragionevole periodo di tempo.

Il Governo fa notare che questa misura non maschera alcun proposito aggressivo. Le forze inglesi non saranno usate in alcun caso per operare attacchi. Il loro compito sarà rigorosamente difensivo qualora sorgesse la necessità della difesa. Dipenderà in definitiva dal contegno dei cinesi se avverranno urti, oppure se saranno scongiurati. Da ultimo il Governo, per il tramite degli informatori ufficiosi, dice che non bisogna supporre che l'Inghilterra stia seguendo una politica isolata giacchè sono in corso attive conversazioni con i rappresentanti di altre Potenze interessate alla sicurezza, alla pace e agli averi dei residenti stranieri in Cina.

Il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph insiste su questo ultimo punto. L'Inghilterra, secondo lui, ha assunto la funzione di guida morale della Cina. Sarebbe inconcepibile che nessuna delle altre Potenze (ossia gli Stati Uniti o il Giappone, la Francia e l'Italia) non collaborassero con l'Inghilterra. Pure — soggiunge il collaboratore diplomatico — se la collaborazione completa oppure parziale non venisse offerta, l'Inghilterra si assumerebbe interamente la difesa della vita e degli averi dei residenti europei.

Un telegramma da Tokio informa che il Ministro degli Esteri giapponese, barone Shidehara, in un discorso pronunziato oggi alla Dieta ha dichiarato che la Cina verrà appoggiata finchè osserverà le leggi riconosciute dal mondo civilizzato. L'oratore ha augurato che la Cina di oggi non si sottometterà ulteriormente a dittature straniere. Il Procuratore Generale inglese (che è membro nel Gabinetto) in un discorso tenuto stasera a Londra dichiarava che l'Inghilterra spera di poter negoziare una onorevole intesa con la Cina; che qualora le autorità cinesi si sentissero incoraggiate dalla condiscendenza di cui diedero prova gli inglesi a Hankow avanzassero minaccie alla vita ed alla proprietà di cittadini britannici, allora il Governo inglese provvederà con fermezza alla salvaguardia di questi ultimi.

«E' ovvio che tale determinazione potrà implicare gravi conseguenze — ha terminato il Procuratore Generale — ed è per questa possibilità che mi sono creduto in dovere di dire qualche cosa intorno alla situazione oggi esistente in Cina».

Incrociatori e soldati

Le misure precauzionali a cui accennammo sono le seguenti: Mille soldati di marina appartenenti ai depositi di Chatham, di Plymouth e di Portsmouth sono stati preavvisati di tenersi pronti a partire per l'estremo Oriente. La partenza avverrà probabilmente la settimana prossima. I quattro incrociatori che si trovano attualmente a Malta hanno ricevuto l'ordine di salpare per la Cina. La partenza deve essere avvenuta entro stasera. La squadra è al comando del vice-ammiraglio Boyle, il quale si trova sul Frobisher, di circa 10 mila tonnellate. Le altre tre unità sono sulle cinquemila tonnellate. La velocità della squadra è di circa 30 nodi all'ora. Essa verrà accompagnata dalla nave ospedale Maine, che stava imbarcando stamane a Malta la guarnigione necessaria per il viaggio al Mar Giallo. Si segnala pure la partenza di un certo numero di cannoniere e destroyers dalla base di Malta verso l'Estremo Oriente. Il corrispondente del Daily Telegraph manda da Southampton che due transatlantici di 20 mila tonnellate ciascuno sono stati requisiti per l'eventuale trasporto di truppe inglesi in Cina. Sembra che la partenza debba avvenire alla fine di gennaio.

Le notizie dal Yang-Tse non segnalano alcunchè di speciale salvo la continuazione di movimenti scioperaioli a Shangai e dell'agitazione antistraniera a Canton.

M. P.

La triste giovinezza di Robertina « figlia d'ignoti »

Domestica e giornalaia in Liguria

Genova, 18, notte.

Sulla scomparsa della Robertina Fontana, avvenuta ieri a Milano, ecco quanto si è potuto apprendere nella nostra città. Alle 3 del mattino della notte dal 6 al 7 novembre del 1909, nel reparto maternità dell'Ospedale Pammatone, una donna dava alla luce una bambina che il giorno 8 dello stesso mese fu denunziata all'ufficiale dello Stato Civile come figlia di ignoti, dichiarando la madre di voler rimanere sconosciuta. L'atto di nascita reca il N. 1165; ed in esso è detto che alla bambina viene imposto il nome di Carolina Cerli. E' soltanto il 23 dello stesso mese di novembre che una donna, presentatasi all'Ospizio dell'Infanzia abbandonata, in via Groppallo, vi depositava la creaturina dicendo di averla ricevuta da una donna coll'incarico di ricoverarla nel pio istituto. La donna, richiesta del nome, si qualificò per Assunta Canfini. Nessun dubbio che essa fosse la stessa madre. Da quell'epoca nessuno la rivide più ed ella non si curò di domandare notizie della creaturina.

La bimba che appariva di costituzione gracile e delicata fu inviata dalla direzione dell'Istituto a balia presso una buona e robusta contadina a Cassine (Alessandria), dove crebbe infatti sana e forte, restandovi sino all'età di 13 anni, cioè sino al 1922. Quindi rientrò all'Istituto, dove rimase per poco perchè fu poi affidata alle cure di una famiglia di Camogli, la famiglia Venturello.

A Camogli la ragazza si fermò pure poco; qualche mese dopo passò a Genova in qualità di domestica presso una distinta famiglia. Ma neppure qui durò a lungo, perchè fu poi consegnata alle suore di San Vincenzo in via Fassolo; e di qui [illegible] a Finalmarina, presso la famiglia di certo Castelli. Presso il Castelli che è il giornalaio la ragazza — che aveva allora 14 anni — non trascorse una vita comoda e tranquilla. Essa era incaricata dal Castelli della vendita dei giornali, e doveva attendere al suo compito con qualsiasi tempo, cosa questa che certo non giovò al suo fisico delicato.

A Finalmarina la Carolina Cerli si fermò sette mesi, cioè sino all'ottobre del 1923, epoca in cui alla direzione dell'Istituto si presentò una signora qualificatasi per Emilia Fontana in Casa, abitante a Sampierdarena, e dichiarandosi zia paterna della ragazza, disse di volerla ritirare per conto del padre, suo fratello: il quale in quell'epoca si trovava in Francia, già ammogliato. L'intenzione del padre era quella di legittimare la figlia. Soltanto in conseguenza di questa dichiarazione che cioè la ragazza sarebbe stata legittimata, la direzione dell'Istituto consegnò la piccola Carolina Cerli alla zia che la condusse a Sampierdarena. Precisamente un mese più tardi il signor Enrico Fontana si presentò a sua volta all'Ospizio, dichiarando di essere venuto appositamente a Genova per legittimare la propria creatura.

Dall'Istituto fu consigliato al Fontana di rivolgersi per la bisogna al notaio Rapetto della nostra città. Ma certamente il Fontana non fece ciò, perchè per legittimare la figlia occorreva a tenore di legge il consenso della madre che in quell'epoca era sparita. Dal resto dei registri dello stato civile di Genova, come dai documenti dell'Ospizio dell'Infanzia abbandonata non risulta che la ragazza sia mai stata legittimata, in considerazione di quanto sopra l'ospizio sino a prova contraria continuò ad essere il tutore della bambina sino alla maggiore età e si interessava discretamente per rintracciarla.

Ci siamo oggi recati a Sampierdarena, presso la zia della ragazza, la signora Casa. Ella era completamente ignara della misteriosa scomparsa della nipote. Messa al corrente del fatto ha dichiarato di ritenere impossibile che rapitrice della bambina sia la madre.

Ha poi soggiunto che circa sei anni fa la madre della bambina le aveva scritto da Massa Marittima, dicendole di trovarsi in cattive condizioni di salute. Da allora non seppe più nulla. Non era in rapporti con suo fratello, quindi non poteva sapere che egli si era stabilito a Milano ed aveva ritirato la bambina.

Le deputazioni di Borsa di Torino e di Genova

Roma, 18, notte.

Con decreti ministeriali pubblicati stasera sulla Gazzetta Ufficiale vengono costituite le deputazioni di Borsa.

Borsa di Torino: deputati effettivi: Cedevilla comm. Silvio, delegato governativo; comm. avv. Vittorio Amedeo Barberis, per l'Istituto di emissione; dott. Riccardo Ayrone-Marsan, per la Stanza di compensazione; Rag. grand'uff. Pietro Donvito, avv. cav. uff. Giuseppe Musso, conte comm. Carlo Parea, avv. Spirito Rizzetti per la Camera di Commercio. Deputati supplenti: cav. Enrico Gaggini per l'Istituto di emissione; Gian Luigi Andreis; Amedeo Carlana e cav. Camillo Giorgis per la Camera di Commercio.

Borsa di Genova: Deputati effettivi: cav. Vincenzo Procida, delegato governativo; comm. Ugo Delvecchio, per l'Istituto di emissione; comm. Ettore Bocciardo per la Stanza di compensazione; comm. Gustavo Graziani, Giuseppe Cerutti di Carlo; comm. Carlo Massone e cav. dott. Italo Dolcetta per la Camera di Commercio. Deputati supplenti: cav. uff. Benedetto Piccardo, per l'Istituto di emissione; gr. uff. Nicola Giuseppe Dall'Orso, Mario Tomasinelli e Giacomo Viciani Is Vincenzo per la Camera di Commercio.

CRONACA

Due famiglie arrestate per la morte di un operaio

L'autorità Giudiziaria ha fatto procedere ieri all'arresto dei componenti di due famiglie residenti in Venaria Reale. Sebbene gli elementi che hanno provocato i mandati di cattura non siano esattamente conosciuti che in parte, sembra che il provvedimento sia dovuto alle lontane conseguenze di una rissa avvenuta nella notte del 5 luglio dello scorso anno, nell'interno di una delle case popolari riservate agli operai della « Snia-Viscosa ». A notte inoltrata il caseggiato fu messo a rumore da una colluttazione alla quale sembrava partecipassero molte persone. In realtà si trattava d'un incidente di proporzioni assai modeste. Un operaio della « Snia-Viscosa », certo Castagnino, dopo un giro non... improficuo nelle osterie del paese si era deciso finalmente a rincasare. Compito difficile per un uomo nelle sue condizioni, difficilissimo poi in una zona ove tutte le case si assomigliano. Ma il Castagnino non esitò un momento: infilò il primo portone nel quale si imbattè e si inoltrò con passo malsicuro, dopo aver superato una ventina di gradini, su un ballatoio della casa. Quel camminare pesante non poteva essere quello di un ladro. Quando si è nel dormiveglia però tutti i rumori sembrano sospetti, e il Castagnino sembra sia stato appunto scambiato per un lestofante da un gruppo di inquilini, e più precisamente dalla famiglia Rosso (composta della madre Margherita, di anni 54 e dei figli Francesco, Rosina e Anna) e dai coniugi Depaoli. Questi, sorpresi nel sonno dal rumoroso ingresso del malcapitato sul ballatoio, si sono infatti avventati contro di lui e, credendolo animato da chi sa quali propositi aggressivi, lo hanno percosso a sangue.

Chiarito l'equivoco il Castagnino fu condotto ad un vicino posto di medicazione. Le ferite riportate non sembrarono a tutta prima preoccupanti. Salvo un'ammaccatura al ginocchio i sanitari non riscontrarono altre contusioni gravi. L'operaio potè infatti riprendere dopo qualche giorno il suo lavoro, apparentemente guarito. Senonchè, per complicazioni interne dovute quasi certamente al processo di un fenomeno suppurativo, il Castagnino fu colto nei primi giorni di questo mese, da un malore improvviso e moriva dopo poche ore di sofferenze atroci.

L'arresto delle famiglie Rosso e Depaoli è certamente una conseguenza di questo decesso. Potrebbe darsi però che l'autorità giudiziaria fosse riuscita ad assodare a carico degli attuali arrestati elementi di accusa essenziali non emersi in un primo momento. Ad ogni modo l'istruttoria dirà l'ultima parola.

TEATRI

Madame Roland

di Giovacchino Forzano

(*Teatro Carignano* - 18 gennaio 1927)

Giovacchino Forzano, con *Madame Roland*, continua la sua serie di drammi sulla Rivoluzione Francese. In questo però, a differenza degli altri, nei quali si è limitato a dare rilievo a figure minori, solo di scorcio mostrandoci i personaggi di primo piano della Rivoluzione, mette in piena luce due delle figure maggiori: la Roland e Danton. Una più forte responsabilità.

La figura della Roland sta nella nostra memoria, assai più che per la sua vita tormentata e ricca di drammatiche vicende, dominata dalla sua quadrata intelligenza e dal suo spirito [illegible], per quelle che furono le sue ultime parole: « O libertà, quanti delitti si commettono nel tuo nome! », parole che ella ebbe a pronunciare sulla piazza della Rivoluzione, mentre nella carretta era portata alla ghigliottina. Un grido che rappresenta la sintesi di una vita, l'angoscioso e iroso riconoscimento del precipitare di una illusione che fu la luce di tutta un'esistenza. Una fiammata che la figura della moglie del Ministro della Convenzione tutta investe e colora.

Forzano ci presenta Manon Roland nel giorno in cui la Convenzione dichiara decaduta la Monarchia e instaurata la Repubblica. Nella casa del ministro dell'Interno convengono i girondini per celebrare la vittoria e rendere grazie a Manon che considerano come l'anima del movimento insurrezionale. E' un momento di esaltazione, di delirio. La gioia completa però è fugacissima. Un accenno all'azione che sta svolgendo Danton e ai massacri compiuti nelle carceri dai giacobini, toglie la serenità all'ambiente, porta nel festoso animo dei girondini le prime ombre. Esse intorno a Manon i fedelissimi e c'è tra essi Leonardo Buzot, che nella vicenda imaginata da Forzano per dare al suo dramma un contenuto passionale, prenderà una posizione dominantissima. La moglie del ministro non solo impreca agli assassini in nome della idealità repubblicana che vuole incontaminata, della libertà che essa vuole uguale per tutti, e del rispetto della vita umana, ma da donna pratica, battagliera, presenta ai girondini un piano concreto di azione per dominare i giacobini e paralizzare Danton. Per Danton ella pote vari capi di accusa, l'essersi arricchito a spese della rivoluzione, e il volere ritardato il processo contro la famiglia reale per aver modo di salvarla. Come mezzo d'azione contro i giacobini Manon consiglia l'allontanamento del Governo dalla capitale, ora minacciata dagli estremisti e minacciata dalla invasione delle truppe tedesche vittoriose. Il piano esalta i girondini, ma a calmarne gli entusiasmi sopraggiunge Danton. Egli ha intuito che nella casa del ministro degli Interni c'è del torbido contro di lui e viene ad affrontare la tempesta. Annuncia che l'esercito rivoluzionario è vittorioso e l'allontanamento del governo diventa un pretesto, difende cinicamente i massacratori, affermando che solo colla violenza si salvano le conquiste della rivoluzione; grida il suo buon diritto a soddisfare come meglio crede il suo desiderio di ricchezza e di comando. I girondini si allontanano sdegnati e a fronteggiare il dominatore non resta che madame Roland. E qui Danton muta tattica. Sa che la donna è ostile a lui e tenta disarmarla. E quando si avvede che le lusinghe, gli inviti, le minaccie non servono a mutare l'animo di Manon temprato alle più dure battaglie dell'intelligenza, ricorre all'astuzia e cerca di rivelare la donna a se stessa. « La passione politica che vi arde, dice a Manon, non rappresenta che lo sfogo dei vostri sensi insoddisfatti e che aspirano ad emozioni più concrete. Vostro marito è vecchio e non può darvi le gioie a cui avete diritto ». Per difendersi contro queste parole che le scoprono una piaga del cuore, Manon cerca rifugio tra le braccia del marito, ma quando Danton, pronunciando parole di minaccia si allontana ed ella rimane sola, tale turbamento si è prodotto nel suo animo che non riesce più a trovare pace.

Nel secondo atto, con l'azione serrata dei giacobini contro i girondini, abbiamo la seconda fase del duello tra Danton e la Roland. Il ministro degli Interni è fatto segno a quotidiani attacchi da parte dei giornali che lo avversano, ma non è direttamente che si cerca colpirlo, ma attraverso la moglie. Roland scopre che ha delle spie in casa, ma è talmente turbato dalla preoccupazione che la moglie, di cui è gelosissimo, abbia un amante, che non solo non scaccia le spie e non le punisce, ma le assolda. E' lui che vuole sapere la verità. E la verità la apprende nel nuovo scontro che si ha tra Danton e Manon. Danton si presenta per rinnovare ai girondini le sue offerte di amicizia. E' l'arbitro della situazione tra le due fazioni. Gli uni lo cercano, gli altri lo respingono, ma egli vorrebbe stare con coloro che mostrano odiarlo. La scoperta del forziere murato a Versailles, forziere che contiene la indicazione dei rivoluzionari che segretamente erano disposti a sostenere la Monarchia, ha messo in subbuglio Parigi. I documenti sono fra le mani di Roland. Danton non è compromesso, ma poichè teme che dei suoi amici lo siano e vuole salva per tutti la memoria di Mirabeau, si presenta al ministro degli Interni. Manon tenta dominare Danton facendogli credere che nelle carte del Re è scritto anche il suo nome, ma l'astuto rivoluzionario non si lascia prendere nell'inganno. Attaccato si difende ed accusa, e lancia un nome che fa rivelare a Manon la sua segreta passione, quello di Leonardo Buzot. Crolla nel cuore del marito ogni illusione. Nè serve a mitigare il suo strazio che Manon gli dia la prova che ella ha amato Leonardo in purità di spirito e per l'affetto del marito e della figlia ha soffocato la sua passione.

Nel terzo episodio del dramma abbiamo il trionfo dei giacobini. I girondini tentano un'ultima difesa alla Convenzione, ma i loro discorsi sono coperti dalle imprecazioni della folla. A Manon si vieta l'accesso all'assemblea rivoluzionaria per timore che col suo fascino si imponga. Quando ritorna trova la casa deserta. Roland si è allontanato. E' cercato dai giacobini, ma la sua fuga non è determinata dalla paura del carcere e della ghigliottina, ma dal proposito di lasciar libera la moglie che non vuole più incatenata alla sua vecchiezza. Tre momenti di commozione. Nel primo si ha il distacco di Manon dalla piccola Dorella, la figlia; nel secondo l'angosciata partenza di Roland; nel terzo l'incontro tra Leonardo e Manon. E' il primo affettuoso abbraccio. Manon, mentre i giacobini vengono per arrestarla, spezza la finestra, impreca ai delitti che nel nome della libertà vengono compiuti.

L'azione che ho cercato di riassumere nelle sue grandi linee, compito arduo, data l'ora, è stata incorniciata da Giovacchino Forzano in una serie di impressioni che mostrano al pubblico quanto avviene nella cella ove sono chiusi Luigi XVI, Maria Antonietta e il Delfino, mentre infuria nella capitale la lotta tra girondini e giacobini.

Sono sette quadretti che l'autore ha imaginato per creare l'atmosfera e per dare al dramma una nota di originalità, ma non servono a rendere più sicuro l'effetto. In drammi del genere è la vicenda che interessa nel suo svolgimento e nella sua drammaticità e per trovare questi elementi Forzano non ha bisogno di tali risorse. In *Madame Roland*, come già nel *Brechard* e in *Fiordalisi d'oro*, Forzano è con i giochi di sorpresa che suscita l'interesse, è con il contrasto della passione che genera gli effetti di commozione. Nel suo nuovo lavoro, tutti i pregi e i difetti delle sue opere precedenti si ritrovano. Tra i pregi e la solida architettura, la misurata concitazione, la sapiente graduazione degli effetti; tra i difetti l'arbitrarietà della situazione, la esteriorità delle figure, e la troppa evidente e meccanica ricerca del contrasti. Ma come sa incatenare il pubblico e dominarlo! Anche nei momenti (e nella *Roland* ve ne sono parecchi), nei quali il tono del dramma diventa discorsivo o intimo, l'attenzione del pubblico è mantenuta sempre desta.

Anche se si tratta di un pubblico ammaliziato come quello che ieri sera ha affollato il Carignano. Un pubblico magnifico, enorme. Tutto esaurito. Le accoglienze a *Madame Roland* sono state festosissime. Applausi a scena aperta e ovazioni alla fine di ogni atto. Tre o quattro applausi dopo il primo; sette od otto al secondo, due al terzo. La Compagnia di Almirante ha dato del dramma una interpretazione lodevolissima per affiatamento. Bella assai per la ricchezza del scenari e dei costumi. Italia Almirante è stata una Madame Roland ricca di passione e di ardore. Il Cialente un espressivo Roland; misuratamente colorito il Bernabò nella complessa figura di Danton.

Madame Roland inizia da stasera la serie di repliche.

gi. mi.

A Milano

Milano, 18, notte.

« Madame Roland » il [illegible] dramma in tre atti e sette quadri di Giovacchino Forzano, rappresentato contemporaneamente stasera a Torino, a Verona e a Milano, ha ottenuto all'« Olimpia » un entusiastico successo. Sei chiamate si sono avute dopo il primo atto, sette alla fine del secondo e più calorose dopo il terzo. L'« Olimpia » era strapieno. L'autore più volte si è presentato alla ribalta. « Madame Roland » era Maria Melato; Danton, Betrone e monsieur Roland il Donadio. Il Betrone è stato applaudito anche a scena aperta. Magnifiche le scene dello Stroppa e belli i costumi di Caramba.

Da Verona si annuncia che colà la rappresentazione di *Madame Roland* è stata rinviata a giovedì.

Al Balbo: *Sima qui! côi 'd Callianeit.*

Con un teatro esaurito e con un successo calorosissimo, ha debuttato ieri sera al Balbo la compagnia comica piemontese di Ovidio Gavegilo, rappresentando il vaudeville *Sima qui, côi 'd Callianet...*, musica di A. Rolando, parole di « Nic ».

Si tratta di una commedia leggera, imperniata dai tipi componenti il Consiglio comunale di Callianetto, tipi che i torinesi hanno ammirato nello scorso carnevale. L'interpretazione è ottima. Il sindaco ed i quattro consiglieri callianettesi, venuti a Torino per rendere omaggio al loro concittadino Gianduja, sono impersonati in modo magnifico. Caratteristici i loro atteggiamenti, divertentissima la loro verve. Di colpo si sono conquistate tutte le simpatie, stabilendo una atmosfera di entusiasmo tra palcoscenico e platea. Molti applausi ai finali d'atto e numerose le richieste di bis. Con gli interpreti il pubblico ha chiamato ripetutamente alla ribalta anche gli autori. Da stasera il vaudeville si ripete.

Al Regio: La popolare dei *Lombardi* e la prima del *Nerone*.

Ricordiamo che questa sera alle 20,45 sarà data, in spettacolo a prezzi popolari, l'ultima definitiva replica dei *Lombardi*, interpreti principali Maria Carena, Nicola Fusati e Guglielmo Zilck. Domani sera, giovedì, alle ore 20,30, prima rappresentazione del *Nerone*, diretto da Gino Marinuzzi in turno di abbonamento pari (10.a della serie).

Al Chiarella.

La Compagnia C. Lombardo rappresenterà questa sera una nuova operetta di Franz Lehar: « Gigolette », alla quale hanno collaborato Giovacchino Forzano e Carlo Lombardo. Tre nomi simili costituiscono già per il pubblico un'attrattiva di prim'ordine, che non andrà delusa.

All'Alfieri.

La seconda rappresentazione della « Signorina dalle Camelie » ha riconfermato il successo della prima. Il numeroso pubblico ha ancora evocato Dina Galli e Piero Mazzolotti alla ribalta, applaudendoli lungamente. La divertente commedia si replica.

Al Gianduia.

Stasera, mercoledì, ha luogo, con intervento dei Principi, lo spettacolo benefico organizzato da un « Comitato di dame » a favore dei poveri della Parrocchia di S. Teresa. I fratelli Lupi rappresenteranno l'*Excelsior*, associandosi all'opera buona.

BOLLETTINO METEORICO

17 gennaio 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	10	6	piovoso	
Milano	5	3	coperto	
Genova	11	6	½ »	mosso
Venezia	7	3	»	»
Firenze	10	4	piovoso	
Ancona	11	4	coperto	
Bologna	8	3	nebbioso	
Taranto	14	12	coperto	»
Palermo	15	8	piovoso	»
Catania	14	5	coperto	»
Cagliari	13	6	½ »	calmo
Messina	15	9	½ »	mosso
Trieste	10	7	»	calmo
Trento	3	1	»	
Fiume	10	8	piovoso	legg. m.
Bari	15	10	coperto	calmo
S. Remo	13	8	½ »	legg. m.

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 6 Minima + 2

La giornata di ieri: coperto.

***

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 732.

Temperatura massima del giorno 17 + 6

Temp. minima della notte dal 17 al 18 — 2

Uccide a calci il fratello

Forlì, 18, notte.

A Valdoletta di Premilcuore, certo Clemente Guidi di anni 57, venne improvvisamente a diverbio col fratello Francesco, di anni 67, per ragioni di interesse. Il diverbio ebbe un epilogo tristissimo: il Clemente si avventò in breve contro il fratello, più vecchio e più debole di lui, e gettatolo a terra, lo uccideva con terribili calci. Il feroce fratricida è stato poco dopo arrestato.

Accoltella la moglie rincasando alticcio

Udine, 18, notte.

In località Flambro, il cinquantasettenne Luigi Tonesatti, rincasando alticcio, si scagliava contro la moglie, Anna Marello, e la colpiva con una coltellata alla schiena, profonda sei centimetri. Il feritore è stato arrestato. I due coniugi litigavano spesso. Sulle condizioni della disgraziata donna i medici hanno riservata la prognosi.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo breve ma crudele malattia, confortato dai carismi della N. S. Religione, spirava fra le braccia dei suoi cari

PERLO VINCENZO

d'anni 68 - Pensionato FF. SS.

Col cuore angosciato da tanta sventura ne danno il triste annunzio i figli, genero, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Caramagna Piemonte dove avranno luogo i funerali Giovedì 20 corr., alle ore 10, e verrà quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia. Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Torino, via Torricelli, N. 5.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'Associazione fra Industriali Metallurgici Meccanici ed Affini per il Piemonte (A. M. M. A.) comunica con vivo dolore la perdita dell'

Ing. GIACINTO PRANDI

membro del suo Consiglio Direttivo. (10877

La Direzione dell'**Istituto di Credito per le Cooperative di Milano**, ha il dolore di partecipare l'immatura perdita e improvvisa morte di

Enrico Foà

da oltre quindici anni suo affezionato cassiere della Succursale di Torino. (10892

Le famiglie **Ghivarello** e **Avataneo** profondamente commosse per la spontanea dimostrazione tributata alla loro cara Estinta

Ghivarello - Caterina Avataneo

ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che La vollero ricordare con fiori, scritti ed intervento ai funerali.

Torino, 18 Gennaio 1927. (10884

Le famiglie **Bezzi** e **Quadro** commosse della attestazione d'affetto e di stima resa al loro amato

Prof. MARIO BEZZI

ringraziano riconoscenti tutti quanti presero parte al loro immenso cordoglio.

Le famiglie Viale

profondamente commosse per la dimostrazione di affetto e di stima tributata al loro caro Estinto, ringraziano sentitamente tutti quanti lo vollero ricordare con fiori, scritti ed intervento ai funerali. (10889

Appena uscito da lunga e dolorosa malattia, per crudele improvviso morbo, stamane, alle ore 1,30, raggiungeva in Cielo la madre adorata, l'anima eletta del

Cav. Uff.

Dott. Rag. Davide Todros

Volontario di Guerra — Tenente di Artiglieria — Direttore dell'Anonima Libraria Italiana.

La moglie **Bice Ottolenghi**; la sorella **Alice** col marito Rag. **Donato Bachi** e figli; i fratelli **Camillo** colla moglie **Ines Debenedetti** e figli; **Attilio** colla moglie **Emma Segre** e figli; la suocera **Amelia Ottolenghi Ajò**; i cognati e le cognate **Ottolenghi, Debenedetti, Mortara**; gli zii, i cugini e parenti tutti, desolatissimi, ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo Mercoledì 19 corrente, alle ore 15, partendo da Corso Vinzaglio, 24.

Si dispensa dalle visite. (10882

Torino, 18 Gennaio 1927.

La Ditta **O. & A. F.lli Todros** partecipa con infinito strazio la morte del

Cav. Uff.

Dott. Rag. Davide Todros

fratello amatissimo dei Titolari.

Torino, 18 Gennaio 1927. (10883

Direzione, Personale, della Libreria **Fratelli Treves** della « **A. L. I.** » annunciano con profondo dolore la morte del (816

Dott. Cav. Uff.

Davide Todros

già Direttore Generale della Società « Ali ».

Presidenza, Consiglio e Collegio Sindacale della **Anonima Libraria Italiana**, annunciano addolorati la morte dell'ex Direttore Generale (817

Dott. Cav. Uff.

Davide Todros

Dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

DESTEFANIS MADDALENA

n. BORDONE

Angosciati ne danno il triste annunzio il marito **Giovanni**; la figlia **Clelia Ernesta** col marito **Giuseppe Primon** e figlio **Dario**; il fratello **Ernesto Bordone** con la moglie **Barberis Margherita** e figlia **Adriana**, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 19 corr. alle ore 14,30 partendo da via Pollenzo, N. 43 per l'Ara Crematoria. Per volontà della Defunta si prega devolvere l'eventuale omaggio di fiori in beneficenza all'Ospizio Poveri Vecchi (Corso Francia). Si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo penosa malattia munito dei conforti religiosi, cessava ieri di vivere

Carlo Costantino Biglia

Angosciati partecipano il loro dolore la moglie **Felicina Tebia**; i figli Prof. **Marco** e **Dario**, le figlie **Fede** col marito **Amedeo Annitto** e bambini, **Maria** col marito **Federico Rossi** e **Chiara**; i fratelli e i parenti tutti.

Si prega di non inviare fiori. La sepoltura avrà luogo giovedì alle ore 10, partendo da Piazza Saluzzo, 4. (000

Tipografia del giornale LA STAMPA